



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 agosto 2012

Rassegna Stampa del 02-08-2012

PRIME PAGINE

02/08/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/08/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
02/08/2012	Mattino	Prima pagina	...	3
02/08/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
02/08/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
02/08/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
02/08/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
02/08/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	8
02/08/2012	Pais	Prima pagina	...	9
02/08/2012	Figaro	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

02/08/2012	Sole 24 Ore	Disgelo Pdl-Pd sulla legge elettorale	Patta Emilia	11
02/08/2012	Corriere della Sera	Legge elettorale, si tratta Intesa su cinque punti	Fuccaro Lorenzo	12
02/08/2012	Stampa	Legge e avanza Metà dei seggi con l'uninominale	La Mattina Amedeo	13
02/08/2012	Stampa	Il potere perduto dei partiti	La Spina Luigi	14
02/08/2012	Corriere della Sera	La dignità ritrovata con Monti e i giochini dei vecchi partiti	Stajano Corrado	15
02/08/2012	Repubblica	Camera, i funzionari dicono no ai tagli E al Senato continuano le spese pazze	c.l.	16
02/08/2012	Italia Oggi	Schifani fa la sua Spending e restituisce 21 milioni	Ricciardi Alessandra	17
02/08/2012	Messaggero	Servizi, approvata la riforma più luce sul segreto di Stato	Terracina Claudia	18
02/08/2012	Sole 24 Ore	Il punto - L'estate dei piccoli passi nell'anno senza «semestre bianco»	Folli Stefano	20

CORTE DEI CONTI

02/08/2012	Opinione	La Corte dei conti è pessimista sul futuro della Rai	Buffa Dimitri	21
02/08/2012	Giornale di Sicilia	Ars, stipendi salvi e riforme mancate	Vescovo Riccardo	23
02/08/2012	Sicilia	Corte dei conti "La riscossione nell'Isola è inadeguata"	G.C.	24
02/08/2012	Libero Quotidiano	La resa di Lombardo ci costerà altri 10 milioni	Maniaci Caterina	25
02/08/2012	Giornale di Vicenza	La Corte dei Conti blocca i lavori - Alluvione, i giudici bocciano Astra Olimpico e Querini	Scorzato Marco	26
02/08/2012	Giornale	Indiscreto a palazzo - Condannato l'ex portavoce Vincenzi, che figuraccia...	MBas	29

GOVERNO E P.A.

02/08/2012	Sole 24 Ore	Project bond, garanzie Cdp	Santilli Giorgio	30
02/08/2012	Sole 24 Ore	Anche i soldi delle scuole nella tesoreria dello Stato	Trovati Gianni	32
02/08/2012	Avvenire	Spending, voto finale martedì	...	33
02/08/2012	Unita'	Province: in attesa del riordino blocchi e rinvii delle attività	Caruso Giuseppe	34
02/08/2012	Italia Oggi	Il Patto presenta il conto a Torino	Barbero Matteo	35
02/08/2012	Unita'	Nel 2012 la cattiva sanità ci è costata 36 milioni	Stoppon Pino	36
02/08/2012	Avvenire	La lettera - Il ministro: si deve agire, la salute va tutelata - «Rifiuti e mortalità. Faremo chiarezza»	Balduzzi Renato	37
02/08/2012	Repubblica	Due diritti da difendere	Rodotà Stefano	38
02/08/2012	Italia Oggi	Abusi su Internet da segnalare - Data breach, alert immediato	Ciccia Antonio	39
02/08/2012	Italia Oggi	Ferrovie, la stangata dei derivati	Sansonetti Stefano	41
02/08/2012	Mf	Alemanno prova a salvare la linea C	Leone Luisa	42
02/08/2012	Sole 24 Ore	I rilievi del Senato: oneri da chiarire	Fotina Carmine	43
02/08/2012	Sole 24 Ore	L'altra via: titoli con rimborsi a rate	Pilato Alessandro	44
02/08/2012	Sole 24 Ore	Aumentano le tutele per i furti dei dati - Tutele più ampie per la perdita di dati personali	Bellinazzo Marco	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/08/2012	Mf	Il monitoraggio delle entrate sparito nel nulla - Sparito il monitoraggio delle entrate	Bassi Andrea	46
02/08/2012	Stampa	Progetto Pdl: un fondo tagliadebito da 400 miliardi	Talarico Rosaria	47
02/08/2012	Corriere della Sera	Il debito da tagliare e l'impegno di Alfano - Ridurre il debito pubblico italiano Un impegno necessario per il paese	Mucchetti Massimo	48
02/08/2012	Avvenire	Guerra a 260 miliardi di agevolazioni	Iasevoli Marco	49
02/08/2012	Corriere della Sera	Risparmio, la crisi non scuote i beni-rifugio	Sabella Marco	50
02/08/2012	Mattino	Rilancio, la sfida delle imprese in dieci mosse	Franzese Giusy	52
02/08/2012	Mattino	Fabbisogno statale si conferma il trend positivo: meno 27 miliardi	...	54
02/08/2012	Messaggero	Lo spread scende a 453 punti le Borse chiudono positivamente	Di Branco Michele	55

UNIONE EUROPEA

02/08/2012	Finanza & Mercati	Scudo anti-spread Helsinki apre a Monti - Scudo anti-spread, Helsinki apre a Monti	Testa Mario	56
------------	-------------------	--	-------------	----

02/08/2012	Il Fatto Quotidiano	Ora Monti ammette: "Lo scudo serve anche all' Italia" - Monti ammette: potrebbe servirci lo scudo. E rompe l'asse del rigore	<i>Feltri Stefano</i>	57
02/08/2012	Corriere della Sera	Scudo anti-spread n salvataggio, due strade per sostenere gli Stati	<i>Stringa Giovanni</i>	59
02/08/2012	Repubblica	Draghi propone l'acquisto di titoli tra Banca centrale e fondo salva-Stati	<i>Tarquini Andrea</i>	61
02/08/2012	Repubblica	La sindrome Schettino che pesa su Eurolandia	<i>Ignazi Piero</i>	63
02/08/2012	Messaggero	Il nodo del fondo che non piace ai tedeschi - Così i due Fondi europei possono intervenire sui mercati	<i>Cifoni Luca</i>	64
02/08/2012	Mattino	Bce in azione, assedio della Bundesbank	<i>Armellini Alvise</i>	66
02/08/2012	Sole 24 Ore	Il fronte del Nord non sfugge alla crisi Ue	<i>Bocciarelli Rossella</i>	68
02/08/2012	Sole 24 Ore	Europa pronta al «big bazooka»	<i>Onado Marco</i>	70
02/08/2012	Sole 24 Ore	L'Italia primo contribuente per gli aiuti agli Stati in difficoltà - Aiuti, l'Italia "paga" di più	<i>Merli Alessandro</i>	71
02/08/2012	Sole 24 Ore	Bce, l'ultimo efficace baluardo	<i>Leipold Alessandro</i>	73
02/08/2012	Corriere della Sera	Non è più tempo di scorciatoie - Il tempo delle scorciatoie è finito	<i>Messori Marcello</i>	74
02/08/2012	Unita'	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Il presidente della Bce vada avanti a maggioranza"	<i>De Giovannangeli Umberto</i>	75
02/08/2012	Italia Oggi	Conciliazione promossa a metà	<i>Ciccia Antonio</i>	76

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

INSTANT TEA ristora



Il caso Conte

No al patteggiamento
«Troppo pochi 3 mesi»
di A. Arzilli e M. Sconceri
alle pagine 46 e 47



Cinema

Pinocchio e la carica
dei venti cartoon
di Maurizio Porro
a pagina 36



Su Sette

Dacia Maraini
racconta la sua vita
Domani in edicola
con il Corriere della Sera

INSTANT TEA ristora

TATTICHE E INCERTEZZE A SINISTRA

UN'ALLEANZA SOTTOVOCE

di ANTONIO POLITO

La «narrazione» di Nichi Vendola è sempre complessa, ma ieri lo è stata di più. Non era nemmeno uscito da un incontro con Bersani per concludere un'alleanza col Pd chiusa a Di Pietro e aperta all'Udc, che già convocava una conferenza stampa per smentire di aver aperto all'Udc e chiuso a Di Pietro. Nel mezzo, la rivolta in Rete dei suoi militanti, che di Casini non vogliono sentire nemmeno parlare. Ma la sinistra ha i suoi riti, e quella cui stiamo assistendo è un'elaborata danza di corteggiamento. Vendola non può fare a meno di Bersani, ma non può neanche fare a meno dei suoi elettori, regalando a Di Pietro. Così si tenta un avvicinamento graduale e progressivo, fatto di un'alleanza e di una smentita, di un passo avanti e uno indietro.

Affabulazioni a parte, sembra però ormai chiaro quale è lo schema di gioco di questa parte politica che ormai apertamente, e incurante dell'infamia precedente del '94, si definisce «progressista»: mettere insieme la più forte minoranza del Paese, approfittando del vuoto che c'è a destra, e allearsi con i moderati dell'Udc dopo il voto, per fare una maggioranza parlamentare. Questo modulo a due punte dei progressisti ha il vantaggio non indifferente di introdurre un elemento di chiarezza: la terza punta, che appariva nella foto di Vasto, è stata tagliata via. Di Pietro non farà parte della squadra perché di fatto ne ha già scelta un'altra, quella dell'opposizione antisistema. Gli interessano più i proclami di Grillo che i programmi di governo. Comparando Napolitano e Monti a Berlusconi ha tagliato definitivamente i

ponti col Pd, e se Vendola vuole stare con il Pd non può stare con Di Pietro. La speranza comune è di sostituirlo con la terza ruota di una «lista arancione», capitanata dal sindaco-pm de Magistris ed Emiliano, nel tentativo di attrarre i voti «spurtanti» della cosiddetta società civile e dare una copertura «morale» alla rottura con Tonino.

Ma la manovra cominciata ieri a sinistra presenta anche lo svantaggio di dover far ricorso a una dose di ambiguità molto elevata, potenzialmente esplosiva. Vendola, per esempio, ha dovuto condire la svolta con la sua candidatura ufficiale alle primarie del centrosinistra, per dimostrare che entra dalla porta principale e non per annessione. Così facendo ha però creato qualche problema non da poco a Bersani, che con Renzi competitor a destra e Nichi competitor a sinistra forse uscirà comunque vincitore, ma difficilmente trionfatore da quella che doveva essere l'investitura alla leadership e dunque la candidatura a Palazzo Chigi.

In secondo luogo, gli «intenti» presentati dal Pd, e ancor più quelli enunciati da Vendola, non sono credibili come la base di un patto d'azione con i moderati, e dunque andranno riconsiderati dopo il voto. Nel lungo documento presentato da Bersani le uniche due proposte chiare sono la patrimoniale e le unioni gay. E se ci sono due cose per le quali ceti medi proprietari ed elettori cattolici sono preoccupati sono proprio il patrimonio e il matrimonio. L'incubo di una riedizione dei conflitti interni alla coalizione dell'ultimo Prodi non sembra dunque per niente scongiurato.

CONTINUA A PAGINA 34

Duello con Berlino sul fondo salva Stati. Oggi le scelte della Bce, i paletti della Bundesbank

Monti: potrà servirci lo scudo

«Misura anti-spread se i mercati non capiranno i nostri sforzi»

Il premier Monti: all'Italia potrebbe servire lo scudo anti-spread perché i mercati «comprendono con lentezza sforzi e risultati raggiunti». Fondo salva Stati: duello con Berlino. Oggi le scelte della Bce. I paletti della Bundesbank.
DA PAGINA 2 A PAGINA 6

NON È PIÙ TEMPO DI SCORCIATOIE

di MARCELLO MESSORI

Nonostante il pesante «no» di Berlino, che teme il suo libera a condotte poco virtuose, l'intervento davvero efficace è la concessione di una licenza bancaria ai fondi «salva Stati» (l'attuale Efsf e il futuro Esm).

A PAGINA 34



SULLA CRESTA DELL'ONDA

Londra Nuova delusione dal nuoto nella staffetta 4x200 femminile

Molmenti d'oro: il riscatto in canoa

di ARIANNA RAVELLI

L'oro che risolveva l'umore dell'Italia olimpica è quello che Daniele Molmenti (nella foto) ha sempre saputo che si sarebbe messo al collo. Nel giorno del suo compleanno, ha vinto lo slalom K1 precedendo il ceco Hradilek, argento, e il tedesco Algrner, bronzo. Nuova delusione dal nuoto: settimo posto nella finale della 4x200 stile libero donne per la staffetta azzurra composta da Alice Mizzau, Alice Nesti, Diletta Carli e Federica Pellegrini.
ALLE PAGINE 38 E 39 Perrone con un commento di Daniele Dallera



Piano da 400 miliardi

IL DEBITO DA TAGLIARE E L'IMPEGNO DI ALFANO

di MASSIMO MUCCHIETTI

Il Pd, per bocca del segretario Angelino Alfano, illustrerà oggi un piano per ridurre il debito pubblico di 400 miliardi di euro in 5 anni. L'iniziativa è interessante. In Italia questo obiettivo viene contrastato, di solito, dai fautori delle riforme di impianto liberista, perché si teme che, senza cambiare il Paese e tornare alla crescita, il risparmio ottenuto con le manovre taglia-debito verrebbe presto dilapidato.

CONTINUA A PAGINA 34

Il reportage

La battaglia di Aleppo e i cadaveri nella moschea

di LORENZO CREMONESI



Caos, urla, schianti, i vetri delle finestre tremano per i continui spostamenti d'aria. E cadaveri ammonticchiati sul pavimento della moschea Dureid, nella città vecchia di Erba, vicino ad Aleppo, tra il sangue e le mosche.

A PAGINA 15

Accordi il leader di Sel si candida alle primarie

Il patto Bersani-Vendola lascia fuori Di Pietro e apre le porte a Casini

di LUIGI FERRARELLA

Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola hanno trovato un'intesa e registrato l'allontanamento di Antonio Di Pietro. L'accordo tra Pd e Sinistra ecologia libertà punta a coinvolgere nell'alleanza Casini, ma non Fini, a condizione che l'Udc accoglia l'agenda del diritto, tra i quali ci sono i matrimoni gay. Il governatore della Puglia si candiderà alle primarie. Bersani: ottime prospettive con Sel. Di Pietro ha scelto un'altra strada. Vendola: con l'Udc intesa difficile, ma nessun veto. L'Udc si divide: Donadi invita Di Pietro a ricucire con Pd e Sel. Ma il leader è contrario: se Vendola rompe con noi, rompe con i lavoratori.

ALLE PAGINE 8 E 9 Duffi, Labate, Meli

Mediobanca e l'inchiesta

Nagel e Ligresti indagati per l'accordo Fonsai

di LUIGI FERRARELLA

«Nagel»: è questa firma a costare la messa sotto indagine, e l'interrogatorio-fiume ieri dalle 16 alle 22, dell'amministratore delegato di Mediobanca per l'ipotesi di ostacolo alle funzioni di vigilanza della Consob. La scelta con Salvatore Ligresti è in mano alla Procura. E c'è appunto la firma di Alberto Nagel in calce al foglio scritto a mano da Jonella Ligresti il 17 maggio, affidato in custodia al segretario del patto di sindacato di Mediobanca (l'avvocato Cristina Rossello), e che reca i termini di un accordo nell'operazione Fonsai non dichiarato al mercato. Indagato anche Salvatore Ligresti.

ALLE PAGINE 26 E 27 Massaro

Il mistero dei trentenni (soprattutto maschi) che non pensano più all'amore L'amicizia uomo-donna, io non ci credo

Milano

Pensionato in fin di vita Difendeva la bicicletta

di G. SCHIAVI A PAGINA 34
A PAGINA 18 Focarete

di ANTONIO PASCALE

Che succede? Ora che la donna non è più, come nel vecchio immaginario, o sacrale o sconsigliata, ora che si potrebbe giocare meglio e alla pari, il maschio si concede senza darsi e punta all'amicizia? Una forma di raffinato maschilismo. Capire? Non ce la posso fare: sono troppo contaminato dall'antica tradizione meridionale.

Lo scrittore aveva 86 anni



Romantico e pagano, addio a Gore Vidal

di FRANCO CORDELLI e MATTEO PERSIVALE
A PAGINA 32



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

RESPONSABILE FRANCESCO NATI

ANNO X - N. 149

GIOVEDÌ 2 AGOSTO 2012 - 1,50 EURO

FOSSATI FINANCE SPA - SPINERDIA R.I.P. S.R.L. 20081 (CORNAIUS) - 40040 ME (CORTINA) - 31040 VICENZA

CAPIRELLI TIZIANA P.L. 3/03



ISSN 1722-3857 20802

9 771722 385003

Euro, per Draghi è il giorno della verità

Fari puntati sul Consiglio direttivo della Bce, che oggi potrebbe segnare il futuro della moneta unica. Il presidente dell'Eurotower pronto a varare nuove misure anti crisi e forse una ulteriore emissione Ltro. Ma deve fare i conti con i «nein» della Banca centrale tedesca

A PAG. 2

Scudo anti-spread Helsinki apre a Monti



Mario Monti

«L'idea di base è che proprio in questo momento l'Italia non sembra avere bisogno di aiuti particolari. Gli aiuti potrebbero essere necessari, forse, in relazione alla lentezza con la quale i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti». La dichiarazione, a sorpresa, indirizzata soprattutto ai falchi di Berlino, è stata fatta dal premier italiano, Mario Monti, durante il suo viaggio in Finlandia, la seconda tappa del suo tour europeo dopo Parigi. Monti ha incontrato il suo omologo finlandese Jyrki Katainen per cercare una soluzione alla crisi e al pericoloso levitare degli spread sui titoli di Stato.

A PAG. 2

L'E&P traina l'Eni Cedola 2012 a 1,08

L'attività di *exploration and production* e la ripresa della produzione in Libia sostengono i conti di Eni che, nel secondo trimestre del 2012, ha chiuso con un utile netto adjusted di 1,46 miliardi di euro, in aumento del 2% dallo stesso periodo dell'anno precedente, ma sotto il consensus degli analisti intorno a 1,542 miliardi. Anche se l'utile netto trimestrale si è attestato a 227 milioni, in calo dall'anno scorso (1,25 miliardi). Sul fronte del dividendo, la cedola interim sarà di 0,54 euro per azione, in crescita di 2 centesimi sul 2011 e per il 2012 sarà intorno a 1,08 euro. Nel 2013 esclusi dividendi straordinari.



A PAG. 3 Paolo Scaroni



UTILI SU DEL 60% Burger King batte McDonald's. Il numero due degli hamburger ha presentato una trimestrale segnata dal balzo degli utili del 60% (McDonald's ha fatto decisamente peggio), grazie a una strategia basata su un ampliamento dei menu e sull'espansione nei mercati emergenti. Dalla Russia alla solita Cina, dove Burger King aprirà mille nuovi punti vendita.

Fonsai, anche Nagel è tra gli indagati Aumento sottoscritto per soli 666 mln

Per l'ad di Mediobanca ipotesi di ostacolo all'attività di vigilanza. Per le ordinarie inoptato di quasi il 32%

L'ad di Mediobanca Nagel, sentito ieri in Procura, risulta indagato per ostacolo all'attività di vigilanza nell'ambito dell'inchiesta del Pm Orsi su Fonsai. Al centro del colloquio il presunto accordo con Salvatore Ligresti sulla buonscisa da circa 45 milioni chiesta dall'ingegnere. Intanto, ieri, dopo il «no» del Consiglio di Stato, Sator e Palladio hanno annunciato lo scioglimento del patto su Fonsai. L'offerta per l'aumento di capitale della compagnia si è chiusa con la sottoscrizione del 68,3% delle azioni ordinarie, per un inoptato del 32%, oltre le attese. L'aumento da 1,1 miliardi risulta sottoscritto per un controvalore di 666 milioni.



ALBERTO NAGEL

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

ENEL
Conti in linea
Il mercato
promuove
Green Power

A PAG. 5

AUTO
Per Fiat
e Chrysler
mini riscossa
di luglio

A PAG. 4

RICORSI
Gavio ricorre
contro
il «ribaltone»
Impregilo

A PAG. 4

SVALUTAZIONI
SocGen delude
per gli aggravii
in Usa e Russia
Tier 1 al 9,9%

A PAG. 6

PANORAMA

Segnali di ripresa dalla Cina Pmi ai massimi di tre mesi

L'attività manifatturiera in Cina nel mese di luglio ha segnato i massimi negli ultimi tre mesi anche se il dato è ancora modesto. Secondo gli indicatori diffusi da Hsbc ieri, infatti, il *purchasing managers index* (Pmi) di Pechino ha segnato una lettura ancora negativa (sotto ai 50 punti e quindi recessiva) ma in decisa ripresa. Grazie alle misure di stimolo varate dal governo, infatti, la produzione è cresciuta e il Pmi si è attestato a 49,3, decisamente meglio del 48,2 di giugno e con la variazione mensile più elevata in quasi due anni.

Disgelo India-Pakistan sul business

La notizia è epocale considerando i tutt'altro che pacifici rapporti tra i due Paesi: l'India ieri ha infatti annunciato di aver tolto il divieto agli investimenti esteri da parte del confinante Pakistan. Secondo il ministero del Commercio di New Delhi, la mossa è un tassello degli sforzi per ottenere una pace durevole tra i due Paesi.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 1 agosto 2012

Italia					
FTSE It All		14.840,74	+0,16%	14.800	14.800
MAG	GIU	LUG	G	V	L M M
Chiusura		Prez.	Var. %	Var. %	Var. %
			1 anno	1-gen	
FTSE It All	14840,74	14817,67	0,16	-19,55	-6,37
FTSE MIB	13528,59	13500,99	0,27	-21,40	-7,70
FTSE It Mid	15116,87	15041,22	-0,62	-28,38	-14,63
FTSE It Star	10146,75	10163,29	-0,16	-8,66	8,16
FTSE It Micro	15185,21	15120,56	0,43	-27,95	-15,97
Europa					
Eurostoxx50		2.333,38	+0,33%	2.300	2.300
Chiusura		Prez.	Var. %	Var. %	Var. %
			1 anno	1-gen	
Eurostoxx50	2333,38	2325,72	0,33	-10,02	0,75
Dax30	6754,46	6772,26	-0,26	-2,87	14,51
Pse100	5712,82	5655,28	1,58	-1,07	2,52
Cac40	3521,56	3521,65	0,01	-7,43	5,12

PUNTO DI VISTA

Un'estate di malcontento per l'Europa

Steen Jakobsen

La strategia «aspetta e spera» usata finora in Europa per uscire dalla crisi ha ormai fatto il suo tempo e non c'è spazio per le decisioni politiche. Il problema di breve è che la Germania non ratificherà l'Esm prima di settembre e l'intervento tramite l'Efsf non può essere efficace. In una spirale di deflazione del debito, mantenerlo vivo e a tempo cercare di risparmiare sulla spesa pubblica è la ricetta per il disastro.

A PAG. 15

Le commissioni più basse

IO CON DIRECTA PAGO SOLO 69 PER ESEGUITO

IO CHE NE FACCIU TANTI DOPO IL EO? PAGO 156

IO CHE NON URO ANCORA DIRECTA PAGO.....

La tecnologia più alta

L'esperienza è differenza

Trading on line dal 1996

directa

www.directa.it ☎ 011.530101



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



2 agosto 2012
Giovedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 212

www.ilmattino.it

DEPECHE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ART. 2, COM. 20/5 L. 6/2/2009 NAPOLI IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA RIVOLUZIONE DEL BLEU" EURO 1,30 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO INDEPECHE EURO 2,00

Bundesbank contro Draghi. Il professore: rispettare la Bce, se lo spread resta alto necessari gli aiuti. Le imprese: patto per la crescita

Italia-Germania, scontro sullo scudo

Monti ai falchi tedeschi: pronti a usare il salva Stati. La Fed: le tensioni Ue sono una minaccia

L'analisi

La fine del tunnel è molto lontana

Francesco Grillo

Le parole sono come macigni. Soprattutto quelle pronunciate dai leader politici europei e dai dirigenti delle più importanti istituzioni internazionali...

Quelle di Monti sono ovviamente parole sensate: servono per preparare un bilancio positivo per un governo tecnico rispetto al quale è saggio ritenere che a qualsiasi prossimo governo politico dovrà cercare una continuità.

Punto di Vespa

Il centro-sinistra tinto di rosso

Bruno Vespa

Bersani è stato di una chiarezza esemplare. Ha scelto un fondo rosso per presentare il programma elettorale del suo partito e la cosa non è passata inosservata...

> Segue a pag. 8

Mario Monti è volato in Finlandia. E con il premier Jyrki Katainen, cerca una soluzione alla crisi e al pericoloso lievitare degli spread sui titoli di Stato e trova un'intesa...

> Servizi da pag. 2 a pag. 5

I Sassi di Marassi



Il caso

Patto Bersani-Vendola: sì all'Udc Scariato Di Pietro: «È un populista»

> Colombo, Conti, Perone e servizi alle pagg. 6 e 7

L'intervista

Il guru della Merkel «A Berlino cresce la fronda anti-euro»

«Nell'opinione pubblica tedesca, aumentano quelli che considerano uno spreco di risorse il nostro coinvolgimento in Europa, e ci sono anche appelli al ritorno del marco».

> Pompetti a pag. 3

Agguato di camorra, morto un pregiudicato. Cancellate le tracce prima che arrivi la polizia

Ucciso a Forcella, la folla lava il sangue

Staffetta, la Pellegrini non risorge



Molmenti, l'Alberto Tomba della canoa vince l'oro

Da Calimero a Re Mida della canoa. Daniele Molmenti si scrolla di dosso un soprannome che ormai gli andava stretto...

Valley White Water Center di Londra. L'azzurro di Pordenone proprio ieri ha compiuto 28 anni. Le nuotatrici azzurre penultime nella staffetta 4x200.

> Servizi nello Sport

Agguato di camorra a Forcella. Un uomo di 47 anni, Gustavo Nembrotte Menna, è stato ucciso a colpi di pistola dal killer che poco prima avevano sparato a suo genero...

> Del Gaudio e De Simone in Cronaca

Il commento

L'omertà che fa più male

Pietro Gargano

Insicari in azione, il cadavere di Gustavo Nembrotte Menna sul selciato, il corpo di suo genero Emanuele Tarantino bucatto di proiettili ma con un soffio di respiro...

> Segue a pag. 8

Estorsione, il Cavaliere dovrà spiegare i 40 milioni versati al senatore Dell'Utri, i pm riconvocano Berlusconi



PAOLONI

La procura di Palermo ha convocato nuovamente l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per il prossimo 13 agosto per essere sentito come testimone nell'ambito dell'inchiesta sul sen. Marcello Dell'Utri indagato per estorsione proprio nei confronti dell'ex premier...

> Servizi a pag. 11

IL MATTINO HD. La nuova definizione di informazione. Per info a tutti vai sul sito www.ilmattino.it

Calciocommesse, «troppo pochi tre mesi». La società ricusa la Corte Conte, patteggiamento respinto: ira Juve

2-0 al Bordeaux Il Napoli c'è con Candev e Maggio > Nello sport

Processo Calciocommesse: Antonio Conte ancora sulla graticola, Juventus furibonda con la Commissione disciplinare. Chi aveva dato per scontata l'accettazione del patteggiamento proposto dai legali del tecnico bianconero...

> Servizi all'interno

COTTON & SILK fashion with emotion. ULTRA IL 70% SALDI COTTONSILK.IT

MARSH
RISK CONSULTING
RISK. DISPUTES. STRATEGY.

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

Partnering for impactSM
Marsh fa parte di Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman

MARSH

€1,50* in Italia
Giovedì 2 Agosto 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865

Periodico Speciale A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 4/2004, art. 1, c. 1, DOR Milano
Anno 148°
Numero 232

L'Enciclopedia del risparmio

3 | BOND BANCARI
Se il cliente finanzia la banca

4 | BOT, BTP
I titoli preferiti dagli italiani

Luca Davi e Morya Longo • pagina 14

Marcello Frisone e Andrea Genasi • pagina 15

L'ad di Piazzetta Cuccia interrogato per sei ore dal pm Orsi sul presunto accordo segreto con i Ligresti - La difesa: mai siglato intese

FonSai-Unipol, indagato Nagel

L'accusa: ostacolo alla vigilanza - I soci Mediobanca compatti con il manager

REGOLE E MERCATI

La trasparenza non può attendere

di Alessandro Pateroti

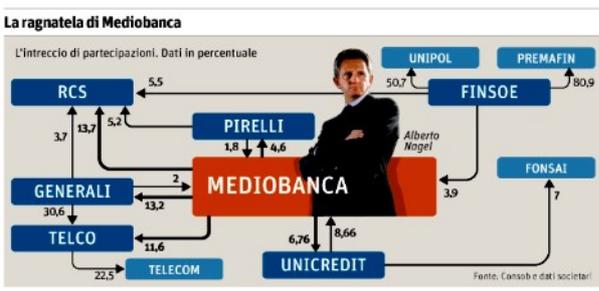
Un avviso di garanzia, lo dice la parola stessa, non è una condanna. Lo spirito con cui fu introdotto nel nostro ordinamento è stato proprio quello di garantire a chi è oggetto di indagini penali il diritto di sapere di che cosa è accusato, così da potersi difendere in modo adeguato e tempestivo. Sulla base di questo principio, l'amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel - come avvenne per Cuccia e Maranghi nel salvataggio del gruppo Ferruzzi quasi vent'anni fa - dovrà ora dimostrare che le manovre e i comportamenti messi in atto per evitare una bancarotta disordinata dell'ex impero dei Ligresti non sono andati oltre i confini di quanto è consentito dalla legge. In gioco, non c'è soltanto la sua reputazione, l'onorabilità di Mediobanca o il futuro della fusione tra Unipol e Fonsai, appesa peraltro a un aumento di capitale in corso, ma persino la stabilità di un'istituzione che, a torto o a ragione, è ancora snodo strategico della finanza e dell'industria italiana. Il caso-Mediobanca, se non gestito con trasparenza e rigore, rischia di peggiorare il clima già rovente di un'estate che è tra le più critiche per i nostri rapporti con la comunità finanziaria internazionale. Ci sono voluti vent'anni per togliere al mercato italiano quell'immagine di "murky water", acqua torbida, che il Financial Times gli affibbiò giustamente con il tracollo del gruppo Ferruzzi e l'indagine politica giudiziaria che ne è seguita. Ora rischiamo di non aver più lo stesso tempo a disposizione per rifarci un'immagine: il Paese sotto attacco speculativo, la correttezza e la trasparenza del nostro mercato finanziario sono un requisito essenziale e irrinunciabile, che nessun manager o banchiere può pensare di barattare per salvare se stesso, i suoi clienti o i suoi azionisti.

Bene dunque ha fatto la magistratura ad accendere un faro non solo sul ruolo dei Ligresti nel dissesto del loro gruppo assicurativo, ma anche ad approfondire le indagini sui rapporti intercorsi tra Mediobanca e i Ligresti.

Continua • pagina 5

L'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, è indagato per ostacolo alle autorità di vigilanza, in concorso con Salvatore Ligresti. Nagel, 47 anni, è stato interrogato ieri per sei ore dal sostituto procuratore Luigi Orsi. A innescare la svolta nell'inchiesta della procura di Milano sulle attività della famiglia Ligresti, è stata la scoperta del presunto accordo che sarebbe stato sottoscritto il 17 maggio da Nagel e dall'ingegnere di Paternò. Accordo che Mediobanca smentisce. L'istituto nega che Nagel abbia firmato accordi con i Ligresti ma, su richiesta di Jonella Ligresti, avrebbe «siglato» esclusivamente per presa di conoscenza, la fattocopia di un foglio di carta con le richieste della famiglia.

Servizi • pagina 2-5



I LIBRI DEL SOLE

DOMANI LA CRISI: «UNIONE E DISUNIONE»
di Adriana Cerretelli

A 0,50 euro oltre il quotidiano

DALLA SICILIA A MILANO

Mattoni e finanza, quel filo rosso che legò Ligresti a Cuccia

di Antonio Quaglio

L'privatizzazione di Mediobanca, la quotazione di Premafin e la sua ramificazione nella galassia di Enrico Cuccia: il salvataggio di Fondiaria e poi i primi attriti con Vincenzo Maranghi; infine la traumatica rottura con Alberto Nagel sulla liquidazione della holding di famiglia: c'è almeno un quarto di secolo di storia finanziaria italiana nel rapporto fra Salvatore Ligresti e l'istituto di Piazzetta Cuccia. E la parabola stessa di Mediobanca può essere letta attraverso le relazioni con l'ingegnere di Paternò. «Solo opportunismo, nessuna amicizia», ha ripetuto troncant Cesare Romiti nel suo recentissimo libro di memorie con Cuccia - l'altro grande siciliano della City milanese, il terzo fu Michele Sindona - tutto sarebbe cominciato e finito negli anni '80, quando il premier Bettino Craxi diede via libera al primo sganciamento di Mediobanca dalle banche Iri, vincendo le resistenze di Romano Prodi. Tra Ligresti e il leader socialista - lui pure meneghino di sangue siciliano - il filo era robusto e di vecchia data.

Continua • pagina 4



In famiglia, Salvatore Ligresti con i figli (da sinistra) Giulia, Jonella e Paolo. Dal 2004, Jonella siede nel consiglio di amministrazione di Mediobanca.

LAUTHORITY

Contatti tra Consob e procura in attesa dei documenti

pagina 5

IL CEO

Le ultime sfide del manager

di Laura Galvagni

Piano Grande Unipol, la partita d'impiego, la defenestrazione di Perissinotto dal vertice delle Generali. Così, negli ultimi mesi, il Ceo di Mediobanca Alberto Nagel ha applicato, rivisitandolo, quel concetto di potere appreso nelle ovattate stanze di Piazzetta Cuccia.

pagina 2

LA GALASSIA

La rottura con gli schemi del passato

di Antonella Olivieri

La differenza rispetto al passato, quello di Enrico Cuccia per intendersi, è che le partite di Mediobanca non sono più scontate nel risultato e spesso vanno ai supplementari. Il caso Fonsai è solo l'ultimo e più eclatante esempio del nuovo corso.

pagina 2

LA FAMIGLIA

Azionisti ma anche debitori

di Fabio Pavesi

Inaffidabili. Dopo un triennio di perdite da 2,4 miliardi per Fonsai e dopo il fallimento delle holding personali, Imco e Stiergia, i Ligresti, pur azionisti di Piazzetta Cuccia, erano divenuti un ingombro pesante per Mediobanca che ha pretesi per ben un miliardo proprio su Fonsai.

pagina 4

Appello di imprese e banche: scossa anti-crisi

Squinzi: andare avanti su Europa e riforme

Andare avanti sull'Euro, da cui non si può tornare indietro, ma anche sulle riforme del Governo, che se non verranno portate a termine rischiano di mettere in via definitiva l'economia italiana. È questo il messaggio che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha voluto lanciare ieri in occasione del concerto con il presidente del Parlamento per l'Italia, per l'Europa e per l'Euro, sottoscritto anche da Abi, Alleanza delle coop, Ania e Rete Imprese Italia, e condiviso da Confagricoltura. Sette pagine di proposte, nella convinzione che serva una scossa forte e per superare la crisi dell'Eurozona, penalizzata dai mercati per le carenze di governance al di là dei fondamentali economici, e dell'Italia, che resta, scrive il testo, la seconda piattaforma industriale d'Europa.

Squinzi ha ribadito il concetto con un messaggio positivo: «Resto ottimista e importante creare un clima di maggior fiducia, investire e rimetterci in gioco».

Picchio e Boccelleri • pagina 6

CREATIVITÀ ITALIANA

PNEUMAX, LEADER ITALIANO DELL'AUTOMAZIONE PNEUMATICA.

DIRK BIKKEMBERGS

Mercati

FTSE Mib	13298,59	+0,27
Dow Jones I.	12076,13	-0,25
Xetra Dax	6754,06	-0,26
Nikkei 225	6641,85	-0,61
FTSE 100	5712,82	3,38
€/€	1,2398	0,11
Brent dt	107,54	0,80
Oro Fixing	1299	-1,42

LE ARMI DI FRANCOFORTE

Europa pronta al «big bazooka»

di Marco Onado

Le parole di Mario Draghi hanno placato come per incanto le tensioni sui mercati con la riunione di oggi del Consiglio della Bce, inizia il difficile compito di tradurre in fatti affermazioni molto impegnative, come «non abbiamo tabù», oppure «la Bce farà tutto quello che è necessario per salvare l'euro, e credetemi, sarà sufficiente».

Continua • pagina 7

CHI PAGA

L'Italia primo contribuente agli Stati in difficoltà

Alessandro Merli • pagina 8

PARLA KATAINEN

«Soluzione europea per i tassi troppo alti»

Gerardo Pelosi • pagina 7



La copertina
Così il sonno
rende il cervello
più intelligente
ELENA DUSI
E MARINO NIOLA



La storia
Le lettere del Führer
e l'amore segreto
per Winifred Wagner
ANDREA
TARQUINI



La cultura
Addio a Gore Vidal
l'anti-conformista
che emancipò i gay
IRENE
BIGNARDI

INSTANT TEA
ristora

la Repubblica

INSTANT TEA
ristora



SS-1F * www.repubblica.it

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 182 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 2 agosto 2012



9 770390 107009 20802

Accordo tra i due partiti sulla prossima legislatura. Il leader di Sel: "Mi candido alle primarie". Ma la base insorge: no all'alleanza con l'Udc

Bersani-Vendola, patto per il 2013

"Nasce il nuovo centrosinistra". Apertura a Casini, rottura con Di Pietro

ROMA - Il nuovo centrosinistra nasce da una stretta di mano tra Bersani e Vendola che mette fuori gioco Di Pietro e apre una porta a Casini. Pd e Sel hanno stretto un patto in vista delle elezioni del 2013. Il leader di Sinistra e libertà annuncia: «Mi candido alle primarie». È quindi rottura con l'Italia dei valori. Ma la base insorge contro la possibile alleanza con l'Udc.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 9

UNA SVOLTA RIFORMISTA

MIGUEL GOTOR

L'INCONTRO tra Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola ha avuto un esito positivo perché è riuscito a definire le condizioni di base intorno alle quali nascerà il nuovo centrosinistra italiano.

SEGUE A PAGINA 27

L'ad di Mediobanca interrogato per sei ore dalla Procura
Scandalo Fonsai-Ligresti
Nagel indagato a Milano

Il Cavaliere: sarà all'estero
Deve chiarire i 40 milioni al senatore
Affare Dell'Utri
Berlusconi
convocato
dai pm a Palermo
"Non ci andrò"

SALVO PALAZZOLO
A PAGINA 10

MILANO - Ieri l'ad di Mediobanca Alberto Nagel è stato interrogato per sei ore dal pm Luigi Orsi sul presunto accordo firmato con Salvatore Ligresti. L'ipotesi di reato è di ostacolo alle autorità di vigilanza. Nei giorni scorsi si è parlato di un manoscritto, che l'ex patron di Fonsai ha riferito di avere firmato con Nagel, contenente i dettagli di una buonuscita da 45 milioni per la famiglia siciliana. L'ad di Mediobanca smentisce.

DE RICCARDIS E PULEDDA
A PAGINA 22

Oggi il direttivo della Banca centrale europea

Monti: forse scudo salva-spread per l'Italia
E sulla Bce è scontro con i falchi di Berlino



ALTAN

ROMA - Il premier Mario Monti non esclude che l'Italia abbia bisogno dello scudo anti-spread. «Gli aiuti potrebbero essere necessari - ha detto a Helsinki - in relazione alla lentezza con la quale i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti». All'avvicinarsi dell'apertura del Consiglio della Bce, Monti ha rivolto un appello per l'indipendenza della Banca centrale europea, in particolare, alla Bundesbank.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'analisi

La sindrome Schettino che pesa su Eurolandia

PIERO IGNAZI

LA LEADERSHIP si manifesta con la capacità di prendere decisioni nei momenti di crisi. Quando vi è un diffuso stato di incertezza e di ansia cresce l'aspettativa di una voce decisa e di una indicazione sicura. L'Europa vive frastornata dalla cacofonia assordante sui rimedi da adottare di fronte alla crisi, ed è alla ricerca di "qualcuno" che indichi una via d'uscita e se ne faccia pienamente carico.

SEGUE A PAGINA 26



La pagaia d'oro di Molmenti
il riscatto azzurro
arriva in kayak



La prova di Daniele Molmenti

Il personaggio

L'artigliere Wiggins eroe d'Inghilterra

dal nostro inviato MAURIZIO CROSETTI

LONDRA

SE LE sono attaccate alle orecchie con il nastro adesivo, le hanno appiccicate sugli zigomi con la colla vinilica.

SEGUE NELLO SPORT

Il caso

Bloccati gli asset dei Casalesi, transazioni vietate con le imprese vicine ai clan
Se il Tesoro Usa dichiara guerra
a quei cinque boss di Gomorra

ROBERTO SAVIANO

L'UCKY Luciano - che a Napoli costruì una delle sue basi più floride - diceva: «Il delitto rende e rende bene purché sia correttamente organizzato». Terribile verità. Il clan dei Casalesi deve aver imparato bene la lezione se oggi il Tesoro americano ha deciso una mossa così eclatante.

SEGUE A PAGINA 17 DEL PORTO A PAGINA 17

Reportage dalla capitale siriana
Gli estremisti: "È solo l'inizio"
Damasco in fiamme
l'assedio dei ribelli ai quartieri cristiani

ALIX VAN BUREN
ALLE PAGINE 12 E 13



La polemica

Domande trabocchetto e illogiche nei test: ecco perché sbagliare è inevitabile
"L'intersezione è un incrocio a raso?"
Gli impossibili quiz per la patente

FRANCESCO MERLO

VERO o falso? È vero che "il rispetto della distanza di sicurezza deve essere mantenuto dal veicolo che precede". È falso che "il rispetto della distanza di sicurezza deve essere rispettato dal veicolo che precede". Io licenzierei in tronco l'inventore di questi incredibili e illogici scioglilingua.

SEGUE A PAGINA 19

"Tre mesi di stop sono troppo pochi"
L'ira della Juve: atto gravissimo
Calcio-scommesse
no al patteggiamento
richiesto da Conte

I SERVIZI
ALLE PAGINE 14 E 15

TI AL AD AT B CN CV M NO PR BR SV T2 VB VC

* In edicola con La Stampa *

INSTANT TEA **ristora**

LA STAMPA

INSTANT TEA **ristora**

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 2 AGOSTO 2012 - ANNO 146 N. 212 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



L'ad Fiat ai sindacati

Marchionne: non mollo l'Italia

Il manager del Lingotto: se pensassi che fosse tutto perso non sarei qui
Mercato auto ancora male a luglio
Chiarelli e Grassia A PAGINA 25



La classifica della ricchezza

Un milione di cinesi nel club dei milionari

I patrimoni accumulati grazie alla bolla immobiliare: solo il 28% crede nell'economia nazionale
Corbi, Mastrolli e Sala PAG. 10-11



Conte, niente accordo

«Pochi tre mesi» La rabbia della Juve

Respiro il patteggiamento concordato col pm Palazzi, ma si tratta ancora
Inter, Moratti apre a investitori cinesi
Bandinelli, Buccheri, Nerozzi PAG. 38-39

Alleanze nel centrosinistra Bersani-Vendola Patto aperto anche all'Udc Lira di Di Pietro

Nessun veto a una possibile alleanza con l'Udc e l'intimazione a Di Pietro a cambiare atteggiamento: il tutto per portare al «Polo della speranza», come lo chiama Vendola. Questo l'esito del faccia a faccia tra Bersani e il leader di Sel che annuncia la sua candidatura alle primarie del centrosinistra.
Bertini e Schiavini PAG. 6 E 7

Scontro Bundesbank-Roma sul ruolo della Bce. Il premier: la Germania rispetti l'autonomia di Francoforte

Monti: lo scudo può servirci

“Se lo spread non si raffredda”. Gli Usa lasciano i tassi invariati fino al 2014

INTERVISTA ALL'AD DI INTESA-SANPAOLO

Cucchiani: l'Eurozona regge ma il Paese non è in sicurezza

«I mercati chiedono ancora vendite e liberalizzazioni. Nel 2013 ci vuole un altro governo del Professore»
Francesco Manacorda A PAGINA 5

L'idea di base è che in questo momento l'Italia non sembra avere bisogno di aiuti che potrebbero essere necessari, forse, per raffreddare lo spread. Così Monti a Helsinki dove ha incontrato il premier finlandese Kaitanen per convincerlo a dare l'ok al salva-Stati. Intanto la Fed lascia i tassi invariati fino al 2014.
Barbera e Mastrobuoni PAG. 2-3

BLAIR: È L'ORA DI UN GRANDE ACCORDO

DI TONY BLAIR

Non invidio gli attuali leader europei per i loro compiti. Negli ultimi 60 anni, l'Europa si è sviluppata nella più grande unione politica e nel più vasto mercato economico che il mondo abbia mai visto. Mantenere è una responsabilità enorme.
CONTINUA A PAG. 31

Lo scandalo delle...
GIALLI DA RISOLVERE IN 5 MINUTI

IL POTERE PERDUTO DEI PARTITI

LUIGI LA SPINA

I partiti italiani tentano di prefigurare gli scenari del nostro futuro, ma l'impressione è che il gioco del potere sia ormai sfuggito di mano alla classe politica. Bersani cerca di ricostruire un centrosinistra senza i difetti che fecero tramontare l'esperienza governativa di Prodi. Berlusconi, annunciando il suo sesto ritorno in campo, vuole impedire al leader democratico una vittoria con una grande maggioranza parlamentare. Casini spera di acquisire una posizione che possa condizionare entrambi gli schieramenti. Mosse e contromosse che, spostando lo sguardo verso un orizzonte lontano, vorrebbero mascherare la consapevolezza di quello vicino, quello che vede tutte le decisioni che conterranno nel futuro degli italiani fuori dall'arco delle Alpi. Verdicti che arriveranno da Francoforte e da Bruxelles, da Berlino e, magari, addirittura dalla Finlandia.
CONTINUA A PAG. 31

L'AZZURRO DELLA CANOA: «NOI ITALIANI SIAMO FORTI E IO I TEDESCHI LI HO TENUTI DIETRO»

Molmenti, un oro dedicato ai giovani



Daniele Molmenti esulta dopo la vittoria nello slalom K1 Boffo, Gramellini, Malaguti, Riotta, Semeraro e Zonca NELL'INSERTO OLIMPICO

“Ho rinunciato all'amore” Eton, il remo della regina Cacciate per un “biscotto”

MARCO ANSALDO ALLE PAGINE 1 E 2 DELL'INSERTO
VITTORIO SABADIN A PAGINA 5 DELL'INSERTO
ROBERTO CONDO A PAGINA 6 DELL'INSERTO

ADDIO A 86 ANNI

GORE VIDAL IL COWBOY DELLA CULTURA

GIANNI RIOTTA

Gore Vidal non era un grande romanziere, non lascia racconti struggenti. Da polemista sostenne tesi bisacche, che gli Usa sapessero degli attacchi subiti, Pearl Harbor 1941 e World Trade Center 2001, e li abbiano lasciati scattare per cinici calcoli. Come sceneggiatore non firma capolavori, fu lui a rimettere a posto il kolossal Ben Hur. Di sé diceva «Non sembro gelido, sono gelido. Sotto la mia scorta di ghiaccio c'è ghiaccio». Adorava la rissa dei saloon da Far West letterario, prese un cazzotto dallo scrittore Norman Mailer, e rialzandosi masticò «Anche stavolta Mailer non ha parole».
CONTINUA A PAG. 32
D'Amico e Gorlier A PAG. 33



Gore Vidal

Colifagina
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
FARMACI
208.02
9 771123 176003

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Ci vorrebbe un Flaubert per rendere giustizia a questo fatterello di cronaca, trasformandolo nel romanzo dei nostri tempi. In un paese alle porte di Monza, Aicurzio, la signora Janet Miranda Gonzales penetra attraverso la porta finestra nell'appartamento dell'amante che l'ha piantata. Il suo scopo è uccidergli la moglie, che ignara di tutto sonnecchia davanti alla tv, infilando nel petto una siringa da cui sprizza un potentissimo anestetico. La vittima si ridesta appena in tempo per dirottare l'ago sulla medaglietta d'oro che porta al collo. Janet Miranda cerca allora di soffocarla con un cuscino, ma a quel punto si sveglia la figlia dell'aggressita e mette in fuga l'assassina. A tradire quest'ultima è la ciocca di capelli biondi che le spunta dal passamontagna e indirizza i sospetti su una

Eva contro Eva

vicina di casa cilena che i carabinieri arrestano nella sua abitazione mentre cerca di fare sparire la siringa. Le cronache hanno insistito sul travestimento della Gonzales: una calzamaglia nera alla Eva Kant, la compagna di Diabolik. A me incuriosisce di più la sua età, 52 anni. E la sua attività: studentessa di medicina. Se si aggiunge che la moglie assalita ne ha 62 e la figlia convivente 32, ecco come una baruffa di corna diventa l'istantanea di questa società rallentata, dove a trent'anni si abita ancora con la mamma, a cinquanta si va a scuola e ci si fa sconvolgere dalle passioni e solo superati i sessanta si diventa così saggi o arresi da appisolarsi davanti alla tv. L'unico che non cambia proprio mai è il maschio copulatore. Assente. Sarà scappato con Diabolik.

IL PRIMO BRACCIALETTO IN FILIGRANA DI CASHMERE
IN 32 VARIANTI
André Maurice
LA FABBRICA DEL CASHMERE
WWW.ANDREMAURICE.IT

ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 148 / PREIS 2.40 €
DONNERSTAG, 02. AUGUST 2012

Dax 6754.46 -0.26%	E-Stoxx 50 2333.38 +0.33%	Dow Jones 12976.13 -0.25%	S&P 500 1375.32 -0.29%	Euro/Dollar 1.2225\$ -0.64%	Euro/Yen 95.88¥ -0.25%	Brentöl 105.61\$ -0.31%	Gold 1600.40\$ -0.86%	Bund 10J. 1.368% +0.083PP	US Staat 1.517% +0.049PP
---------------------------------	--	--	---	--	-------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	--	---------------------------------------

KARSTADT-EIGNER BERGGRUEN

Die Verdi-Connection

Der im Bietergefecht um Karstadt unterlegene Investor Borletti erhebt schwere Vorwürfe gegen Verdi. Durch unrealistische Absprachen mit Milliardär Berggruen habe die Gewerkschaft Tausende von Jobs auf dem Gewissen.

Katharina Kort, Christoph Schlaumann
Mailand, Düsseldorf

Herzlich Willkommen“ stand auf einem Transparent in der Karstadt-Filiale am Kurfürstendamm. Verdi-Vizechefin Margret Mönig-Raane war gekommen, Bundesarbeitsministerin Ursula von der Leyen auch. Es sei „ein Tag der Freude“, rief sie den Karstadt-Mitarbeitern zu. Der neue Eigentümer Nicolas Berggruen versprach der Belegschaft: „Karstadt wird jetzt ein sehr aufregendes Leben haben.“

Das war am 2. September 2010. Heute ist an die Stelle der Euphorie Ernüchterung getreten. Der als Retter gefeierte Berggruen hat zentrale Versprechen nicht gehalten. Entgegen seiner Zusage werden 2 000 Karstadt-Beschäftigte bis 2014 ihren Job verlieren. Außerdem hatte Berggruen dem Karstadt-Insolvenzverwalter versichert, eine „Einlage von 65 Millionen Euro in die Gesellschaft“ zu erbringen. Das geht aus vertraulichen Unterlagen hervor, die dem Handelsblatt vorliegen. Doch nur wenige Tage nach der Übernahme von Karstadt ließ er sich das Darlehen zurückzahlen.

Der damalige Konkurrenz-Bieter, der italienische Warenhausbetreiber Maurizio Borletti, glaubt, dass der Wortbruch ebenso absehbar wie vermeidbar war. Schwere Vorwürfe erhebt er we-



Nicolas Berggruen, September 2010: Heute herrscht Ernüchterung.

niger gegen Berggruen als gegen dessen damaligen Partner: die Dienstleistungsgewerkschaft Verdi.

Sie hatte mit allen Mitteln versucht, Borlettis Einstieg zu verhindern. „Wir forderten damals mehr Flexibilität und längere Arbeitszeiten, im Gegenzug aber wollten wir auf Stellenstreichun-

gen verzichten“, sagte der Italiener dem Handelsblatt. Verdi jedoch habe den geschäftsbereiten Karstadt-Betriebsrat ausgebremst. „Die Gewerkschaft opferte Karstadt ihrem ideologischen Kampf.“ Längere Arbeitszeiten galten als Tabu, Flexibilität als Teufelswerk, das einmal Erreichte dürfe nicht preisgegeben wer-

den, so die Parole der Gewerkschaftszentrale in Berlin. Verdi gilt innerhalb des Deutschen Gewerkschaftsbundes als Hochburg der Linken.

Das Ergebnis ist negativ. Wenn jetzt 2 000 Stellen gestrichen würden, dann sei das auch die Schuld der Gewerkschaft, sagt der damals zu kurz gekommene Italiener. „Verdi hat Blut an den Händen“, behauptet er.

Im Umfeld des Insolvenzverwalters Görg, der Berggruen im September 2010 den Zuschlag für Karstadt erteilt hatte, wird Borlettis Version bestätigt. So habe insbesondere der Finanzinvestor Triton – ein dritter Anbieter, der ebenfalls abgebußelt wurde – ein attraktives Angebot für den Konzern vorgelegt. Da Triton aber forderte, neue Tarifvereinbarungen auszuhandeln, habe Verdi die Offerte kategorisch abgelehnt. Es galt das Motto: Prinzipien vor Pragmatismus. Nicht die Beschäftigten und ihre Interessen standen womöglich im Mittelpunkt, sondern die vermeintliche Kampfkraft der linken Gewerkschaft.

Verdi-Chef Frank Bsirske will sich zu den Anschuldigungen nicht äußern. Eine Sprecherin sagte dem Handelsblatt, Verdi werde wegen Rufschädigung rechtliche Schritte gegen den Italiener prüfen.

Gebrochene Versprechen Seite 6
Der Investor Borletti Seiten 6, 7

TOP-NEWS DES TAGES

Debatte über FDP-Spitze entbrannt

Philipp Rösler steckt mit seiner FDP seit Monaten im Tief. Nun gehen die Kritiker aus der eigenen Partei ihn hart an. **SEITE 4**

BMW lässt Gewinneinbruch kalt

Der Gewinn bricht ein, doch das BMW-Management erklärt das mit Investitionen in die Zukunft und verspricht Rekorde. **SEITE 20**



Amazon greift Apple an

Der weltgrößte Online-Versandhändler plant eine eigene Plattform für Musik. Die Anleger sind skeptisch. **SEITE 22**

Amerikaner bleiben Harley-Davidson treu

Der Motorrad-Hersteller verkauft weltweit mehr, vor allem in Amerika und Asien. Nur in Europa geht der Umsatz zurück. **SEITE 28**



Henkel übertrumpft seine Rivalen

Der Düsseldorfer Konsumgüterhersteller steigert im zweiten Quartal sowohl den Umsatz als auch das Ergebnis deutlich. **SEITE 26**

Dürr schafft neue Jobs

Großprojekte sichern bei dem Anlagen- und Maschinenbauer das Geschäft. Der Auftragseingang stieg um 13 Prozent. **SEITE 27**

Total beißt in Paris auf Granit

Der viertgrößte Ölkonzern der Welt will in Frankreich Schiefgas fördern, doch Paris bremsst aus Sorgen um die Umwelt. **SEITE 28**

Luxus lockt die Anleger

Die Aktien von Nobelkonzernen legen deutlicher zu als die anderer Branchen. Reiche Kunden konsumieren auch in Krisenzeiten. **SEITE 40**



Die heimlichen Herrscher Europas

Alle Welt wartet darauf, was EZB-Präsident Draghi heute verkündet. Die Kritik an der Machtfülle wird lauter.

Heute tagt der Rat der Europäischen Zentralbank. Was die 23 Mitglieder dort genau besprechen, wer wofür gestimmt hat und worüber gestritten worden ist, werden wir nie erfahren. Denn die Bank ist nicht nur unabhängig, sie ist auch äußerst verschwiegen.

Solange sie sich nur um ihren ursprünglichen Auftrag kümmert.



Mario Draghi:
Die EZB schweigt.

te, für Preisstabilität zu sorgen, gab diese Verschwiegenheit kaum Anlass zur Kritik. Doch inzwischen spielt die EZB um ihren Präsidenten Mario Draghi eine ganz andere Rolle: Sie ist in der Krise zur heimlichen Macht der Euro-Zone geworden. Die EZB hat für gut 200 Milliarden Euro Staatsanleihen gekauft. Welche und von wem – ist nicht bekannt. Sie gibt Banken Notkredite und verleiht langfristig

Billionen Euro. Welche Institute profitieren – die EZB schweigt.

Die Politik ist nicht mehr Herr über die Krise, es ist die EZB. Nichts, was die Regierungschefs gegen die Krise in Spanien und Italien unternahmen, fruchtete. Die Zinsen, die beide Länder für neue Anleihen zahlen müssen, stiegen weiter. Erst als Draghi vergangene Woche ankündigte, er werde tun, was nötig ist, um den Euro zu retten, entspannte sich die Lage. Entsprechend hoch sind die Erwartungen, dass die EZB heute liefert – und

zum Beispiel neue Anleihekäufe ankündigt.

Das wäre ein weiterer Schritt weg vom Auftrag der EZB. Die Kritik daran wird immer lauter. „Die Unabhängigkeit einer Institution ist nur gerechtfertigt, wenn sie sich an das gegebene Recht und ihren dort definierten Auftrag hält. Das tut die EZB nicht mehr“, sagt beispielsweise CDU-Haushaltspolitiker Klaus Peter Willsch. Norbert Häring

Schwerpunkt: Die Macht der EZB
Seiten 36 bis 38

THOMAS L. FRIEDMAN
WHY DIDN'T ROMNEY
JUST GO TO VEGAS?

PAGE 7 | VIEWS



SALZBURG PRIDE
DELIGHTS OF A
MUSIC FESTIVAL

PAGE 9 | CULTURE



iPAD POINTERS
WHAT TO LOOK
FOR IN A STYLUS

BACK PAGE | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

THURSDAY, AUGUST 2, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Rising power of generals worries party in Beijing

BEIJING

As leadership shift nears, military stakes claims and civilians push back

BY EDWARD WONG AND JONATHAN ANSFIELD

During a Lunar New Year banquet this winter for the Chinese military leadership, a powerful general lashed out in a drunken rage against what he believed was a backhanded move to keep him from being named to the Central Military Commission...

But one thing was clear: Tensions were running high ahead of the coming turnover of China's top civilian and military leaders, which is expected to start as early as October.

The general's trade was one of a series of events this year that have fueled concerns among civilian leaders over the level of control they exercise over military officials...

Some generals and admirals have shrilly called for the government to assert control over the South China Sea, the focus of increasingly rancorous territorial disputes between several Southeast Asian countries and China...

This week, in marking the 85th anniversary of the founding of the People's Liberation Army on Wednesday, military and party voices have forcefully reaffirmed the party's leadership over the military...

The United States is closely tracking relationships between Chinese generals and the party.

WORLD NEWS

Israel says sanctions are failing
Prime Minister Benjamin Netanyahu said Wednesday that sanctions had no effect on Iran's nuclear program.



Electricity insurance
Backup electric generators are a common sight in India, whose power grid remains weak nearly 18 years after a policy overhaul.

Is he the best ever?



Michael Phelps has now won more medals — 19, 15 of them gold — than any other Olympian, but do numbers alone make Phelps the greatest in history? It's not that simple.

Many medals but no consensus for Phelps

LONDON

BY CHRISTOPHER CLAREY

The races will continue in the Aquatics Center for Michael Phelps this week but, in one sense, the race is already over.

Phelps has now won more medals than any Olympian: summer or winter, spring or fall.

But if you think that must make Phelps, by acclamation, the greatest Olympian in history, it is not that simple.

"Clearly and self-evidently from the medal tally he is the most successful; my personal view is that I'm not sure he is the greatest," said Sebastian Coe, head of the London Organizing Committee, on Wednesday.

Coe, a two-time Olympic champion himself, was speaking at a news conference the day after Phelps secured his

19th medal — and 15th gold — by swimming the anchor leg for the United States in the 4-by-200-meter freestyle relay.

With his total of 19, Phelps has one more than Larisa Latynina, the women's gymnast from the former Soviet Union who won 18 medals between 1956 and 1964.

But not all Olympic medal counts are created equal. If you happen to be the PHILIPS, PAGE 11.

INSIDE THE OLYMPICS

BRITAIN ENTERS GOLDEN CIRCLE AT LAST
Britain won two gold medals Wednesday at its home Olympics, in women's rowing and the men's cycling time trial.

MIND OVER VERY HEAVY MATTER
The interior life of a weight lifter is just one element of intrigue at a surprisingly engrossing event, which initially does not sound very engrossing.

In badminton scandal, players are kicked out for trying to lose

LONDON

BY KEN BELSON

Badminton officials took the extraordinary step on Wednesday of tossing out four pairs of women — two from South Korea and one each from China and Indonesia — for deliberately trying to lose their preliminary matches.

The decision came after the final matches in the preliminary rounds of the women's doubles on Tuesday, in which the players — all of whom had qualified for the quarterfinals — tried to throw their matches so they could face an easier opponent in the next round.

the tournament into turmoil and prompted protests and calls for rule changes. Indonesia appealed the decision, then withdrew it, and the South Koreans had their appeal denied after a long review by badminton officials, who rewatched the matches, interviewed the umpires and spoke to the players.

All four sets of players were supposed to play Wednesday. As a result of their disqualification, women's doubles teams from Australia, Canada, Russia and South Africa were to take their place in the quarterfinals, which were scheduled for Wednesday evening.

Thomas Lund, the secretary general of the Badminton World Federation, the OLYMPICS, PAGE 11.

Fed refrains from new steps to lift U.S. growth

WASHINGTON

Central bank's decision shifts focus to E.C.B. debate on debt crisis

BY BINYAMIN APPELBAUM AND JACK EWING

The U.S. Federal Reserve acknowledged Wednesday that the American economy continued to lose strength, but disappointed global markets by declining to make any immediate moves to stimulate growth.

That decision to stand pat will add to the scrutiny on the policy makers of the European Central Bank, who meet Thursday, when investors and political leaders will be waiting to hear whether they take bold steps to address the euro zone's deep financial and economic problems.

European stock markets had already closed when the U.S. Fed announced its decision Wednesday afternoon. But on Wall Street, where stocks had been slightly up for the day, the initial response was to fall into negative territory — though not deeply.

The Fed's policy-making committee did signal in a statement that it was ready to take action if job growth did not improve soon.

Given the size and reach of the U.S. financial markets, action or inaction by the Fed invariably has an effect on the global flow of money. But the Fed's decision had extra significance in Europe this month, coming just a day before Thursday's highly anticipated meeting of the E.C.B.'s governing council.

Like the U.S. central bank, the E.C.B. has been struggling to find tools to influence economic growth as its main instrument, the benchmark interest rate, is about as low as it can go.

Europe, mired in a debt crisis and headed toward recession, would have welcomed any action by the Fed to stimulate the economy in the United States, an important customer for European exporters.

An aggressive move by the Fed could have also set an example and strengthened the position of those on the E.C.B. governing council who favor a stronger effort in Europe to stimulate the economy.

Mario Draghi, the E.C.B. president, raised expectations of forceful action last week when he said he would do FED, PAGE 18.



FLURRY OF HIGH-LEVEL MEETINGS IN E.U. Mario Monti, the prime minister of Italy, has engaged in shuttle diplomacy to help end the euro zone crisis.

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1122

NEWSTAND PRICES Italy € 1.90 No. 40, 240 Business 16 Magazine 4.20

IN THIS ISSUE No. 40, 240 Business 16 Crossword 15 Culture 9 Sports 11 Views 6

CURRENCIES NEW YORK, WEDNESDAY 1:00PM EURO €1= \$1.2290 \$1.2300 POUND £1= \$1.5600 \$1.5660

STOCK INDEXES WEDNESDAY The Dow 1:30pm 13,045.84 +0.29% FTSE 100 close 5,712.82 +1.38%



PRIME PAGES

PRIME PAGES

How will technology secure tomorrow's clean energy future? Find out more ihtcleanenergy.com @iHTEnergy #iHTEnergy

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

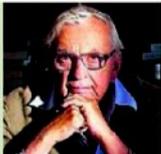
JUEVES 2 DE AGOSTO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.821 | EDICIÓN EUROPA

enverano

Adiós a la conciencia del imperio americano

Muere a los 86 años Gore Vidal, coloso de las letras estadounidenses

PÁGINAS 40 Y 41



El 'Hollywood romano' pelea por evitar su ocaso

Decenas de empleados se encierran en los estudios Cinecittà para evitar su cierre

PÁGINAS 34 Y 35



Alemania presiona al BCE contra el plan de ayuda a España e Italia

El Bundesbank y el Gobierno de Merkel enfrían las expectativas sobre la decisiva reunión hoy del eurobanco para aliviar la deuda

LUIS DONCEL / CARLOS E. CUÉ
Bruselas / Madrid

Alemania enfrió ayer las expectativas de la decisiva reunión que hoy celebrará el Banco Central Europeo, en la que se debían aprobar medidas para aliviar la presión de los mercados sobre la deuda de España e Italia. El Bundesbank hizo pública una entrevista con su presidente, Jens Weidmann, en la que advierte que el BCE está obligado a no sobrepasar sus funciones, que consisten en controlar la inflación y no, como sugirió Mario Draghi, presidente de la institución, en comprar deuda de España e Italia. El vicescanciller y ministro de Economía alemán, Philipp Rösler, reiteró la negativa de Berlín a otorgar ficha bancaria al fondo de rescate, otra de las opciones barajadas.

La posición alemana preocupa al Gobierno español, que teme la inacción del BCE y que la prima de riesgo se dispare. El presidente Mariano Rajoy y el primer ministro italiano, Mario Monti, tratarán estos asuntos hoy en Madrid. **PÁGINA 21**

El FMI y Standard & Poor's creen suficientes los recortes en España

PÁGINA 22



LAVANDEIRA JR. / (EFE)

Mireia Belmonte gana una plata contra el fatalismo

Mireia Belmonte, con una medalla de plata obtenida de forma magnífica en los 200 metros mariposa, combatió ayer el pesimismo que invadía al olimpismo español tras el

reguero de atletas eliminados, las lesiones o las decepciones de última hora. Mireia hizo una carrera furiosa en la que por momentos soñó con el oro. **PÁGINAS 47 A 58**



Las células madre de los tumores

Nuevos trabajos en animales apuntan a un giro en la lucha contra el cáncer

JAVIER SAMPEDRO, Madrid

La hipótesis más pujante y polémica de la oncología moderna dice que los tumores, vistos tradicionalmente como células enloquecidas que proliferan de forma caótica, se forman a partir de células madre por un programa de crecimiento ordenado y jerár-

quico similar al de los órganos y tejidos normales del cuerpo. Tres nuevos trabajos en animales —dos publicados en *Nature* y uno en *Science*— añadieron ayer fuerza a esta idea, que supondría un cambio de paradigma en la biología del cáncer y abriría nuevas vías para la búsqueda de tratamientos. **PÁGINAS 32 Y 33**

"Vacaciones Mágicas"
Disfruta del único **ULTRA TODO INCLUIDO**
Hoteles en Benidorm - Finestrat - Alfaz del Pi y Gandía

2 adultos y 1 niño
de hasta 12 años por persona
ULTRA TODO INCLUIDO
AGOSTO - SEPTIEMBRE
7 noches desde **672 €***

Magic COSTA BLANCA
ALQUILERES VACACIONES

LOGITRAVEL.com

*Estos precios corresponden al Hotel Magic Cristal Park para una estancia de 7 noches entre el 8 y el 30 de septiembre, ya aplicado el descuento de DESEMPLEADOS, PRECIO PROTEGIDO. Nuestros precios solo pueden subir. Reserva ahora y si el precio para tu estancia baja, te devolvemos la diferencia.

Griñán acusa a Rajoy de forzar a Andalucía a cerrar colegios y hospitales

Hacienda beneficia a las autonomías que están más endeudadas

LOURDES LUCIO / JESÚS SÉRVULO
Sevilla / Madrid

Las imposiciones de Hacienda a las comunidades obligarán a Andalucía a reducir en 2.700 millones su endeudamiento previsto en 2012, lo que según su presidente, José Antonio Griñán, abocará al cierre de colegios y hospitales. Las cuentas del ministerio perjudican a las autonomías menos endeudadas y benefician a las que más deben, como Cataluña o Valencia, cuyo margen de maniobra será mayor. **PÁGINAS 10 Y 11**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

La nueva política de defensa se centra en proteger Ceuta y Melilla

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

Asegurar la disuasión frente a las "amenazas no compartidas" (es decir, la defensa de Ceuta y Melilla, que la OTAN no garantiza) será el principal objetivo de las Fuerzas Armadas españolas en los próximos cuatro años. Así se recoge en la primera Directiva de Defensa Nacional firmada por Rajoy. **PÁGINA 13**

La subida del IVA amenaza de cierre al 21% de los cines en España

ROCÍO GARCÍA, Madrid

El nuevo IVA va a dar el golpe de gracia al cine. Más del 20% de las salas (859) echarán el cierre, unas 3.500 personas perderán el empleo y aumentará la piratería. Así consta en un informe encargado por el sector y remitido al Gobierno. Y para colmo, Hacienda, a pesar de todo, recaudará 10 millones menos. **PÁGINA 35**

1.50€ Jeudi 2 août 2012 LE FIGARO - N° 21 151 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

CET ÉTÉ



LA FABULEUSE HISTOIRE DE LA MÉDECINE
Pinel invente la psychiatrie **PAGE 2**



LES NOUVEAUX MAÎTRES DE LA CULTURE
Le grand show du Cirque du Soleil **PAGE 13**

lefigaro.fr

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

COMPÉTITIVITÉ, EMPLOI, ÉCONOMIES

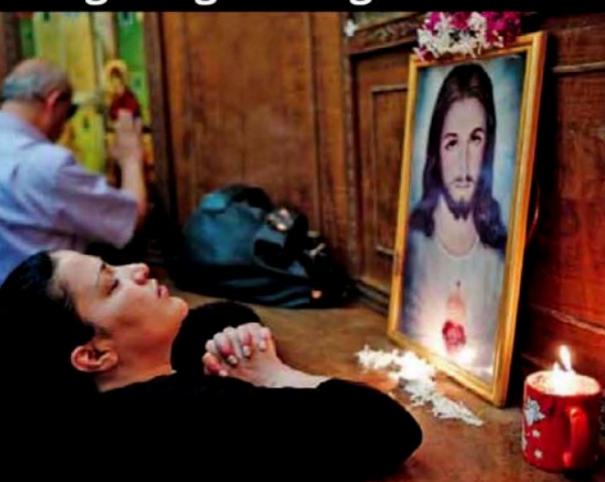
Les grandes réformes au point mort



François Hollande et le gouvernement sont partis en vacances en entretenant le flou sur leurs intentions.

LE CHANGEMENT, ce devait être « maintenant », mais cela risque d'être... un peu plus tard. En effet, à l'exception d'un sévère coup de marteau fiscal et d'une nouvelle rédaction de la loi sur le harcèlement sexuel, il faudra sans doute attendre la rentrée pour que soient prises les mesures urgentes. Pourtant, François Hollande a rappelé mercredi qu'il n'y avait pas de temps à perdre. De fait, la « maison euro » est en péril, et le redressement des comptes publics se révèle indispensible. **PAGES 3, 4 ET L'ÉDITORIAL**

Syrie: les chrétiens dans l'engrenage de la guerre civile



L'inquiétude s'est emparée de la communauté chrétienne, dont la liberté de culte semblait respectée par le régime de Bachar el-Assad. Elle redoute une prise de pouvoir par des islamistes et une chasse aux chrétiens. Pourtant, nombre d'entre eux sont dans l'opposition. **PAGE 5**

BCE: réunion cruciale pour l'avenir de la zone euro

Après les déclarations optimistes de Mario Draghi, les marchés attendent des mesures fortes. **PAGE 22**

JO: Lucie Décosse redonne de l'or au judo français

Elle est la première championne olympique française depuis 2000. **PAGE 9**

Débarquement : la Normandie veut faire classer ses plages par l'Unesco

PAGE 8



LE FIGARO.fr
Suivez en direct les JO de Londres
http://londres-2012.sport24.com

Zapping vidéo : les politiques en vacances
www.lefigaro.fr

Question du jour
JO: le montant des primes attribuées aux médaillés français est-il suffisamment élevé?

Réponses à la question de mercredi :
Souhaitez-vous que la France pose sa candidature pour les JO de 2024?
Oui : 25,1%
Non : 74,9%
35085 votants

éditorial par Yves Thérard ythearad@lefigaro.fr

Le hollandisme est un impressionnisme

Qu'est-ce que le hollandisme ? Onze semaines après l'entrée en fonction officielle du nouveau président de la République, peut-on en avoir une petite idée ? La crise est là et les problèmes sont légion. Mais les Français ne sont pas ingrats : ils ont laissé François Hollande et son équipe s'installer. C'est après la trêve estivale que le chef de l'État devra donner la mesure de ce qu'il sait faire. Jusqu'à présent, il a surtout défilé. Élu grâce à un antisarkozysme virulent, il a démolé les symboles attachés à son prédécesseur : réforme des retraites, défisicalisation des heures supplémentaires, facilités pour les donations-successions... Et les a remplacés par quelques totems de gauche : augmentation du smic, hausse de l'allocation de rentrée scolaire, encadrement des loyers... Mesures promises au nom de la démagogie électorale et prises en dehors de toutes considérations économiques. Ainsi François Hollande pense-t-il avoir satisfait ses électeurs pour l'immédiat. À plus long terme, quand ils devront payer la facture, ils déchanteront sans doute. Déjà, les impôts ont augmenté de plus de sept milliards d'euros. Sur le reste, le hollandisme de ce début de quinquennat est un impressionnisme. Le souci majeur du chef de l'État est de donner l'impression qu'avec lui tout va beaucoup mieux qu'avec Nicolas Sarkozy. Il disserte, commente, critique, rassure. Mais aucune des urgences que l'époque exige de traiter ne reçoit de réponse de sa part. Sur l'emploi, la compétitivité, le retour à l'équilibre budgétaire, le temps de travail et bien d'autres sujets, le flou demeure. En créant des commissions tous azimuts, en reportant à plus tard nombre de questions essentielles, en multipliant les leçons de morale politique, François Hollande croit-il avoir endormi l'opinion, caché ce que la réalité lui commandera de faire ? Si tel est le hollandisme, il pourrait vite se désintégrer sous la pression des mécontents et de l'impatience. Après la rentrée. ■



PEYRASSOL

L'EXCELLENCE & L'ART DE VIVRE EN PROVENCE

"Peyrassol" commanderie templière
83340 FLASSANS-ISSOLE (04 94 69 71 02)
Dégustation, table d'hôtes, visite des caves et du parc de sculptures (7/7 jours)

"Un jour à Peyrassol"
à Paris (13 rue Vivienne - 75002 PARIS)
à Saint-Tropez (17 av. du Général Leclerc - 83990 SAINT-TROPEZ)
à Bruxelles (76 rue de l'Aqueduc - 1050 BRUXELLES)

L'abus d'alcool est dangereux pour la santé, à consommer avec modération.

ALG: 180DA, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 430SC, D: 220 C, A: 3C, ESP: 220 C, CANARIEN: 230C, GB: 180 C, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830HUF, PORT CONT.: 220C, SVK: 240C, MARI: 150H, TUN: 240TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISSN 0182-5852

Riforme. Il lapsus di Bianco (Pd): nel suo documento scrive premio del 15% «al primo partito», poi la correzione «alla coalizione»

Disgelo Pdl-Pd sulla legge elettorale

I due partiti presentano testi per la trattativa, verso l'ispano-tedesco ma in autunno

Emilia Patta

ROMA.

■ La trattativa sulla legge elettorale sembra finalmente sbloccarsi. E non nelle segrete stanze delle segreterie dei partiti o nei retroscena di noi cronisti ma in quel comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato incaricato di mettere a punto un testo condiviso entro il 10 agosto. Alla proposta di compromesso presentata martedì dal Pdl con Gaetano Quagliariello (proporzionale con preferenze e premio del 10% al primo partito) il Pd con Enzo Bianco ha risposto decidendo di non alzare le barricate sulla sua proposta ufficiale di doppio turno di collegio ma presentando a sua volta una proposta di compromesso (proporzionale con collegi uninominali e premio del 15% alla coalizione). Dunque il confronto entra nel vivo. È Quagliariello a fare il quadro della situazione: «Dalla riunione di oggi è uscito un accordo ampio, molto ampio su cinque punti qualificanti - dice il vicecapogruppo del Pdl che fin dall'inizio ha seguito la trattativa e creduto nell'accordo possibile attorno a un sistema ispano-tedesco -. Eccoli, in punti condivisi: il metodo proporzionale di base, due terzi dei parlamentari scelti dagli elettori, un terzo con i listini, 26 circoscrizioni più la Valle D'Aosta, lo sbarramento al 5% e il premio di governabilità». Ai cinque punti condivisi se ne aggiungono i tre ancora non condivisi: «Il sistema delle preferenze o dei collegi uninominali, il premio di governabilità al partito o alla coalizione, l'entità di questo premio di governabilità».

La proposta del Pd presentata da Bianco, che non è un Ddl vero e proprio ma un documento in otto punti chiamato «punti qualificanti per una bozza di legge elettorale», prevede appunto i collegi uninominali laddove quella del Pdl prevede le preferenze

un premio del 15% alla coalizione laddove il Pdl segna un premio del 10% al solo primo partito. Questi i punti essenziali della proposta Bianco: 50% dei seggi assegnati in collegi uninominali maggioritari (e non proporzionali come quelli del provincellum); 35% di listini circoscrizionali; 15% di premio alla prima lista o coalizione di liste. E come nella proposta di Quagliariello, anche in quella Bianco c'è la "clausola" salva-Lega: il principio dello sbarramento del 5% a livello nazionale è accompagnato dal «recupero delle liste che, pur non avendo superato la soglia nazionale, abbiano conseguito almeno l'8% in cinque circoscrizioni».

Un piccolo episodio avvenuto ieri in comitato ristretto al momento della presentazione dei testi aiuta a capire meglio che il punto di arrivo della trattativa è già stato ampiamente individuato: nella prima versione del suo documento Bianco ha avuto un "lapsus" scrivendo «15% di premio al primo partito», poi prontamente corretto in «15 per cento alla lista/coalizione». Dunque il Pd, come è ormai chiaro da qualche settimana, è pronto a cedere sul premio accettando che sia attribuito al primo partito (purché del 15% e non del 10%) e in cambio il Pdl è pronto a cedere sulle preferenze accettando i collegi uninominali. Fin dall'inizio le preferenze, volute soprattutto dalla componente ex aennina del Pdl, sono state abbracciate da Silvio Berlusconi più per tenere unito il partito che per vera convinzione. Quello che davvero interessa al Cavaliere è non regalare il premio di coalizione al Pd di Pier Luigi Bersani, che proprio ieri ha stretto il patto con Nichi Vendola. Di contro un premio al primo partito aiuterebbe Berlusconi a restare in corsa e lascerebbe comunque aperta la strada a una riedizione della

grande coalizione ove ce ne fossero le condizioni o la necessità. Dunque parte collegi e parte liste bloccate con premio del 15% al primo partito: questo, con ogni probabilità, lo schema della futura legge elettorale. Che comunque non vedrà la luce prima di settembre, ben al riparo dalla possibilità di voto anticipato.

Intanto va registrata la protesta dei "piccoli", dalla Lega («siamo alle comiche», dice Roberto Calderoli) all'Idv («un'intesa fatta apposta per garantire i partiti più grandi», dice Pancho Pardi). Anche questo è segno che qualcosa si sta davvero muovendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA DEL PD

Collegi uninominali

■ La metà dei seggi è assegnata in collegi uninominali. Votando per il candidato nel collegio uninominale, l'elettore vota automaticamente per la lista collegata ad esso (si tratta di una lista breve con al massimo 10 candidati): il 35% dei seggi è attribuito a ciascuna lista con il metodo proporzionale

Premio di maggioranza

■ È attribuito un premio di maggioranza, pari al 15% dei seggi, alla lista o alla coalizione che ha ottenuto più voti
 ■ Viene poi introdotta una soglia unica di sbarramento al 5% per tutte le liste. Tuttavia, se c'è una lista che ha ottenuto almeno l'8% in cinque circoscrizioni, questa partecipa alla ripartizione dei seggi in queste circoscrizioni



Legge elettorale, si tratta Intesa su cinque punti

Aperto il confronto tra le proposte del Pd e del Pdl

I documenti

Il Pd e la bozza Bianco

1 Prevede 50% dei seggi assegnati in collegi uninominali; 35% nei listini circoscrizionali; premio di maggioranza al 15%

Il progetto di Alfano

2 Due terzi dei candidati scelti con le preferenze, il resto con liste bloccate; premio al 10%, soglia di sbarramento al 5%

ROMA — Il ghiaccio è rotto sulla legge elettorale. Riparte il dialogo tra Pdl, Pd e Udc mentre chi sta all'opposizione nutre forti dubbi tanto che Pancho Pardi (Idv) si domanda dove si nasconde «il trucco per ingannare i piccoli» e Roberto Calderoli (Lega Nord) dice che «siamo alle comiche».

Ma che cosa è successo? Ieri si è riunito il comitato ristretto istituito presso la commissione Affari costituzionali del Senato e ha esaminato, avviando di fatto una trattativa, due proposte: la prima, quella del senatore Gaetano Quagliariello sottoscritta dal relatore Lucio Malan (Pdl) e quella dell'altro relatore Enzo Bianco (Pd) definita dal suo autore «punti qualificanti per una bozza di legge elettorale» sostenuta (ufficiosamente) dal partito di Bersani, perché, come ammette lo stesso Bianco, «il Pd è attestato sul doppio turno alla francese». Il più soddisfatto è Gianpiero D'Alia (Udc) che registra «un salto politico» nella trattativa tra Pdl e Pd: «Entrambi hanno il vantaggio di essere andati oltre le posizioni originarie». Al momento cinque sono i punti su cui c'è sintonia: siste-

ma proporzionale, 2/3 eletti dagli elettori, 1/3 con liste bloccate, 26 circoscrizioni, 5% soglia di sbarramento nazionale, premio di governabilità. Su tre c'è disaccordo: preferenze o collegi, premio al partito o alla coalizione, percentuale del premio di governabilità. Riassumendo, Quagliariello propone la ripartizione dei seggi su base proporzionale a livello di circoscrizione; un «bonus» del 10% al primo partito; i due terzi degli eletti devono essere scelti con le preferenze e un terzo con listini bloccati con una clausola che garantisce la parità uomo-donna; si prevede una soglia di sbarramento nazionale al 5% o in alternativa al 10% in almeno tre circoscrizioni. La bozza di Bianco che non è scritta articolo per articolo stabilisce che il 50% dei seggi è assegnato con collegi uninominali (è eletto il più votato) e il 35% nei listini bloccati circoscrizionali; 15% è il premio di maggioranza al primo partito o alla coalizione se il partito si apparenta con altre liste; uno sbarramento nazionale al 5% per le liste che si presentano apparentate o da sole mentre si recuperano le liste che, pur non avendo superato la soglia, abbiano conseguito almeno l'8% in cinque circoscrizioni regionali. Bianco ammette che ci sono divergenze, «tuttavia è possibile trovare una sintesi». Anche Quagliariello conferma che ci sono punti da definire, ma rivendica al Pdl il merito di avere sbloccato la situazione di stallo: «Il nostro disegno di legge non era ostacolo al dialogo ma una spinta a trovare un'intesa». E i tempi? Il comitato potrebbe riunirsi di nuovo la prossima settimana. E a sentire il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini, ci sarà qualcosa di concreto entro la fine di agosto.

Lorenzo Fuccaro
 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge elettorale, l'intesa avanza Metà dei seggi con l'uninominali

Quagliariello: "Accordo raggiunto per cinque punti su otto"

SBARRAMENTO

Viene fissato al 5%
sia per le liste solitarie
che in coalizione

Retrosena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

L'ex ministro Calderoli sostiene che Pd e Pdl fanno finta di avere fatto un passo in avanti sulla legge elettorale, ma a suo giudizio non è vero, c'è ancora «nebbia fitta». Poi Di Pietro accusa i due maggiori partiti di voler fare una legge per eliminare le forze politiche minori, i «non allineati», ma Bersani considera assurde queste polemiche. «Noi siamo per il doppio turno, non abbiamo però la maggioranza in Parlamento e gli altri non lo vogliono. Allora che facciamo, ci teniamo il porcellum o facciamo qualcosa d'altro?». Per il segretario dei Democratici «le preferenze a parole piacciono a tutti, poi i cittadini si arrabbiano quando vedo miliardi spesi in manifesti "vota questo" o "vota quello"». È la soglia del 5% che preoccupa l'Idv che teme di non farcela se nelle urne verrà cannibalizzato dal Movimento 5 stelle di Grillo. Rimane il fatto che ieri al comitato ristretto del Senato non c'era più un clima di muro contro muro. Rimangono le distanze sulle preferenze, ma l'apertura del relatore Pd Enzo Bianco sul premio di governabilità al primo partito e alle liste ad esso collegate apre un varco all'intesa.

È difficile, anzi impossibile che a un accordo definitivo si arrivi entro la pausa estiva, cioè la prossima settimana. Verrà tutto rimandato a settembre. Intanto siamo alle prove di dialogo nella "strana maggioranza". «C'è ampia intesa su 5 punti - ha spiegato vicecapogruppo Pdl Gaetano Quagliariello - mentre restano le distanze su altri 3, sui quali però è aperto il confronto». Bianco ha presentato i «punti qua-

lificanti di una bozza di legge elettorale». «E' stato fatto un passo in avanti», ha osservato l'esponente dei Demo-

cratici al termine della riunione del comitato ristretto.

Nella proposta Pd il 50% dei seggi verrebbero assegnati con collegi uninominali; il 35% nei listini circoscrizionali o ai migliori perdenti qualora fossero insufficienti; il 15% di premio al primo partito/coalizione. Su questo punto il presidente della Commissione Affari Costituzionali, Carlo Vizzini, è intervenuto per dire che «un conto è assegnare un premio così alto a una partito con il rischio che, con un semplice 10% più 15, possa magari anche finire all'opposizione. Bisogna trovare un meccanismo che consenta di fare di questo premio un vero premio di governabilità». Poi la soglia di sbarramento unica al 5% per tutte le liste, sia che si presentino apparentate sia che si presentino da sole. Si recuperano tuttavia le liste che, pur non avendo superato la soglia nazionale, abbiano conseguito almeno l'8% in cinque circoscrizioni. Insomma, qualcosa si è mosso. «Ora ci sono due proposte che prima non c'erano. Mi pare - ha sottolineato il vicecapogruppo Pd Luigi Zanda - si possa parlare di un lento avvicinamento». Ma c'è molta strada da fare perché in una materia così complessa su cui i partiti si giocano tutto, anche i dettagli sono determinanti.

Soddisfatto il deputato del Pd Roberto Giachetti che da 28 giorni sta facendo lo sciopero della fame per sollecitare la riforma elettorale. «E' una buona notizia che sia iniziata la discussione, dopo mesi di scontri frontali e trattative segrete al di fuori del Parlamento. Ora auspico che venga formulata una proposta di partenza sulla quale procedere con le votazioni. Proprio per questo ritengo necessario proseguire con la mia iniziativa non violenta, confortato dall'adesione di tanti colleghi che condividono con me l'esigenza di procedere rapidamente al superamento del Porcellum». Dovrà aspettare settembre però.

15
per cento
La quota di seggi attribuiti al primo partito-coalizione come premio



IL POTERE PERDUTO DEI PARTITI

LUIGI LA SPINA

I partiti italiani tentano di prefigurare gli scenari del nostro futuro, ma l'impressione è che il gioco del potere sia ormai sfuggito di mano alla classe politica. Bersani cerca di ricostruire un centrosinistra senza i difetti che fecero tramontare l'esperienza governativa di Prodi. Berlusconi, annunciando il suo sesto ritorno in campo, vuole impedire al leader democratico una vittoria con una grande maggioranza parlamentare. Casini spera di acquisire una posizione che possa condizionare entrambi gli schieramenti. Mosse e contromosse che, spostando lo sguardo verso un orizzonte lontano, vorrebbero mascherare la consapevolezza di quello vicino, quello che vede tutte le decisioni che conteranno nel futuro degli italiani fuori dall'arco delle Alpi. Verdetti che arriveranno da Francoforte e da Bruxelles, da Berlino e, magari, addirittura dalla Finlandia.

Decisioni che potranno essere condizionate persino dall'esito delle elezioni americane di novembre. Con un unico interlocutore italiano ammesso al tavolo di quelle decisioni, il premier Monti.

Durata poco più di una notte di mezz'estate l'ipotesi di elezioni anticipate, acclarata l'impossibilità di trovare un'intesa sulla nuova legge elettorale prima dell'autunno, i partiti italiani hanno cominciato una campagna elettorale del tutto «autistica». Una partita completamente isolata dalle attuali preoccupazioni degli italiani e che li vede guardare ai saliscendi dello spread, alle battaglie sulla sopravvivenza dell'euro, alle sfide dei mercati finanziari nei confronti delle potestà degli Stati come semplici spettatori. Consapevoli di un ruolo che consente il diritto di tifare, ma non quello di partecipare all'incontro.

L'esproprio di sovranità di cui si discute in Europa, tra le insistenze della Merkel e le resistenze di Hollande, in realtà, è già avvenuto in Italia. Con una differenza fondamentale: l'attiva e determinante complicità di una classe politica che non è stata estromessa dal ruolo, ma che ha abdicato volontariamente al ruolo che le competeva. Riconoscendo l'incapacità a

sostenerlo, con quella autorevolezza e con quella credibilità necessarie durante la più grave crisi europea dopo la seconda guerra mondiale.

In attesa di sapere se Monti riuscirà a convincere i Paesi «virtuosi» dell'Eurozona sull'efficacia e, soprattutto, sull'irreversibilità della linea di rigore finanziario da lui impostata in Italia; in attesa di conoscere l'esito dello scontro tra Draghi e la banca tedesca; in attesa del contestato varo del fondo «salva-Stati»; in attesa di vedere se il nostro spread sopravviverà alle tempeste borsistiche di agosto, dove guardano, adesso, i partiti italiani?

La risposta è ovvia: alle elezioni della primavera 2013. Vero, ma anche ad altre elezioni, più vicine, di cui meno si parla, ma che costituiranno le prove generali della sfida per la prossima legislatura, quelle siciliane di ottobre. E' lì che Berlusconi, nel ricordo di un successo storico, verificherà la forza del suo residuo fascino elettorale. Nell'isola si proverà quel matrimonio di necessità tra Bersani e Casini che l'accordo con Vendola, proclamato ieri, rende così arduo e, forse, improbabile. A quell'appuntamento sono appese le speranze di Di Pietro, stretto tra i rifiuti all'alleanza, sia di Grillo, da una parte, sia di Bersani e Vendola, dall'altra.

Alla luce del verdetto siciliano potrebbe anche sbloccarsi lo stallo sulla nuova legge elettorale che, al di là delle pseudo tecniche, si fonda su un contrasto esclusivamente politico. La paura del probabile candidato premier del centrosinistra, Pierluigi Bersani, di non ottenere una maggioranza sufficiente a governare e, quindi, la volontà di avere un premio elettorale che non sia assegnato al primo partito, ma alla coalizione vincente. Al contrario, il desiderio di Berlusconi e del Pdl di impedire il trionfo dello schieramento avversario e, perciò, di poter contare su un risultato così precario da non rendere l'opposizione di centrodestra ininfluente.

Possono essere comprensibili, allora, le preoccupazioni per le sorti di una democrazia italiana svuotata dal potere dei partiti, unici legittimati dalla Costituzione a rappresentare la volontà popolare. Possono essere opportune le accuse al cosiddetto «pensiero unico», quello che sostiene sempre e comunque le scelte del governo tecnico, perché senza la libertà e l'autonomia della critica pubblica alle decisioni che coinvolgono interessi rilevanti dei cittadini, la democrazia non è solo svuotata, ma addirittura compromessa. Ma ci si deve chiedere perché possa essere così forte il dubbio che, in questo momento, la perdita di quel potere da parte dei partiti sia più un bene che un male.



Italia mia

La dignità ritrovata con Monti e i giochini dei vecchi partiti



Il premier ha fatto quello che ha potuto e quello che può

di CORRADO STAJANO

Non è stata una bella estate quella dell'anno scorso. Forse ce ne siamo già dimenticati. Berlusconi parlava dell'Italia come dell'unico Stato d'Europa che per la sua solidità aveva superato la crisi allora già grave, prometteva il taglio delle tasse, prendeva di mira l'euro, non dimenticava di mettere in guardia dal pericolo del comunismo, invitava gli italiani a porre al sicuro il proprio denaro nelle sue società quotate in Borsa, consegnava all'Unione Europea lettere d'intenti, carta straccia, che ottenevano solo il risultato di far subire all'intero Paese beffe ghignanti.

Un anno dopo la situazione è certamente migliore. Il «governo di impegno nazionale» di Mario Monti ci ha tolto soprattutto la vergogna di essere italiani, ha ridato dignità e autorevolezza a un Paese screditato da governi che fecero da guardaspalle al premier antepoendo i suoi interessi al bene collettivo. La crisi non è risolta, questa settimana sembra sia decisiva per il futuro dell'euro e anche per il nostro.

Chissà se gli italiani, la loro maggioranza almeno, si rendono del tutto conto di quel che sta succedendo. Qual è l'inconscio collettivo? Sta vincendo l'antica e passiva fede nella stella d'Italia che finirà col risolvere, com'è spesso accaduto, i gravissimi problemi che ci sovrastano? Oppure prevalgono l'angoscia e la paura che, secondo gli psicoanalisti, sono stati d'animo differenti, di difficile demarcazione? Sembra che in milioni di persone, sempre più chiu-

si nei loro orti privati, prevalga lo sgomento, pericoloso perché può condurre all'impotenza, al rifiuto, al blocco del fare, non al coraggio necessario in un momento simile. Si ha anche la percezione della provvisorietà, del vivere alla giornata perché tutto può mutare da un minuto all'altro. Le notizie — uno scarabocchio d'agenzia, un tweet, una mail, il brandello di un intervento politico, anche se subito smentito — possono creare, appunto, angoscia e paura.

Monti ha fatto quel che ha potuto e quel che può. La sua cultura bocconiana, più ideologica che pragmatica, è lontana dai problemi dei diritti e della giustizia sociale. Probabilmente non sospettava che la società in genere e quella politica in particolare fossero così complesse. È difficile l'applicazione di astratti saperi economici alla realtà che si agita come un'anguilla. Il suo governo di emergenza è nato, in una situazione anomala, dal fallimento della politica. Non tutti i rissosi partiti che appoggiano il suo ministero in Parlamento rispettano i principi di una società democratica e della Costituzione. Col passare dei mesi, in vista delle possibili elezioni d'autunno o di quelle obbligate dell'anno venturo, hanno acquistato via via forza: i giochini di parecchi politici, che sembrano vivere in un castello privo di ponti levatoi, sono spesso di una meschinità sconcertante.

È possibile che in otto mesi non siano riusciti a trovare un accordo su una legge elettorale decente? Dovrebbero farsene carico soprattutto coloro che hanno ideato il famoso Porcellum, gli stessi che l'hanno poi definito «una legge porcata».

Non è dissennato e provocatorio che proprio ora una maggioranza — PdL e Lega, di nuovo insieme dopo le rotture e gli insulti — diversa da quella che sostiene il governo, cerchi di approvare nientemeno che l'elezione diretta del capo dello Stato stravolgendo la Costituzione?

Le domande che si fa il cittadino normale non sono poche. Perché è stato detto no

alla patrimoniale che persino il supermiliardario americano Warren Buffett ritiene utile e fattibile e, come lui, non pochi milionari nostrani? Quali sono le ragioni che lo vietano, perché non vengono spiegate? Sarebbe di difficile attuazione, ha detto Monti. Ma com'è stata rapida l'approvazione in quattro e quattr'otto della legge sulle povere pensioni di 600 euro al mese. E com'è stata ossessiva, ritenuta determinante, l'abolizione dell'articolo 18.

Perché la concertazione tra le parti sociali è un flagello di Dio? Quanti conflitti ha invece evitato nel passato il discutere da pari a pari.

È un Paese rotto il nostro. Sarà bene togliere la parola «presunta» quando si scrive della trattativa tra Stato e mafia del 1992: non mancano le sentenze, i documenti, le prove. E viene la curiosità di chiedere al senatore Mancino se non ha qualche barlume di resipiscenza per avere tormentato con le sue telefonate il consigliere Loris D'Ambrosio.

Per finire, un dramma satiresco. Le cancellerie e i grandi giornali europei sono rimasti esterrefatti e costernati alla notizia della probabile ridiscesa in campo di Berlusconi. Possiede tante case e palazzi nel mondo, ma potrebbe fissare la sua presidenza a Torno nella villa Pedroni-Ranchetti acquistata per 21 milioni di euro, molti più del dovuto — chissà perché? — dal suo fedele Marcello Dell'Utri. La repubblica di Salò, invece che sul lago di Garda, sul lago di Como, sulla sponda di fronte al Dosso Pisani e a Villa d'Este.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una diffida provoca il congelamento della spending review sui costi di funzionamento di Montecitorio

Camera, i funzionari dicono no ai tagli E al Senato continuano le spese pazze

A Palazzo Madama è polemica su tappezzeria, traslochi e arredamenti

LA CAMERA
Un'immagine dell'aula di Montecitorio, sede della Camera



La riduzione di spesa milioni di euro

DEPUTATI	Riduzione della diaria e del contributo per l'esercizio del mandato	7,56
	Contributo sui vitalizi di maggiore importo	0,23
DIPENDENTI	Riduzione del 5 e 10 per cento	3,86
	Blocco dell'adeguamento Istat	3,06
PENSIONATI	Riduzione del 5 e 10 per cento	4,50
	Blocco dell'adeguamento Istat	2,50
Beni servizi e interventi vari		5,28
TOTALE		26,99

ROMA — Si fa presto a dire Spending review. La Camera per far passare quella sui conti interni (e sul personale) dovrà prima fare i conti con i veti e le minacce di azioni legali dei funzionari. A Montecitorio, l'ufficio di Presidenza riunito ieri si è dovuto limitare ad approvare le sole «linee guida». Rinviato al 19 settembre — dopo apposita «concertazione» — il via libera al documento che dovrebbe portare a risparmi da 150 milioni in tre anni, più di 13 solo per il personale.

La ragione va rintracciata in una lettera-avvertimento di 11 righe che l'Associazione dei consiglieri della Camera, sindacato dei più alti funzionari, ha inviato ieri mattina alla Presidenza. Il testo è in burocratese, ma il monito perentorio: «Un'eventuale delibera con efficacia dispositiva che incida sullo stato giuridico e il trattamento economico del personale della Camera assunta al fuori delle procedure di contrattazione con le organizzazioni sindacali costituirebbe una grave violazione. I consiglieri si riservano, fin d'ora, di adire le vie della tutela giurisdizionale». Ricorso ai giudici, dunque, se prima i vertici «politici» di Montecitorio non tratteranno. Tra le misure più temute, la ventilata cancellazione di uno

scatto di anzianità e il blocco dell'adeguamento all'indice Istat. Nel documento presentato ieri ai colleghi dal «questore» Francesco Colucci si sottolinea come sacrifici li stiano facendo tutti i dipendenti e pensionati pubblici e alla Camera vanno risparmiati 13,20 milioni di euro l'anno. Per il momento si prorogano le vecchie disposizioni (e privilegi) ma bisognerà in qualche modo recuperare quelle risorse. Oggi dipendenti sono 1.566, erano 1.933 nel 2007.

Intanto, Montecitorio procede col risanamento, destinato a far risparmiare allo Stato 50 milioni l'anno, come si legge nelle 15 pagine di relazione discusse in Presidenza. Diciassette milioni di risparmi vengono stimati per la «riduzione dell'indennità, della diaria e del contributo per il portaborse» dei deputati. Ma quell'uno per cento l'anno in meno, in realtà, deriva dalla rinuncia all'aumento che il passaggio al contributivo del sistema pensionistico avrebbe paradossalmente determinato. E poi 2 milioni e mezzo in meno dal 2014 per la ristorazione, con la trasformazione del ristorante in self service, 3,5 milioni in meno ai gruppi e via tagliando.

Ma è tempo di forbici anche al Senato. Dove, sotto il coordinamento del presidente Schifani e

del segretario generale Elisabetta Serafin, viene approvato in aula il bilancio interno che prevede risparmi da 110 milioni nei prossimi tre anni. Virtuosismi obbligati. Ma non sufficienti, protesta il senatore di Coesione nazionale Alberto Filippi che elenca sprechi e spese ritenute ingiustificate. «Ogni anno spendiamo per attività di traslochi e facchinaggio la stessa cifra: 1,5 milioni. Ma che fanno, cosa spostano? Per la manutenzione degli impianti di condizionamento si è speso nel 2012 due milioni e 200 mila euro. Quella della tappezzeria costa 428 mila euro: siamo all'asilo, bambini che si appendono alle tende? Si spendono 3,4 milioni per la pulizia e 500 mila euro per manutenzione degli ascensori. Neanche se ci trovassimo in un grattacielo di New York».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì al bilancio: salta la gratifica di fine carriera dei dipendenti

Schifani fa la sua Spending e restituisce 21 milioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Centodieci milioni di euro in tre anni di risparmi, 21 i milioni che saranno restituiti allo stato già quest'anno. Sono gli effetti della spending review avviata da Renato Schifani al senato. Ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato il rendiconto 2011 e il progetto di bilancio 2012. «Chiederò che i risparmi siano destinati ai terremotati dell'Emilia Romagna», ha annunciato il presidente Schifani. Forbici alla mano, il bilancio di quest'anno è stimato in 535,766 milioni di euro, oltre 9 milioni in meno rispetto al consuntivo 2011. Le riduzioni più sostenute sulle indennità e i rimborsi dei senatori, che contribuiscono con 3,85 milioni di euro, mentre la riduzione del 5 e del 10% delle retribuzioni più elevate del personale: 2,2 milioni di euro. Non è stato accordato l'aumento del 3,2% delle retribuzioni già concesso invece ai dipendenti della camera: consentirà di risparmiare 850 mila euro nel 2011, che diventano 2,5 milioni di euro quest'anno e 3,4 milioni di euro il prossimo anno. Salta poi la gratifica di fine carriera, ad oggi concessa a tutti i

dipendenti: 12 milioni di euro che vanno al fondo di previdenza del personale. Alla fine, i senatori e i gruppi parlamentari peseranno sul bilancio per 179 milioni di euro, contro i 188 milioni dell'anno scorso. Il trattamento del personale, meno di 900 dipendenti, passa a 240 milioni da 250 milioni. Cresce invece la spesa per le pensioni dei dipendenti da 85 milioni a 95 milioni: il pieno adeguamento del sistema pensionistico del senato a quello vigente nel resto del paese non è ancora fatto. «L'obiettivo dei risparmi è stato raggiunto», diceva il senatore questore Benedetto Adragna (Pd). «È la prima volta dal dopoguerra che, malgrado l'aumento legato all'Iva e all'inflazione, il senato mette a disposizione l'avanzo di risparmio», spiega Angelo Maria Cicolani, senatore questore del Pdl, «un risparmio ottenuto grazie a numerose iniziative che vanno dalla riduzione delle retribuzioni alla dismissione di affitti a carico di palazzo Madama, agli interventi su ristorazione, sul servizio sanitario e assicurativo del senato». Non sono mancati i voti contrari, come quello di Alberto Filippi, oggi Coesione nazionale, un tempo Lega. «Mi chiedo perché si spendano sempre 1,5 milioni di euro per il facchinaggio e per la tappezzeria 169 mila euro di manutenzione ordinaria e 259 mila per quella straordinaria, ma abbiamo i bambini che si attaccano

alle tende?».

— ©Riproduzione riservata —



LA LEGGE Il presidente del Consiglio dovrà motivare la richiesta davanti al Copasir

Servizi, approvata la riforma più luce sul segreto di Stato

Varato dal Senato testo bipartisan. D'Alema: così più democrazia

Il provvedimento rafforza i poteri di controllo del Parlamento e tende a contenere le spese

di **CLAUDIA TERRACINA**

ROMA - Li hanno già soprannominati la strana coppia. E, in effetti, non è usuale vedere il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ex socialista doc, varare una legge insieme a Massimo D'Alema del Pd, attualmente presidente del Copasir, che del suo passato nel Pci si è sempre fatto un punto d'onore. Ma la materia è di tale importanza da giustificare la collaborazione bipartisan. I due sono i primi firmatari del provvedimento che rivede il nostro sistema di intelligence cinque anni dopo la riforma del 2007. Una delle novità più importanti riguarda il segreto di Stato che diventa più trasparente. Il presidente del Consiglio dovrà infatti spiegarne le ragioni in una seduta davanti al Copasir, il comitato parlamentare di controllo sui

Servizi.

«È l'unica legge - ha commentato soddisfatto D'Alema - approvata all'unanimità in tutta la legislatura. Nel campo della sicurezza dello Stato non possono esistere pregiudiziali contrapposizioni di schieramento». Sono 12 gli articoli del provvedimento, che punta a rafforzare i poteri di controllo del Parlamento, a razionalizzare le strutture dei servizi, anche con l'obiettivo di contenere le spese e attribuisce nuove competenze di coordinamento in materia di minaccia cibernetica. Ma gli articoli più rilevanti sono l'11 e il 12 che intervengono sul segreto di Stato.

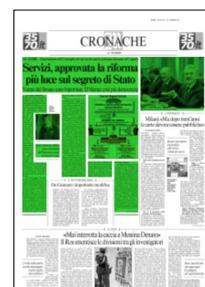
Finora era previsto che il presidente del Consiglio, in caso di opposizione del segreto, fosse tenuto a comunicarne «le ragioni essenziali» al Copasir. In questi anni sono stati diversi i casi - dai cosiddetti dossier Telecom al rapimento di Abu Omar, all'archivio di Via Nazionale - in cui il segreto di Stato opposto alla magistratura è stato al centro di polemiche. La nuova legge amplia i poteri del Copasir indicando che il presidente del Consiglio, su richiesta del presidente del Comitato, «esponde, in una seduta segreta appositamente convocata, il quadro informativo idoneo a consentire l'esame nel merito della conferma dell'opposizione del segreto di Stato». Niente più, dunque, carte dichiarate top secret da Palazzo Chigi. Il Parlamento potrà avere informazioni circostanziate anche sui casi più

scottanti, non informative sommarie e lacunose.

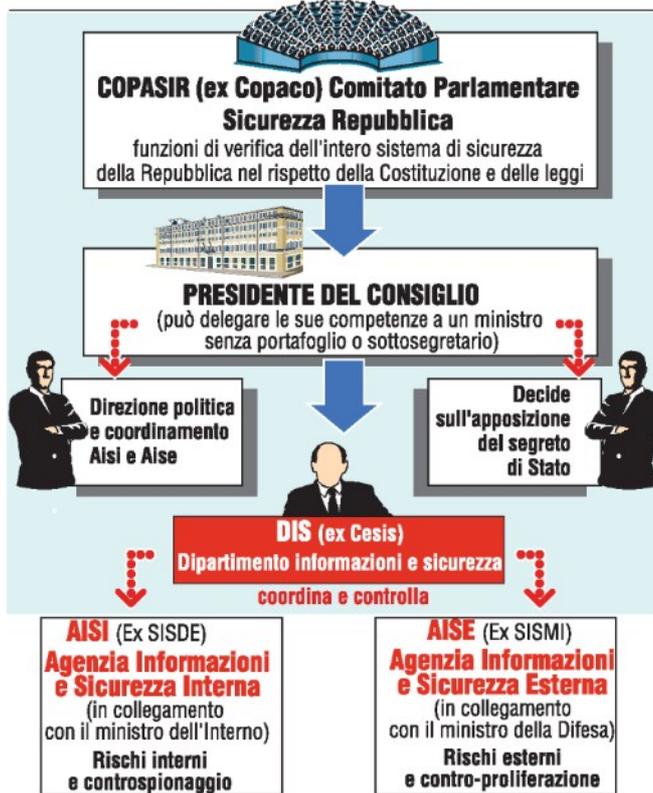
Ovviamente molto soddisfatto, D'Alema ha voluto sottolineare «la novità di grande valore, anche simbolico». La norma, ha tenuto a precisare, «consentirà al Parlamento, attraverso il Copasir, ferme restando le competenze esclusive del presidente del Consiglio, di entrare nel merito di decisioni che, riguardando la sicurezza dello Stato, non possono che avere carattere di eccezionalità e di cui è necessario vi sia piena consapevolezza al di là della dialettica tra maggioranza e opposizione». In sostanza, ha spiegato il presidente, «il meccanismo diventa molto più trasparente, molto più democratico».

La legge affida poi al Copasir la facoltà di chiedere alla presidenza del Consiglio di svolgere inchieste interne per accertare la correttezza delle condotte del personale dei Servizi. Previsto inoltre che il Copasir esprima il proprio parere sulla ripartizione delle risorse finanziarie a Dis, Aisi ed Aise e sui relativi bilanci preventivi e consuntivi. Sul fronte della razionalizzazione dell'intelligence, il testo assegna al Dis la gestione unitaria, ferme restando le competenze operative dell'Aise e dell'Aisi, degli approvvigionamenti e dei servizi logistici comuni. Infine, la competenza ad autorizzare le intercettazioni preventive da parte degli 007 viene accentrata presso il procuratore generale della Corte d'Appello di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Servizi Segreti italiani



Massimo D'Alema presiede una riunione del Copasir

L'estate dei piccoli passi nell'anno senza «semestre bianco»


il PUNTO
DI Stefano Folli

Il Quirinale conserverà tutte le sue prerogative (scioglimento) fino alla scadenza

Piccoli segnali di mezza estate. Sulla legge elettorale si comincia a discutere fra Pdl e Pd in modo meno astratto. Così non si dirà che i partiti, prima di andare in vacanza, non abbiamo voluto ascoltare l'appello del capo dello Stato. S'intende che una qualche legge, bene che vada, non vedrà la luce prima dell'autunno inoltrato. In un primo tempo occorre che si realizzi l'accordo, poi che la riforma passi in commissione, poi che superi il vaglio dell'aula: dove gli scontenti, da Di Pietro alla Lega, già si preparano alla guerra di trincea. Vedremo. Così come da settembre in poi si capirà meglio se la tessitura di Bersani darà un risultato utile o si rivelerà un gioco a somma zero. Per ora è evidente, e non da oggi, il desiderio di coinvolgere Vendola escludendo Di Pietro. Il presidente della Puglia è in sostanza d'accordo però deve fare i conti con la resistenza della sua base elettorale, alquanto gelida di fronte alla prospettiva di un patto di governo con i centristi di Casini. È la storia che si ripete, con l'aggravante che Bersani e i suoi non possono più sbagliare una mossa nel creare una maggioranza stabile in vista della nuova legislatura.

Vendola va recuperato in quanto "costola" di sinistra del Pd, ma è chiaro che la coalizione dovrà avere un cuore moderato. E dunque è essenziale che Casini porti non solo e

non tanto il 7-8 per cento dell'Udc e dei suoi alleati minori, quanto un agglomerato più vasto. Il futuro centrosinistra, per non ricadere negli incubi della vecchia Unione prodiana, dovrà poggiare sul pilastro socialdemocratico del Pd (più Vendola) e sull'altrettanto solido pilastro centrista ed europeista del "partito montiano", cioè dei leali sostenitori della politica europeista di Monti. Un mosaico non facile da costruire. Ci vuole tempo e la legge elettorale procederà di pari passo con la definizione del quadro delle alleanze. Sempre che anche Berlusconi trovi la sua convenienza nell'intesa generale.

In ogni caso la strada della legislatura sembra segnata fino all'epilogo. Non bisogna dimenticare che quest'anno non esiste il "semestre bianco", il periodo in cui il presidente della Repubblica a fine mandato non può sciogliere le Camere. L'emendamento del 1991 voluto da Cossiga abolisce il semestre quando la scadenza del Quirinale coincide con la fine della legislatura. In altre parole, il legislatore si è preoccupato di evitare l'ingorgo costituzionale, come sarebbe nel 2013 quando la fine del settennato di Napolitano (15 maggio) viene a sovrapporsi al naturale esaurirsi del Parlamento. Secondo logica, avremo un leggero anticipo dello scioglimento delle Camere, così da non mescolare le due scadenze. E anche per evitare, per quanto è possibile, che le trattative in vista dei nuovi assetti di governo siano condizionate dai negoziati paralleli volti a individuare il nuovo presidente della Repubblica.

Quest'ultima sembra un'illusione. I due momenti già oggi sono intrecciati e ancor più lo saranno nei mesi a venire. Se i partiti si degneranno di trovare un accordo sulla riforma elettorale, è verosimile che si possa andare a votare entro la metà di marzo o al più tardi entro la fine del mese. Ma per quella data la partita politica dovrà aver risolto il suo passaggio più delicato: servirà che il "partito di Monti" prenda forma e sia in grado di raccogliere una quota molto consistente di consensi. Solo così la prossima legislatura nascerà senza cattivi auspici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La Corte dei conti è pessimista sul futuro della Rai

Il passivo di bilancio per il 2010 è di 128,4 milioni. E le prospettive non sembrano migliori

di **DIMITRI BUFFA**

Nel 2010 la Rai ha chiuso il proprio conto economico con una perdita di 128,4 milioni di euro e quindi «in peggioramento rispetto all'esercizio precedente». Lo mette nero su bianco la Corte dei conti nella propria relazione periodica da poco trasmessa al Parlamento.

La crisi quindi morde e non poco il colosso dell'informazione pubblica radio televisiva, spesso al centro delle polemiche e delle tensioni lottizzatorie dei vari partiti politici. In particolare «il patrimonio netto evidenzia una riduzione complessiva del 25% rispetto all'esercizio 2009». Il conto economico consolidato espone «un risultato negativo per 98,2 milioni di euro». Manco a dirlo, «anche per il 2010 l'evasione dal pagamento del canone di abbonamento è stata elevata: 26,7% per il canone ordinario e 60% per il canone speciale».

La Corte dei conti lamenta che non siano state introdotte «misure volte ad arginare il fenomeno», mentre «il ricavo derivante dalla pubblicità ha evidenziato consistente flessione rispetto agli esercizi pregressi», cioè, ad esempio, circa 200 milioni di euro in meno rispetto al 2007. Infine «il contenimento dei costi della produzione non è apparso adeguato in relazione alla situazione economico-finanziaria della società».

Tradotto in parole povere sembra il ritratto della battaglia di Caporetto al momento di contare morti e feriti. Eppure se si va a vedere nel dettaglio, a parte il mastodontico compenso del direttore generale dell'epoca, Mauro Masi, oltre 720mila euro annui, le spese per il personale dirigenziale, e in special modo quelle per i consiglieri di amministrazione, risultavano abbastanza contenute. Presidenti e cda hanno navigato sulla cifra non enorme di 177mila euro che comprendeva uno stipendio da 98 mila più un'indennità da 75mila ciascuno. Non scandalosi neanche i compensi dei sindaci, 45mila euro lordi annui e del loro presidente, 63mila

euro lordi.

Nelle considerazioni finali tra pagina 156 e pagina 162 della relazione della Corte dei conti non si dimostra alcun particolare ottimismo per il futuro. Ad esempio, «va segnalata l'esigenza di assumere tutte le iniziative che si riterranno più idonee per mantenere sotto stretto controllo l'andamento del costo del lavoro e degli oneri connessi, sia per la Società che per il Gruppo, considerando l'incidenza di circa il 30% di tale fattore sul costo della produzione ed attesa la difficoltà di conseguire maggiori introiti dalle attuali fonti di entrata».

La Corte rappresenta, inoltre, «la necessità di una significativa riduzione dei costi relativi alle consulenze esterne, che hanno inciso sul bilancio del 2010 per circa tre milioni di euro, limitandone il ricorso in casi eccezionali, per periodi limitati e sempre che le professionalità richieste non siano annoverate all'interno delle risorse umane della società». Una *vexata quaestio* si potrebbe tranquillamente dire. La rigorosa razionalizzazione dei costi «permetterebbe di neutralizzare gli squilibri rilevati nella contabilità separata e, ove coniugata ad una efficace lotta all'evasione del pagamento del canone radiotelevisivo, inciderebbe sulla misura del canone stesso, consentendone la diminuzione a beneficio della collettività che lo corrisponde».

A determinare risultati negativi della gestione, oltre il mancato rigoroso contenimento dei costi e la ridotta espansione di taluni ricavi, ha contribuito la «inadeguatezza del contratto di servizio (stipulato tra il ministero dello Sviluppo economico e la Rai) in tema di copertura dei costi che lo svolgimento del servizio pubblico comporta».

Al riguardo si segnala che «in sede di rinnovo del Contratto di servizio, vengono definite le attività di Servizio pubblico, ma non anche le risorse pubbliche aggiuntive da rapportare alla nuova entità dei compiti affidati e che dovrebbero derivare, sulla base della vigente normativa, dagli introiti da canone e dalla parte della raccolta pubblicitaria da esporre nell'aggregato».

La Corte ribadisce il giudizio, espresso nelle precedenti relazioni, secondo cui il modello della contabilità separata, «sicuramente va-

lido per dimostrare all'Unione europea che il finanziamento pubblico non supera il costo complessivo sostenuto dalla concessionaria per lo svolgimento del servizio pubblico», non può essere assunto quale strumento «unico ed esclusivo per determinare la misura del canone di abbonamento». Perché alcuni valori «provengono da procedure basate sull'applicazione di parametri numerici e sull'ipotetica applicazione di vincoli normativi previsti per la generalità degli operatori del settore». Dalla relazione poi veniamo a scoprire un dettaglio che ha dell'incredibile: «In relazione alle perdite evidenziate nell'aggregato "a", nei vari esercizi, la società ha chiesto in più occasioni al ministero dello Sviluppo economico di provvedere a corrispondere gli importi alla stregua delle obbligazioni derivanti dal contratto di servizio, secondo cui i costi del servizio pubblico devono essere coperti dal gettito del canone (e dalla pubblicità residua). Di recente, poi, ha formalizzato atto di intimazione nei confronti del ministero stesso chiedendo il pagamento delle somme non erogate per compensare i costi del servizio pubblico».

In pratica, fra un po' avremo la Rai che pignora il ministero delle Telecomunicazioni. Nella prospettiva illustrata nel piano Industriale della società 2010-2012, dell'insorgenza, nell'immediato futuro, di gravi difficoltà per il perseguimento dell'equilibrio di bilancio, a causa soprattutto della prevista riduzione dei ricavi pubblicitari, la Rai ha valutato, «in linea con quanto rilevato da questa Corte, al fine del contenimento dei costi della produzione, l'opportunità di porre in liquidazione o incorporare alcune società controllate, in rapporto al perseguimento dei propri scopi, trasferendo, alle sue strutture le attività svolte dalle società soppres-

Last but not least, le sanzioni



economiche comminate dall'Agcom, spesso su input di partiti di minoranza come quello dei Radicali italiani, «per la inosservanza, da parte della Rai, dei principi generali in materia di informazione e di ulteriori compiti di pubblico servizio nel settore radiotelevisivo, nei programmi di informazione e di propaganda». Tali sanzioni hanno gravato sul bilancio della società per oltre 0,5 milioni di euro.

La Corte quindi «raccomanda alla Società di attenersi nelle proprie trasmissioni agli obblighi imposti dalla normativa vigente, onde evitare di privarsi di risorse per fronteggiare eventuali sanzioni irrogate dalla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni».

Un monito che si potrebbe anche tradurre con il classico “chi rompe paga e i cocci sono suoi”.

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

LE SPESE NON SI FERMANO: LE INDENNITÀ DEI DUE NUOVI ASSESSORI COSTERANNO SESSANTAMILA EURO

Ars, stipendi salvi e riforme mancate

● Fallisce il taglio del numero dei deputati: quando Roma lo varerà la nuova assemblea sarà già insediata

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● L'ultima riforma mandata in soffitta è quella del taglio dei parlamentari. La riduzione dei deputati da 90 a 70 non potrà essere esitata a Roma prima del prossimo gennaio, quando in Sicilia si sarà già insediato il nuovo governo. Così i costi della politica non caleranno.

Neanche le dimissioni di Lombardo consentiranno di risparmiare, perchè i deputati dell'Ars rimarranno in carica salvando il loro stipendio, così come la giunta: nel complesso costeranno circa 10 milioni di euro. I soli due nuovi assessori, nominati nel giorno delle dimissioni, graveranno per circa 60 mila euro.

È l'epilogo della stagione delle riforme avviata da Lombardo, che vive uno dei momenti di massima tensione la notte del 25 marzo 2009. Dopo l'appello di Lombardo ai deputati, l'Aula approva la riforma della sanità, che riduce le aziende sanitarie e ridisegna la mappa delle piante organiche. La Corte dei conti riconoscerà «gli sforzi intrapresi» e un effettivo «risanamento del deficit». Ma l'azione riformatrice di Lombardo, per dirla con le parole della magistratura contabile, talvolta rimane «regole scritte sulla sabbia». Come il tentativo di riorganizzare la macchina amministrativa della Regione riducendo le strutture. La Corte dei conti spiega che uffici e costi al contrario sono aumentati «anche per via di una maggiore presenza di dirigenti esterni». È uno dei tanti richiami alla riduzione di incarichi e consulenze, che contribuiscono «ad incrementare la spesa nel 2011 di 299 milioni di euro».

A poco vale il tentativo della giunta di ridurre i compensi di assessori e amministratori delle partecipate. «Il vento conservatore della resistenza passiva - spiega la magistratura contabile - scaturente da interessi consolidati, le rende di difficile applicazione». E così si arena la riduzione delle partecipate e la riforma della macchina burocratica.

Non solo: la rotazione dei diri-

genti prevista dal riordino degli uffici, secondo la magistratura contabile diventa una delle cause che portano al rallentamento della spesa dei fondi comunitari. È uno dei calvari del governo Lombardo, quello dell'investimento delle risorse europee, che culmina con l'intervento di Bruxelles che mette a rischio 600 milioni. Così la Sicilia «continua a vivere nell'arretratezza - annotano i giudici contabili - le linee ferroviarie sono ancora a binario unico e per collegare i due centri siciliani più importanti, Catania e Palermo, occorrono in media ben cinque ore di treno». È l'occasione perduta di sfruttare un fiume di denaro messo a disposizione dall'Europa.

Opportunità che Palazzo d'Orleans non si lascia sfuggire spostando sui fondi Ue la formazione professionale, un settore al collasso che conta 8 mila dipendenti e incide sul bilancio per circa 240 milioni di euro all'anno. È l'addio al Prof, il piano regionale dell'offerta formativa, che lascia il posto all'Avviso 20, un piano triennale di investimenti da circa 900 milioni.

È il governo dei bracci di ferro, delle sfide con l'Europa così come con Roma. La diatriba col ministero dell'Ambiente è solo uno dei motivi che blocca il nuovo piano dei rifiuti. L'Ars vara la riforma nel marzo 2010, chiudendo la stagione degli Ato, indebitati per un miliardo di euro, e cancellando i termovalorizzatori. Un risultato che il Pd s'intesta, messo a segno da un'assessore d'area, Pier Carmelo Russo, lo stesso che varerà la riforma degli appalti per rilanciare l'edilizia. Arriva pure la riforma dei consorzi Asi, che secondo l'assessore Marco Venturi cancella almeno 800 posti di sottogoverno. Dopo anni di costante calo, il settore segna una ripresa nel 2011. Ma lo sviluppo resta al palo. Sindacati e industriali scendono in piazza per chiedere misure per il lavoro. È la marcia su Palermo dello scorso primo marzo, che interrompe definitivamente il dialogo tra il governo e le categorie produttive. E porta alla richiesta di commissariamento dell'Isola.



TRIBUTI

Corte dei conti «La riscossione nell'Isola è inadeguata»

PALERMO. La Corte dei conti ha sviluppato una integrazione sui residui attivi mantenuti nel bilancio. Ma offre anche una tabella dei dipendenti della Regione a tempo indeterminato. A chiusura del 2011 i residui attivi erano 15.372 euro. Negli esercizi precedenti i redditi di parte corrente tra entrate tributarie ed erariali extratributarie figurano per complessivi 5,3 miliardi. Ma sul piano tecnico si determina una situazione per cui non si riesce a monitorare i residui attivi. Di fatto dalla Corte dei conti viene imputata «alle criticità esistenti fra i sistemi informativi degli apparati amministrativi e contabili dello Stato e della Regione nonché dello stesso agente della riscossione e costituisce una concausa delle difficoltà a monitorare i residui attivi». Si sottolinea come la Regione Siciliana non abbia dato alcuna risposta agli uffici statali su una classificazione coerente col diverso grado di esigibilità (residui certi, incerti, di dubbia esigibilità, inesigibili), mentre maggiori difficoltà sono sorte a seguito della circolare della ragioneria generale dello Stato con la quale è stato disposto che per le entrate devolute alla Sicilia, gli accertamenti e le riscossioni fossero contabilizzati nella Sezione erario, con la conseguenza che non vengono più inclusi i versamenti delle entrate erariali che affluiscono

alla Cassa regionale. Per cui «le ragionerie territoriali dello Stato non sono in grado di allineare i dati contabili delle entrate delle contabilità amministrative». In ordine ai residui attivi inesigibili, si rileva che nel 2001 il carico dei ruoli tributari di spettanza regionale, è risultato pari a 3.245 milioni, inferiore del 5,83% rispetto al precedente esercizio. «Significativo - si legge nella relazione - è il divario fra il volume delle riscossioni effettuate ed il carico dei ruoli, sintomo oltre che di forte propensione all'evasione tributaria anche della scarsa efficienza del servizio. Il che trova conferma anche dall'andamento delle riscossioni sui ruoli erariali da parte della Serit Sicilia». Un capitolo da leggere è la tabella relativa ai dipendenti regionali a tempo indeterminato: per la presidenza della Regione sono passati da 759 del 2010 a 1.034 nel 2011; attività produttive da 147 a 187; beni culturali da 2.578 a 3.295; economia da 396 a 438; energia e pubblica utilità da 454 a 464; politiche sociali da 1.695 a 3.119; autonomie locali da 821 a 978; infrastrutture da 1.638 a 2.088; istruzione e formazione da 312 a 507; risorse agricole da 1.869 a 2.443; salute da 232 a 281; territorio da 2.013 a 2.029; turismo da 291 a 355. Totale: da 13.205 a 17.218.

G. C.



Rinviato sine die il taglio dei consiglieri

La resa di Lombardo ci costerà altri 10 milioni

Tra stipendi, cerimoniali e consulenze la macchina regionale succhierà oltre 3 milioni al mese fino alle elezioni di ottobre

■■■ CATERINA MANIACI

ROMA

■■■ Le dimissioni di Raffaele Lombardo? Costeranno ai contribuenti circa dieci milioni di euro, senza contare il costo aggiuntivo che si configurerà con il mancato taglio al numero dei parlamentari siciliani. Da qui alle prossime elezioni, l'Ars si riunirà solo in casi straordinari. Mentre la giunta potrà occuparsi solo di "ordinaria amministrazione", per tre mesi appunto. Tutto questo non sarà "indolore". Il conto lo ha fatto il sito Live Sicilia. I tre mesi che separano le dimissioni di Lombardo dalle elezioni di fine ottobre, corrispondono a un quarto dell'anno solare. E stando all'ultimo rendiconto del 2011 le competenze dei deputati ammontano a circa 20,6 milioni di euro annui. Ai quali vanno aggiunti i circa 2,8 milioni per le collaborazioni esterne di Consiglio di presidenza e Commissioni parlamentari, i 12,2 milioni di trasferimenti ai gruppi parlamentari, gli 1,3 milioni per i fondi riservati alla Presidenza per cerimonie, onoranze, rappresentanza, attività culturali, i circa 770 mila euro per attività di rappresentanza istituzionale e cerimoniale. Dividendo la cifra complessiva e moltiplicandola per tre mesi, ecco spuntare la cifra di circa 9,5 milioni di euro.

Poi c'è da tenere presente e da mettere in conto il fatto che nei mesi scorsi il presidente Lombardo aveva deciso di tenere per sé l'interim dell'assessorato Famiglia e Lavoro, nonché quelli della Funzione pubblica e Autonomie locali e dell'Energia. Proprio quando il governo, secondo lo Statuto della Regione, dovrà limitarsi all'ordinaria amministrazione, ecco che quegli interim (che avrebbero fatto risparmiare qualche soldo alle disastrose casse della Regione) non si possono più sostenere e bisogna assolutamente chiamare due nuovi assessori. Per loro, come per gli altri, bisogna quindi prevedere un'indennità per circa 14 mila euro al mese. Considerata l'intera giunta si tratta di 168 mila euro ogni 30 giorni. Il periodo di "vacanza" dell'esecutivo, insomma, costerà ai siciliani circa mezzo milione di euro. Ai quali vanno aggiunti, infine, gli stipendi del presi-

dente dimissionario. Fatto sta che i prossimi tre mesi di Lombardo costeranno alla Regione circa 50 mila euro, che fanno arrivare alla cifra tonda di 10 milioni di euro.

Quanto al taglio dei parlamentari, la legge varata dall'Ars che prevede la riduzione dei deputati da 90 a 70, ancora ferma alla Camera, non potrà "passare" alla doppia lettura prima del prossimo gennaio, quando in Sicilia si sarà insediato il nuovo governo. Il numero di 90 parlamentari è stabilito dallo statuto autonomistico e per modificare la norma il percorso è molto tortuoso, con la modifica costituzionale con la doppia lettura. Le dimissioni di Lombardo, dunque, rimandano sine die il taglio, appena sarà firmato il decreto che fissa la data delle prossime elezioni. La data indicata è quella del 28 e 29 ottobre, ma la giunta deve ancora decidere e potrebbe indicarne una anche prima.

Del resto, i troppi parlamentari non sono che la punta dell'iceberg che rischia di far affondare il transatlantico-Sicilia. Troppo, in generale, è il personale salito "a bordo". Lo ha spiegato anche il presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei Conti, Rita Arrigoni, la quale, due giorni fa - al termine dell'audizione in Commissione Bilancio alla Camera sull'autonomia finanziaria della Sicilia - ha detto chiaro e tondo: «Il problema del bilancio regionale della Sicilia è l'alto numero del personale». Secondo Arrigoni, infatti, il problema della Sicilia «non sta nei residui attivi, perché i crediti accertati ma non riscossi di dubbia esigibilità ce ne sono soltanto per 450 milioni di euro e non per 15 miliardi. Quello che rende rigida la spesa regionale e problematico il suo contenimento è il personale».



ALLUVIONE A VICENZA

La Corte dei Conti
blocca i lavori

PAG 12



LA DOCCIA FREDDA. La Corte dei conti cambia i criteri sul finanziamento dei siti danneggiati

Alluvione, i giudici bocciano Astra Olimpico e Querini

Escluse dai contributi opere per mezzo milione che il commissario aveva validato. Il Comune ha il piano B: «Allora sistemiamo 4 ponti»

Lo Stato cambia le regole in corsa e non capisce i problemi del territorio

ACHILLE VARIATI
SINDACO DI VICENZA

Marco Scorzato

Una doccia gelata ad agosto. Anzi due. Nell'arco di poche ore l'amministrazione comunale si trova ad ingoiare un doppio boccone amaro. Il primo sul fronte alluvione, un capitolo che fa ancora male a 21 mesi da quella drammatica alba di Ognissanti: la beffa arriva dalla Corte dei conti che ha stabilito che i danni subiti da parco Querini, Teatro Olimpico e Astra non saranno finanziati dallo Stato; anche se lo Stato, lo stesso Stato, aveva finora detto l'esatto contrario per voce del commissario straordinario. La seconda doccia fredda arriva da altri giudici, quelli del Tar Veneto, e riguarda la battaglia ingaggiata dal Comune contro il proliferare delle sale scommesse: il tribunale ha accolto, in sospensiva, il ricorso della sala di corso San Felice che potrà, almeno

fino alla sentenza di merito, riaprire i battenti (come raccontato nella pagina a fianco). Il sindaco Achille Variati alza la voce su entrambi i fronti: nel mirino «lo Stato che ancora una volta annichilisce gli enti locali».

BEFFA ALLUVIONE. La tegola sul fronte alluvione riguarda non solo Vicenza ma anche gli altri Comuni colpiti nel 2010. La Corte dei conti ha deciso di escludere dall'elenco delle opere finanziabili quelle che non riguardano sistemazioni del dissesto idrogeologico. Ha così preso alla sprovvista le amministrazioni che contavano di riparare edifici pubblici o altre strutture gravemente danneggiate. Strutture o siti alluvionati che ora si ritrovano...all'asciutto. I giudici contabili hanno detto «no» al finanziamento per tre interventi previsti da Palazzo Trissino per un totale di 567 mila euro: 200 mila per consolidare il muro di Parco Querini, 100 mila per l'impiantistica negli scantinati dell'Olimpico e 267 per sistemazioni al tratto Astra.

IL PIANO B. «Non erano quelli della sola sistemazione di dissesti idrogeologici i criteri ini-

ziali del finanziamento - lamenta polemico Variati -. Non a caso queste tre opere oggi escluse erano state tutte regolarmente validate dal "soggetto attuatore provinciale". Nel caso di parco Querini, per il quale segnalerò l'assurdità del diniego, il risanamento del muro di cinta si configura anche come opera di contenimento di eventuali esondazioni, come sanno bene i vicentini che hanno visto il parco allagato». Per evitare che la beffa sia doppia e per non perdere quei soldi, l'amministrazione comunale ha deciso di «sostituire questi tre interventi con lavori su ponti e strade altrettanto danneggiati». Ha quindi inoltrato richiesta di finanziamenti per un totale di 615 mila euro per sistemare via IV novembre (100 mila euro) e quattro ponti: quelli di viale Margherita su Retrone e Bac-



chiglione, ponte della Piarda e quello dello Stadio (circa 130 mila euro per ciascuno) «tutti danneggiati dalla corrente alluvionale con ammaccature e crepe che non ne pregiudicano l'agibilità ma che è opportuno sistemare».

L'ATTACCO. Ma il sindaco è irritato: «Escludere lavori come quello del muro di parco Querini, ma anche quello nei sotterranei del Teatro Olimpico, vuol dire non conoscere il territorio, ignorare la storia e il patrimonio di Vicenza - attacca Variati -. Dei lavori esclusi dovrà farsi carico la comunità lo-

cale. Il consolidamento del muro del Querini rientrerà tra le opere che stiamo già realizzando, a partire dall'imminente completamento della sistemazione della porta su viale Rumor, ma per Olimpico e Astra i soldi non ci sono».

Il sindaco, che negli ultimi giorni si è trovato a più riprese a duellare contro lo Stato, dai tagli lineari della spending review alle sale scommese, torna a contestare «la burocrazia» e quei meccanismi che non consentono ai sindaci di «difendere e tutelare appieno le istanze del proprio territorio».●

All'asciutto



Il Teatro Olimpico



Interno del teatro Astra



Il muro di parco Querini



Parco Querini dopo l'alluvione: il consolidamento del muro è stato escluso dal finanziamento statale

» indiscreto a palazzo

GENOVA, SANZIONE DA 100MILA EURO

Condannato l'ex portavoce Vincenzi, che figuraccia...

■ Il crimine non paga. Specie se ti beccano e se poi ti fanno anche pagare i danni. È quanto successo a Stefano Francesca, ex portavoce dell'ex sindaco di Genova Marta Vincenzi (nella foto i due in consiglio comunale a Genova). La Corte dei Conti ha condannato Francesca a pagare 100mila euro al Comune perché l'inchiesta che lo ha portato in carcere ha danneggiato, oltre alla sua, anche l'immagine dell'istituzione che rappresentava. La vicenda risale al 2008, quando la Guardia di Finanza arrestò l'ex portavoce per una storia di mazzette legata agli appalti della ristorazione scolastica per cui ha già patteggiato una pena ad un anno e mezzo. **MBas**



L'agenda per la crescita

DECRETO SVILUPPO E SPENDING REVIEW

Tempi brevissimi

Firma al regolamento sulla finanza di progetto immediatamente dopo la conversione del Dl

Nuove regole sui banchi

Obbligo di versamento fissato a novembre Dal 2013 online iscrizioni e pagelle

Project bond, garanzie Cdp

Nel decreto Ciaccia ok anche a Sace, Bei, banche e assicurazioni

SLITTAMENTO PARZIALE

La possibile estensione dell'elenco a fondazioni e fondi privati è rinviata a un successivo decreto interministeriale

Giorgio Santilli

ROMA

È pronta la prima bozza del «regolamento Ciaccia» sulle garanzie per il project bond all'italiana, tenuto a battesimo dal decreto legge sviluppo. Il regolamento è l'ultimo provvedimento necessario per il decollo del nuovo strumento di finanziamento delle infrastrutture, utile soprattutto per la fase costruttiva priva di cash flow. Un sistema di garanzie ben strutturato contribuisce infatti a rendere più appetibili i titoli obbligazionari emessi dalle «società di progetto» e destinati per legge ai soli investitori qualificati.

L'obiettivo più volte dichiarato dal viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, è firmare il regolamento appena sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto legge che dovrebbe essere convertito domani dal Parlamento. La prima bozza arriva da un gruppo di lavoro dove siedono, oltre ai ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia, titolari del provvedimento, anche i tecnici di Cassa Depositi e prestiti e Sace.

Proprio Cassa depositi e prestiti e Sace sono inserite dall'articolo 2 del provvedimento nell'elenco dei «soggetti garantiti» che potranno rilasciare queste garanzie, insieme a Bei, ban-

che italiane e comunitarie, intermediari finanziari e compagnie assicurative.

Il regolamento non decide, invece, sulla possibile estensione dell'elenco a fondazioni e fondi privati, che rappresentavano la novità prevista dal decreto legge sviluppo rispetto a uno schema che si era andato consolidando nel tempo. Tutto rinviato, su questo punto, a un successivo, specifico decreto interministeriale. Questo almeno è scritto nella bozza partorita dal gruppo di lavoro che dovrebbe tenere un'ultima riunione decisiva la prossima settimana. Possibile che ci siano ancora margini per introdurre correzione al testo.

Anche l'articolo 5 del decreto attuativo sembra voler dare un ombrello protettivo all'intervento in questo campo di Cdp e Sace (che deve confluire in Cdp), escludendo che le garanzie fornite da soggetti esterni alla pubblica amministrazione possa essere considerata aiuto di Stato.

Qualche perplessità suscita l'articolo 2 del regolamento sull'ambito di applicazione che estende la durata delle garanzie oltre la fase pre-gestione, contraddicendo anche la previsione del terzo comma dell'articolo 157 del codice appalti. La norma legislativa afferma, infatti, che le obbligazioni possono essere garantite «sino all'avvio della gestione dell'infrastruttura da parte del concessionario». Mentre la bozza del decreto attuativo prevede che

«le garanzie possono essere rilasciate per una durata corrispondente al periodo di costruzione e di avvio della gestione dell'infrastruttura o del nuovo servizio di pubblica utilità, sino all'effettiva entrata in vigore degli stessi, ovvero per l'intera durata dei project bond garantiti». Una previsione, quest'ultima, non prevista dalla legge.

L'articolo 2 interpreta inoltre come ulteriore possibilità di sfioramento temporale del termine posto dalla legge anche l'estensione della finalità dei project bond al rifinanziamento del debito precedentemente contratto, inserita all'ultimo momento nel decreto sviluppo. Viene detto ancora più esplicitamente che in questo caso «le garanzie possono essere rilasciate anche nel periodo successivo all'avvio della gestione della infrastruttura». Una norma, che, scritta così, non si limita a prevedere la compatibilità delle garanzie previste dall'articolo 157 con altre garanzie, ma estende la durata delle garanzie previste dall'articolo 157 oltre i paletti legislativi.

Le garanzie dirette e le controgaranzie fornite in connessione ad una emissione di project bond - qui siamo all'articolo 4 sulle «modalità operative» - «sono esplicite, irrevocabili, incondizionate e stipulate in forma scritta». Una blindatura e una limitazione che pure non deve essere data per scontata: non necessariamente le garanzie devono essere irrevocabili e incondizionate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità per le infrastrutture



PROJECT BOND

Viene eliminata la regola per cui, se il project bond è destinato a investitori qualificati, deve essere garantito da ipoteca quando supera il doppio del capitale sociale. Dall'altro lato, le obbligazioni devono essere garantite da soggetti finanziari anche in fase di costruzione dell'opera, secondo le modalità da stabilire con un successivo decreto



PROJECT FINANCING

Per le nuove concessioni è introdotta la possibilità di estendere la gestione del concessionario anche alle opere già realizzate, a patto che siano «direttamente connesse a quelle oggetto della concessione e da ricomprendere nella stessa». Si amplia inoltre la possibilità di permuta, cioè la cessione al privato di beni immobili di proprietà della Pa o espropriati da questa



DISPONIBILITÀ

Nasce il contratto di disponibilità: un soggetto privato, previa gara della Pa, costruisce e gestisce un'opera, che resta privata, al fine di destinarla a un servizio pubblico. Si tratta in pratica di un leasing in costruendo facilitato da una serie di innovazioni, come il canone variabile e il fatto che l'affidatario non debba dimostrare alla Pa di avere i mezzi per finanziarsi



CODICE APPALTI

Nell'ultimo anno sono state apportate decine a 360 gradi di modifiche al «codice appalti», da ultimo con i decreti legge sviluppo e spending review. Si punta a favorire una stagione nuova, dove sia il capitale privato a finanziare le opere e le procedure siano accelerate. Un dossier on line del settimanale «Edilizia e territorio» fa il punto sul grande cantiere del codice appalti, con il testo aggiornato.

Anche i soldi delle scuole nella tesoreria dello Stato

OBIETTIVO DI BILANCIO

Lo scopo dell'intervento è aumentare la liquidità per ridurre così la necessità di eventuali emissioni di titoli di Stato

Gianni Trovati

MILANO

■ Dopo Comuni, Province e Regioni, investiti dal decreto liberalizzazioni di inizio anno, anche la scuola viene arruolata nell'opera collettiva di rafforzamento della liquidità statale attraverso il sistema della tesoreria unica.

Nella versione prodotta con il maxi-emendamento governativo, la legge di conversione del decreto sulla revisione di spesa impone ai cassieri delle istituzioni scolastiche di riversare nei conti infruttiferi della tesoreria statale le proprie disponibilità liquide.

L'appuntamento, in base all'ultima versione del provvedimento che dovrebbe uscire immutata anche dalla Camera, è unico ed è fissato per il 12 novembre (lo prevede l'articolo 7, comma 34 della legge di conversione). In base a questo cambio obbligato nella gestione, le scuole potranno rinegoziare i contratti con gli istituti bancari, senza modificarne la durata, e si ipotizza nella norma anche la remunerazione dei servizi di incasso e pagamento tramite contratti di sponsorizzazione: in questo caso, non c'è l'obbligo di destinare alla retribuzione di risultato dei dirigenti una quota dei risparmi ottenuti, come invece prevedono le regole generali sulla sponsorizzazione.

Le risorse messe in gioco dalla misura, vista la condizione finanziaria delle scuole italiane, saranno certo inferiori a quelle coinvolte nella norma di inizio anno (solo per i Comuni si stima una somma da 8 miliardi di euro), ma la finalità è la stessa: aumentare le disponibilità liquide del bilancio dello Stato e, per questa via, ridurre

il ricorso all'emissione di titoli del debito pubblico e quindi i costi degli interessi passivi gonfiati dalle continue tempeste sugli spread.

Per Regioni ed enti locali, l'ingresso forzato nel sistema della tesoreria statale è provvisorio, e (almeno per ora) destinato a tramontare al 31 dicembre 2014 in base all'articolo 35, comma 8 del Dl 1/2012, mentre nel caso della scuola non si prevede data di scadenza.

L'emergenza risorse, secondo le intenzioni del provvedimento, non ferma comunque il processo di innovazione nella scuola, che viene anzi rilanciato anche se con la solita formula del vincolo alle «risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente».

Senza aggiungere spese, e anzi nel tentativo di ridurle a regime, il provvedimento sulla revisione di spesa prova a tradurre fin da subito in modalità telematica tutte le principali tappe della vita scolastica: dal prossimo autunno, infatti, le iscrizioni a scuola si dovranno fare solo online, attraverso un applicativo che il ministero dell'Istruzione è chiamato a mettere a disposizione di scuole e famiglie, e ad abbandonare la carta saranno anche i registri e le pagelle. Tutte le comunicazioni alle famiglie, in base al testo, dovranno avvenire online, e solo le pagelle potranno, su richiesta degli interessati, essere fornite anche nella tradizionale versione cartacea, anche se si precisa che quelle telematiche hanno lo stesso valore legale delle pagelle tradizionali. Il provvedimento, insomma, prova a stringere i tempi e non ammette deroghe o ritardi nel calendario: tutto sta, ora, a centrare gli obiettivi nell'applicazione pratica delle novità, tenendo conto anche del diverso grado di "alfabetizzazione" telematica delle famiglie.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Spending, voto finale martedì

Il decreto alla Camera, subito
il sì della commissione. E oggi
comincia l'iter in Assemblea

DA ROMA

Ricomincia stamattina dall'aula della Camera il percorso parlamentare della spending review dopo il primo sì arrivato martedì dal Senato. Ieri il testo è approdato alla commissione Bilancio di Montecitorio che ha dato il suo libera senza introdurre modifiche. Oggi in Aula comincia la discussione generale ma le votazioni sono in programma la prossima settimana, con l'ok finale previsto per martedì. Le opposizioni, Lega ed Idv, si lamentano per i tempi «dilatati ad arte» allo scopo di «compiacere l'opinione pubblica» mentre «si poteva chiudere già questa settimana».

Nel merito del provvedimento continuano le proteste e le critiche. Sono in stato di agitazione i medici di famiglia, contrari alla misura che li obbliga alla prescrizione dei principio attivo, nonostante la correzione che dà la facoltà ai dottori di "segnare" anche il farmaco di marca. La

Fimmg ha scritto a Monti segnalando come tale norma comporti «gravi rischi di compromissione della qualità dell'assistenza e soprattutto mantenga livelli di responsabilità in capo al medico in presenza di una diminuzione di ruolo». Intanto a seguito dell'emendamento che permette alle Regioni in deficit sanitario di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef, la Confesercenti calcola che l'aggravio determini un maggiore aggravio fiscale di 1,9 miliardi di euro. «A pagare il peso degli aumenti sono soprattutto i territori più poveri», osserva l'associazione dei commercianti sottolineando che dopo quest'ultimo aumento, l'addizionale regionale pagata da Sicilia, Calabria e Molise (2,63%) sarà oltre il doppio (+114%) di quella di Trentino, Friuli, Veneto e Toscana (1,23%). A parità di reddito, per esempio 30.000 euro, un calabrese dovrà pagare 789 euro (di cui 180 per l'emendamento alla spending review) mentre un trentino 369 euro.



Province: in attesa del riordino blocchi e rinvii delle attività

● Presto accorpati o cancellati gli Enti vivono nell'incertezza mentre i tagli subiti ipotecano ogni decisione

A Siena 6 milioni in meno su un bilancio di 12
«Mesi e mesi senza un centesimo, come si fa?»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«In questo momento, non sono in grado di garantire la sicurezza di strade, scuole ed infrastrutture della mia provincia». Simone Bezzini, presidente della provincia di Siena, è seriamente preoccupato per il futuro prossimo della sua amministrazione. Sa già che ad ottobre, al massimo pochi mesi dopo, l'Ente che guida sparirà, o meglio verrà accorpati a quello di Grosseto, ma prima «bisogna arrivare a quella data ed al momento non vedo come».

I problemi del presidente senese possono essere presi come paradigma di tante amministrazioni provinciali strette tra la spending review ed il patto di stabilità e per di più prossime alla sparizione, perché accorpate, perché assorbite in città metropolitane o perché semplicemente non ci saranno più.

NOVITÀ

Il riordino voluto dal governo prevede solo Enti con almeno 350mila abitanti ed un territorio di 2.500 chilometri quadrati. In questo modo saranno cancellate la metà delle attuali 107 amministrazioni sparse sul territorio italiano. In più le province dovranno subire una stretta sui vincoli del patto di stabilità pari a 2,3 miliardi di euro nel 2012 e 5,2 miliardi di euro per l'anno prossimo.

«La provincia di Siena» spiega Bezzini «a giugno ha subito un taglio di 6 milioni di euro. Il nostro bilancio annuale è di 12: per questi sei mesi, senza un centesimo, come facciamo? A settembre rischiamo il dissesto economico e tutto alla fine ricadrà sui cittadini.

Noi siamo un'amministrazione virtuosa, che ha sempre onorato i pagamenti con i privati. Ma al momento ci vediamo costretti a non poter versare il dovuto ai nostri fornitori. A settembre ci aspetta una manovra di bilancio drammatica, siamo veramente sull'orlo del baratro, ma pochi sembrano aver capito fino in fondo qual è la reale situazione».

«Senza contare» conclude il presidente della provincia senese «che con l'accorpamento tra Siena e Grosseto nascerà una delle province più grosse d'Italia, con 200 chilometri di distanza tra i due centri, dimensioni quasi simili alla regione Umbria. Bisognerà garantire sedi decentrate e tante altre cose, sono convinto che i costi aumenteranno. Nella migliore delle ipotesi saranno gli stessi, di certo non miglioreranno».

Grandi problemi anche per un'altra Provincia ricca, quella di Bologna. Beatrice Draghetti è la presidente di un'amministrazione che finirà inglobata nella città metropolitana di Bologna dal 1 gennaio del 2014. Un'amministrazione che però al momento è in grande sofferenza economica: «Il provvedimento preso dal governo è unico nella storia, perché è totalmente saltato il rapporto del finanziamento tra provincia e comuni, con tagli per le nostre amministrazioni veramente pesanti. Il tutto viene peggiorato dal patto di stabilità, a cui dobbiamo sempre fare riferimento. Al momento non abbiamo alcuna certezza di riuscire a mantenere il bilancio che abbiamo approvato. Questa è la reale situazione in cui ci troviamo».

SERVIZI

I tagli al bilancio anche in questo caso rischiano di ricadere soprattutto sui cittadini, che non avranno molti dei servizi normalmente garantiti.

«Al momento» spiega Draghetti «abbiamo rallentato di molto la spesa sugli investimenti, quella sulla scuola e sulla manutenzione della strada. Del resto se a tagli seguono ancora tagli, alla fine rimane poco in cassa. L'impressione è che il governo abbia lavorato molto sulla carta, senza calcolare quanto e come le sue decisioni avranno effetti sui cittadini. Un conto è la teoria, un altro la pratica, l'incidere sulla carne viva di un Ente che si rapporta ad una comunità composta da persone, individui reali, non dei numeri».

Alle critiche al governo non si è sottratto nemmeno il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti: «Siamo stati tra le vittime di una demagogia che ha fatto diventare le Province il problema italiano. Le Province, invece, sono gli enti più identitari. Si sono accaniti perché era l'Ente più debole da colpire. La città metropolitana è un fatto positivo ma è evidente che un Ente metropolitano non può avere abitanti che in parte votano e in parte no. In questi quattro anni siamo diventati più comunità e ora siamo consapevoli di aver lavorato per i cittadini».



La fotografia del Viminale sugli obiettivi 2011. Non in regola 119 comuni e una provincia (Vibo)

Il Patto presenta il conto a Torino

Multa di 38 milioni. Messina ne pagherà 7, Alessandria 3

DI **MATTEO BARBERO**

Sono 120 gli enti locali che nel 2011 si sono resi inadempienti al Patto di stabilità interno. Per loro, è in arrivo una penalità che complessivamente ammonta a più di 90 milioni di euro, oltre ad una serie di altre sanzioni accessorie.

La fotografia è stata scattata dal ministero dell'interno con il decreto del capo del dipartimento per gli affari interni e territoriali 26 luglio 2012 (pubblicato sulla G.U. n. 177 del 31 luglio).

Ne emerge un quadro leggermente peggiore di quello contenuto nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica presentato dalla Corte dei conti lo scorso mese di maggio: allora gli enti inadempienti risultavano 105 (104 comuni e 1 provincia).

Nel dettaglio, 102 enti (101 comuni e una provincia, Vibo Valentia) hanno autodichiarato lo sfioramento, mentre per i restanti 18 municipi è scattata la presunzione di colpevolezza, non avendo provveduto a inviare la prescritta certificazione al Mef nei tempi previsti. Per tutti scattano ora le medesime sanzioni, ovvero: taglio del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti erariali per gli enti siciliani e sardi), blocco totale delle assunzioni, divieto assoluto di indebitamento, tetto agli impegni correnti (che non potranno superare l'importo annuale medio dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio) e taglio del 30% alle

indennità degli amministratori (rispetto all'importo in essere al 30 giugno 2010). Per gli enti che hanno omesso di inviare la certificazione, in teoria sarebbe ancora possibile provvedere e se il Patto risultasse rispettato si applicherebbe solo la sanzione sul personale; ma è un'evenienza alquanto remota, essendo il termine scaduto il 31 marzo scorso.

La sanzione più appariscente è certamente quella finanziaria: chi ha sfiorato viene assoggettato a un taglio pari alla differenza fra il proprio obiettivo e il saldo di competenza mista realizzato. In caso di incapienza del Fsr (o dei trasferimenti), occorre versare la differenza al bilancio dello Stato. Per il 2011, gli enti inadempienti hanno ancora potuto beneficiare della clausola di salvaguardia inizialmente prevista dal decreto premi e sanzioni, che limita la sforbiciata al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Anche così, comunque, a causa dei continui tagli previsti dalla diverse manovre, non pochi enti saranno costretti a mettere mano al portafogli. Da quest'anno, invece, per effetto delle modifiche introdotte dal dl 16/2012, chi sforerà il Patto subirà un taglio pari allo sfioramento realizzato, senza più nessun paracadute. In un tale contesto, violare il Patto rischia di portare un ente al dissesto: se le nuove regole fossero state applicate fin da subito, ad esempio, Torino avrebbe subito un taglio di oltre 400 milioni di euro. È comunque il capoluogo piemontese a dover sopportare

la sanzione più pesante (38,3 milioni di euro), più di 5 volte quella subita dalla seconda classificata (Messina, che paga circa 7 milioni) e oltre 10 volte quella a carico della «medaglia di bronzo», ovvero Alessandria (circa 3 milioni). Quest'ultima, peraltro, da poco è stata dichiarata in dissesto e quasi certamente subirà un'ulteriore penalità per il mancato rispetto del Patto 2010 (accertato retroattivamente). Nella top ten delle sanzioni, considerando i valori assoluti, troviamo poi Catanzaro, Trapani, Gallarate, Torre Annunziata, Nocera Inferiore, Alcamo e Bagheria. Nel complesso (si veda la tabella in pagina), più della metà (oltre il 55%) degli enti inadempienti si colloca nel Mezzogiorno, il 35% circa al Nord e meno del 10% al Centro. A livello di importi ovviamente, è il Settentrione a fare la parte del leone, ma il dato è distorto dalla mega-sanzione comminata a Torino.

Va sottolineato che al momento gli enti locali soggetti al Patto sono circa 2370, per cui la percentuale di inadempienza è ancora piuttosto bassa, collocandosi intorno al 5%. Dal 2013, tuttavia, la platea si allargherà con l'inclusione dei circa 3.800 comuni fra 1.000 e 5 mila abitanti. Ed è lì che il Patto rischia davvero di fare male: già oggi, infatti, la maggior parte delle «vittime» è rappresentata da enti di piccola dimensione (nell'elenco stilato dal Viminale compaiono solo quattro capoluoghi di provincia) e il prossimo anno si rischia un'ecatombe.

◉ Riproduzione riservata ◼

LA MAPPA DELLE INADEMPIENZE				
AREA GEOGRAFICA	N. ENTI INADEMPIENTI	IMPORTO SANZIONE	TAGLIO FSR	SOMME DA RIVERSARE ALLO STATO
Nord	40	48.740.898,00	46.755.407,30	1.985.490,70
Centro	8	2.036.264,00	1.650.043,65	386.220,35
Sud	54*	30.666.675,00	30.130.696,30	535.978,70
Totale	102*	81.443.837,00	78.536.147,25	2.907.689,75

* di cui 1 provincia



Nel 2012 la cattiva sanità ci è costata 36 milioni

● **False fatturazioni, ricoveri inappropriati, corsi inesistenti, ecco i danni all'erario secondo il rapporto dei Nas**

PINO STOPPON
ROMA

Oltre 36 milioni di danni all'erario accertati con 160 tra medici, dirigenti e amministrativi denunciati alla magistratura ordinaria e a quella contabile, e 16 arresti: sono i risultati delle indagini dei Carabinieri del Nas nei primi sei mesi 2012.

Numerosi i fronti investigativi dei Nas: tra i settori di indagine più complessi le violazioni dei rapporti di esclusività con il Sistema sanitario nazionale e le false attestazioni per l'appropriazione indebita di denaro pubblico (320mila euro di danno), le maggiorazioni sui prezzi dei farmaci (800mila euro), le prescrizioni fittizie, per oltre 1 milione di euro, i ricoveri inappropriati con attribuzione dolosa di Drg da parte di case di cura private, per un danno di 1,7 milione, e i falsi corsi di formazione, con un giro d'affari illecito di 500mila euro.

«In questi giorni di discussione sulla spending review, l'attività dei carabinieri dei Nas è un tassello decisivo nello sforzo del ministero della Salute e delle Regioni per un Servizio sanitario nazionale più sano ed efficiente e, quindi, meno costoso» ha detto il mini-

stro della Salute, Renato Balduzzi. Balduzzi ha espresso al Comandante dei Nas, generale Cosimo Piccinno, il suo «apprezzamento» per il «fondamentale lavoro svolto dal Comando e da tutti i militari appartenenti al reparto».

Sull'argomento si è espressa anche la Federazione degli ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo). Il suo presidente Amedeo Bianco ha chiesto norme «più chiare e controlli preventivi» per prevenire i fenomeni di danni all'erario. «Occorrono norme chiare e controlli preventivi più mirati - ha sottolineato Bianco - soprattutto in relazione ad alcuni ambiti di attività quali il rapporto medico di esclusività con il Ssn o i corsi di formazione. Laddove siano accertate irregolarità, poi - ha concluso - ben vengano le attività sanzionatorie».

Intanto ieri il presidente della Campania Stefano Caldoro ha annunciato che la sua Regione, nel 2012, raggiungerà il pareggio di bilancio per cui sarà fuori dal piano di rientro. Dal 2006 al 2011 la regione, ha spiegato il governatore, «ha ridotto i suoi costi, arrivando nel 2010 a 496 milioni di euro e a 260 nel 2011, facendo segnare le migliori performance nella sanità in Italia». Tuttavia ha aggiunto «il commissariamento si è fatto sentire negativamente in termini di sostenibilità finanziaria e sui livelli essenziali di assistenza». Il vero problema al momento, ha avvertito Caldoro, «è che la Campania spende meno di tutte le altre regioni, avendo però anche meno rispetto al quadro nazionale, con un valore inferiore ai 60 euro procapite».



LA LETTERA

Il ministro: si deve agire la salute va tutelata

«Lo Stato deve essere meno lento e le risposte devono essere chiare», scrive il ministro Renato Balduzzi ad «Avvenire».

A PAGINA 10

«Rifiuti e mortalità Faremo chiarezza»

la lettera

Il ministro della Salute: l'inchiesta di Avvenire riportata l'attenzione su una terra che soffre

DI RENATO BALDUZZI*

L'inchiesta che Avvenire sta conducendo con la professionalità e la determinazione propria del migliore giornalismo ha permesso di riportare all'attenzione una terra e una popolazione che soffrono. E anche le sollecitazioni e le richieste di maggior impegno alle istituzioni devono essere raccolte. Lo Stato deve essere meno lento e le risposte devono essere chiare. C'è una correlazione tra la situazione ambientale compromessa delle province di Napoli e Caserta e la mortalità molto elevata, che anche il Centro nazionale di epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità, ha rilevato? È quanto ho chiesto agli esperti di valutare istituendo un gruppo di lavoro che ieri ha tenuto la sua prima riunione. In questo caso

non vale la diffusa opinione secondo cui quando non si sa cosa fare si costituisce un gruppo di lavoro. I numeri infatti sono inquietanti. L'attesa di vita in Campania è più bassa di due anni rispetto alle Marche, che ha la più alta in assoluto in Italia. Dipende da molti fattori: si fuma di più, si mangia male, si evitano esami e screening oncologici. Ma dipende o può dipendere anche dai fattori ambientali, dai fumi dei rifiuti che bruciano, da una terra che è stata maltrattata dagli uomini del malaffare ed è stata stravolta con ripercussioni gravissime per chi ci abita. Ai miei esperti ho chiesto di rispondere a queste domande per accertare finalmente ed esattamente se esiste una tragica correlazione. Ho dato due mesi di tempo per studiare la cosa. Entro la fine di settembre, il 28 settembre, avrò sul tavolo la relazione. Lavoreremo insieme al Ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Gli esperti sono pronti anche ad ascoltare tutte le voci della Campania che riterranno opportune per arrivare a risultati maggiormente certificati. Già ieri gli esperti hanno esaminato alcune prime informazioni fornite dalla Regione Campania. Dobbiamo procedere con fermezza, perché le preoccupazioni che vediamo nelle persone che vivono in Campania sono assai elevate. E dobbiamo anche fare

in fretta, senza tuttavia che ciò vada a scapito di un approfondimento serio. Avvenire fa bene a mantenere il punto, con i servizi dei suoi inviati. Io ho il dovere di chiedere la verifica di tutti i dati scientifici. Il dramma della terra dei roghi della Campania deve diventare questione nazionale. Non si può liquidare una situazione compromessa al proprio destino; non si può dire è un problema locale. È il Paese intero che si deve fare carico della salute di ogni cittadino e di ogni territorio, perché la salute è un diritto costituzionalmente garantito. E se in un territorio la qualità della vita è peggiore rispetto ad un'altra e ciò porta ad un aumento della mortalità a causa dell'incidenza di alcune patologie il Ministro della Salute non può far finta di niente e ha il dovere di chiedere perché e di avere con ragionevole tempestività i risultati.

*Ministro della Salute



Come lavoro e salute sono tutelati dalla Costituzione

DUE DIRITTI DA DIFENDERE

Sicurezza

La sicurezza riguarda chi si trova in fabbrica o nei cantieri, ma pure i cittadini nell'ambiente e nei prodotti che consumano. E non si può più pretendere di "monetizzare" il rischio

STEFANO RODOTÀ

È possibile che entrino duramente in conflitto la salute, diritto fondamentale della persona (art. 32 della Costituzione), e il lavoro, fondamento della Repubblica (art. 1)? Sì, è possibile. E non è la prima volta che, nelle piazze italiane, si pronunciano le terribili parole "meglio morti di cancro che morti di fame". Quando si è obbligati ad associare il lavoro con la morte, si tratti di produzioni nocive o di infortuni, davvero siamo di fronte a inammissibili violazioni dell'umanità delle persone. Il lavoro si trasforma in condanna quotidiana, che non arriva però da una maledizione biblica, ma dal modo in cui è concretamente organizzato il mondo della produzione.

Da dove cominciare per cercare di comprendere queste vicende? Ancora una volta ci aiuta la Costituzione con il suo articolo 41. Qui si dice che l'iniziativa economica privata, dunque l'attività d'impresa, «non può svolgersi in contrasto con la sicurezza, la libertà e la dignità umana». Vale la pena di sottolineare la lungimiranza dei costituenti, che posero la sicurezza prima ancora di libertà e dignità. E la sicurezza riguarda il lavoro, ma è pure sicurezza per i cittadini nell'ambiente e per i prodotti che consumano. Quelle parole nella Costituzione piacciono sempre di meno e si cerca di cancellarle, in nome della legge "naturale" del mercato. In un decreto recente, salvato acrobaticamente dalla Corte Costituzionale, si è messo abusivamente al primo posto il principio di concorrenza, nel tentativo di ridimensionare la portata complessiva di quell'articolo.

Lungo è il catalogo dei fatti di cronaca che rendono evidente la mortificazione del lavoro attraverso il sacrificio della salute del lavoratore. Taranto è il nome di un luogo che si aggiunge a Marghera, Casale Monferato, Val di Chiana, per citare solo i casi più noti. Quando l'attività d'impresa viene organizzata prescindendo dal fatto che la sicurezza dei lavoratori è un obbligo

giuridico e un dovere collettivo, sono sempre devastanti le conseguenze umane e sociali.

La soluzione non poteva venire dalla tecnica molte volte usata di monetizzazione del rischio – denaro in cambio di salute. Bruno Trentin sottolineava la necessità di andare oltre l'ottica puramente retributiva e di tutelare nella sua integralità la persona del lavoratore. Né può venire dalla pretesa di un silenzio della magistratura di fronte a violazioni gravi e ripetute di un diritto fondamentale e di specifiche norme di legge.

Sempre più spesso i lavoratori sono vittime di ricatti. Occupazione a qualsiasi prezzo, anche della vita. Occupazione con sacrificio della libertà, come è accaduto con il referendum di Mirafiori sovrastato dalla minaccia della chiusura della Fiat. Questa è la spirale da spezzare. Soluzioni provvisorie possono essere ricercate, ma ad una sola condizione: la restaurazione integrale dei diritti dei lavoratori, che diventa anche la via per tutelare i diritti di tutti, come quello all'ambiente.

Sono tempi duri per i diritti fondamentali, per quelli sociali in specie. In nome dell'emergenza, siamo ormai di fronte a vere e proprie sospensioni di garanzie costituzionali. Si è dimenticato che l'articolo 36 della Costituzione prevede che la retribuzione debba garantire al lavoratore e alla sua famiglia «un'esistenza libera e dignitosa». Non essere il prezzo della perdita d'ogni diritto.



Le società telefoniche devono avvisare gli interessati in caso di violazione dei dati personali

Abusi su internet da segnalare

Le società telefoniche e gli internet provider devono avvisare il garante e l'interessato nel caso di perdita o distruzione o diffusione indebita dei dati personali. Con provvedimento del 26 luglio 2012 il Garante della privacy, presieduto da Antonello Soro, ha elaborato le linee guida sull'attuazione del decreto legislativo 69/2012 che, appunto, ha previsto a carico dei fornitori di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico specifici obblighi informativi nell'ipotesi di violazione dei dati personali, definita «data breach».

Ciccia a pag. 22

Le istruzioni dell'autorità di tutela della privacy per le società di tlc e gli internet provider

Data breach, alert immediato

Attacco informatico subito comunicato a garante e utenti

DI ANTONIO CICCIA

Le società telefoniche e gli internet provider devono avvisare il Garante e l'interessato nel caso di perdita o distruzione o diffusione indebita dei dati personali. Con provvedimento 121 del 26 luglio 2012 il Garante della privacy, presieduto da Antonello Soro, ha elaborato le linee guida sull'attuazione del decreto legislativo 69/2012, che, appunto, ha previsto a carico dei fornitori di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico specifici obblighi informativi nell'ipotesi di violazione dei dati personali, definita «data breach» (nuovo articolo 32-bis comma 6 del codice della privacy, dlgs 196/2003). In sostanza, quando un data base di società di telecomunicazioni e di fornitori di servizi di accesso a internet subiscono attacchi informatici, o eventi avversi, quali incendi o altre calamità saranno tenuti a comunicare il fatto oltre che al garante, anche agli utenti.

Soggetti obbligati. Sono obbligati alla comunicazione delle violazioni dei dati solo i fornitori di servizi telefonici e di accesso a internet. Nessuna incombenza, dunque, è prevista per le reti aziendali,

gli internet point (che si limitano a mettere a disposizione dei clienti i terminali per la navigazione), i motori di ricerca, i siti internet che diffondono contenuti.

Comunicazione al Garante. Le linee guida precisano i termini in cui deve avvenire la comunicazione al Garante. Si tratta di tempi strettissimi e cioè entro 24 ore dalla scoperta dell'evento per una prima informazione iniziale. Nella comunicazione devono essere indicati: tipologia dei dati coinvolti, descrizione dei sistemi di elaborazione, indicazione del luogo dove è avvenuta la violazione. Nei tre giorni successivi aziende telefoniche o internet provider dovranno inoltrare una descrizione più dettagliata. Per agevolare l'adempimento il Garante ha predisposto un modello di comunicazione disponibile on line sul sito www.garanteprivacy.it. Altra comunicazione è prevista all'esito delle verifiche: si devono circostanziare i rimedi adottati e le misure di prevenzione.

Comunicazione agli utenti. Nei casi più gravi le società telefoniche e gli Isp avranno l'obbligo di informare anche ciascun utente delle violazioni di dati personali subite. Il Garante fissa i criteri per valutare la gravità: conta-

no il grado di pregiudizio che la perdita o la distruzione dei dati può comportare (furto di identità, danno fisico, danno alla reputazione); la «attualità» dei dati (dati più recenti possono rivelarsi più interessanti per i malintenzionati); la qualità dei dati (finanziari, sanitari, giudiziari); la quantità dei dati coinvolti. Anche qui ci sono tre giorni di tempo. La comunicazione non sarà fatta se si dimostra di aver utilizzato misure di sicurezza e sistemi di cifratura e di anonimizzazione che rendono inintelligibili i dati.

Controlli e sanzioni del Garante. I provider dovranno tenere un inventario costantemente aggiornato delle violazioni subite e dei provvedimenti adottati a seguito del loro verificarsi. Non comunicare al Garante la violazione dei dati personali o provvedere in ritardo espone a una sanzione amministrativa che va da 25 mila a 150 mila euro. Stesso discorso per la omessa o mancata comunicazione agli interessati: qui la sanzione va da 150 euro a 1.000 euro per ogni società o persona interessata. La mancata tenuta dell'inventario aggiornato è punita con la sanzione da 20 mila a 120 mila euro.

— © Riproduzione riservata —



REGOLE E SANZIONI	
OBBLIGATI	<ul style="list-style-type: none"> • fornitori di servizi telefonici e di accesso a internet
ESENTATI	<ul style="list-style-type: none"> • reti aziendali, internet point (che si limitano a mettere a disposizione dei clienti i terminali per la navigazione), motori di ricerca, siti Internet che diffondono contenuti
OBBLIGHI	<ul style="list-style-type: none"> • comunicazione delle violazioni dei dati personali al Garante e in casi gravi all'utente; • tenere un inventario delle violazioni
SANZIONI	<ul style="list-style-type: none"> • fino a 150 mila euro per omessa comunicazione al Garante; • fino a 1.000 euro per ogni società o persona interessata per omessa comunicazione agli interessati; • fino a 120 mila euro per mancata tenuta dell'inventario

Dall'ultimo bilancio consolidato emerge un trend che è andato peggiorando negli ultimi anni

Ferrovie, la stangata dei derivati

Gli strumenti di copertura dai rischi sono costati 414 milioni

DI STEFANO SANSONETTI

Tra le Ferrovie dello stato e i derivati non sembra esserci un gran feeling. Al punto che gli strumenti finanziari, utilizzati principalmente per coprirsi da alcuni rischi, sono costati all'azienda pubblica guidata da **Mauro Moretti** qualcosa come 414 milioni di euro. La cifra emerge dalle pieghe dell'ultimo bilancio consolidato 2011 del gruppo. E in sostanza corrisponde alla riduzione delle riserve di patrimonio netto che si è resa necessaria di fronte alla variazione negativa del fair value dei derivati, ovvero del loro valore di mercato. Insomma, una brutta sorpresa all'interno di documenti contabili del gruppo che nei giorni

scorsi sono stati illustrati nei loro valori fondamentali: ricavi passati da 8 a 8,3 miliardi di euro e utili più che raddoppiati da 129 a 285 milioni.

Nel corposo bilancio consolidato, però, spunta la situazione piuttosto traballante dei derivati. Per carità, questi strumenti finanziari vengono utilizzati da Fs per il «virtuoso» obiettivo di contenere rischi legati alla variazione di alcuni flussi finanziari. Si tratta di uno scopo non speculativo. Al di là di questo, però, il bilancio chiuso al 31 dicembre del 2011 dà conto di un costo davvero pesante. La riserva di copertura di fronte a variazioni del valore di mercato degli strumenti sottoscritti da Fs, infatti, ha presentato un saldo negativo pari a 414 milioni di euro.

La questione è determinata anche dalle regole di contabilizzazione dei derivati imposte dagli Ias (International accounting standards), in pratica la grammatica contabile internazionale a cui devono adeguarsi le società. Il gruppo Fs, presieduto dall'ex presidente della Consob **Lamberto Cardia**, ha in essere fondamentalmente contratti *interest rate swap* e *interest rate collar* (in pratica copertura dal rischio di variazione del tasso di interesse o di cambio). Ora, l'utilizzo dei principi contabili comporta l'applicazione del valore di mercato dei derivati (fair value). Già il precedente bilancio consolidato, chiuso al 31 dicembre del 2010, dava conto di un trend davvero poco esaltante. Il documento contabile, in particolare, spiegava che l'effetto dell'applicazione degli Ias aveva «comportato la riduzione del patrimonio netto consolidato di gruppo al 1° gennaio 2009 per 212 milioni di euro». Subito dopo veniva aggiunto che «trattasi della riduzione delle riserve di patrimonio netto in virtù della variazione negativa del fair value degli strumenti derivati». Dal bilancio 2011, poi, si apprende che il costo è andato facendosi via via più salato. Se al 1° gennaio 2009 si trattava di 212 milioni, si è progressivamente passati ai 288 milioni al 1° gennaio 2010, ai 342 milioni al 31 dicembre 2010. Per finire ai 414 milioni registrati al 31 dicembre 2011, dato riportato nell'ultimissimo documento contabile disponibile. Una bella stangata, che ha drenato dalle riserve di patrimonio netto una cifra di non poco conto.

—● Riproduzione riservata —



IL SINDACO DI ROMA AL LAVORO PER TROVARE NUOVI FONDI DOPO LO STOP ALLA CESSIONE DI ACEA

Alemanno prova a salvare la linea C

Anche la nuova metropolitana tra gli investimenti che sarebbero stati finanziati dalla vendita del 20% della multiutility. La giunta risolverà la cessione di immobili e punta ad approvare il bilancio entro martedì

DI LUISA LEONE

Anche Alemanno si aggrappa al mattone. Il sindaco di Roma, che ha visto scompaginati i propri programmi per il bilancio 2012 dallo stop imposto dal Consiglio di Stato alla cessione del 21% di Acea, sta pensando ora di mettere sul mercato alcuni pezzi di pregio del patrimonio immobiliare del Comune. Tra questi ci sarebbe lo storico palazzo della Rinascente di Piazza Fiume, ma anche alcuni esercizi commerciali in zone centrali come via dei Giubbonari e via del Corso.

È questa la novità principale che la giunta comunale capitolina si appresta ad apportare alla delibera sul bilancio 2012, che nella versione originale prevedeva circa 200-250 milioni di proventi derivanti dalla cessione di una quota di Acea. Gran parte di questi denari, circa 150 milioni, avrebbero dovuto essere utilizzati per proseguire con i lavori della metro C, che adesso, se non si recupereranno altre risorse, rischia di rimanere indietro. La coperta di certo è molto corta, visto che i Comuni dovranno fare fronte anche agli ulteriori tagli previsti dalla spending review, che per Roma dovrebbero pesare circa 50 milioni, senza contare altri 40 milioni da recuperare per la spesa sociale. E qualche giorno fa è stato lo stesso Gianni Alemanno a spiegare: «Cerchiamo di recuperare con l'alienazione del patrimonio immobiliare. Potrebbero saltare alcune grandi opere, ma il discorso ancora non è concluso». Il riferimento non è comunque necessaria-

mente agli investimenti per la terza linea metropolitana di Roma, visto che tra le opere da finanziare ne erano previste anche altre importanti, come ad esempio le complanari di una via molto trafficata come la Cristoforo Colombo.

D'altronde, nella sua campagna per la cessione di una quota di Acea il sindaco aveva più volte ribadito che, senza i soldi derivanti dalla vendita, il bilancio sarebbe rimasto senza investimenti. Di certo, per ora, c'è che i romani pagheranno una Imu sulla prima casa più salata e anche la tariffa per i rifiuti è stata rivista al rialzo. Se tutto andrà come previsto dalla maggioranza in Consiglio comunale, le modifiche alla delibera di bilancio dovrebbero approdare già oggi in aula, per ottenere l'ok definitivo martedì prossimo. Una tabella di marcia che sembra però troppo serrata per essere rispettata senza intoppi. In merito ieri il numero uno della commissione Bilancio del Comune si è limitato a dire: «Stiamo lavorando sugli ultimi ambiti del documento di bilancio allo scopo di mettere a punto la migliore delle manovre finanziarie». (riproduzione riservata)



Il servizio Bilancio su project bond, bonus per ristrutturazioni ed ecoefficienza

I rilievi del Senato: oneri da chiarire

ULTERIORI DUBBI

I tecnici di Palazzo Madama chiede lumi anche sui fondi per il piano nazionale delle città e per l'Agenzia digitale

Carminé Fotina

ROMA

■ Il decreto sviluppo, dopo il via libera senza modifiche da parte delle commissioni Industria e Lavori pubblici del Senato, approda oggi in Aula dove il Governo con ogni probabilità porrà la fiducia. Arrivano però diversi rilievi dal Servizio Bilancio del Senato. Finiscono sotto osservazione innanzitutto le agevolazioni fiscali triennali per i project bond: i tecnici dubitano che la norma non comporti effetti finanziari. Per la relazione tecnica del Governo si tratterebbe solo di rinuncia a maggior gettito ma - mette in evidenza il Servizio Bilancio - va considerato che per le società di progetto ci sarebbe la possibilità di realizzare comunque le infrastrutture utilizzando strumenti alternativi. Osservazioni analoghe vengono mosse in merito all'articolo 2 sulla defiscalizzazione: il capitale destinato alle nuove infrastrutture oggetto di agevolazioni potrebbe essere impiegato nello stesso settore o in altri settori dell'economia anche in assenza della defiscalizzazione.

Dubbi vengono espressi anche sulle stime relative agli effetti della proroga fino al 30 giugno 2013 delle detrazioni Irpef per le ristrutturazioni edilizie (portate dal 36 al 50%) e per l'efficienza energetica (55%). L'ipotesi è che sia stato sovrastimato il maggior gettito che deriverebbe, soprattutto in termini di Iva: «Non si può escludere un ridimensionamento della base di riferimento», in considerazione della crisi economica e del fatto che «le agevolazioni fiscali più volte proro-

gate tendono a perdere, nel tempo, l'effetto incentivante» della fase di prima applicazione. Chiarimenti vengono poi chiesti sulle coperture per il piano nazionale per le città, per il fondo di finanziamento dei porti, per l'istituzione dell'Agenzia digitale, per l'aumento del capitale sociale delle società Ferrovie della Calabria srl e Ferrovie del Sud Est e servizi automobilistici srl. Nell'elenco rientrano anche la copertura degli interventi per il sisma in Emilia, la chiusura della gestione dell'emergenza per il terremoto in Abruzzo e le modalità applicative e le variabili di calcolo utilizzate per la copertura della nuova Iva per cassa (per le imprese con fatturato fino a 2 milioni). Sotto la lente il riassetto dell'Ice (da 300 a 450 dipendenti), il mini-fondo per gli incentivi all'acquisto di veicoli a basse emissioni a fronte della rottamazione di vecchie vetture. In quest'ultimo caso la copertura prevista (50 milioni per il 2013 e 45 milioni per ciascuno degli anni 2014 e 2015) sembra garantire un numero di acquisti pari a 35 mila auto, a fronte di immatricolazioni nel 2011 per 1,7 milioni di auto. Ma se lo stanziamento rappresentasse effettivamente un tetto di spesa, rilevano i tecnici del Senato, «la norma rischierebbe di essere priva di portata incentivante».

Secondo il Servizio Bilancio, la Relazione tecnica sottostima anche gli oneri del credito di imposta per l'assunzione di personale qualificato, in particolare per la detrazione delle spese sostenute per l'attività di certificazione contabile. Venendo alla moratoria delle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie di agevolazioni, viene giudicata troppo prudente la previsione delle rate per le quali potrebbe essere richiesta la moratoria, valutate nel 20-25% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

L'altra via: titoli con rimborsi a rate

PIANO ANTISPECULAZIONE

L'emissione a 30 anni per mille miliardi e a 10 anni per 750 porterebbe il debito in un decennio al 66% di **Alessandro Pilato**

Il debito pubblico italiano a maggio ha raggiunto un nuovo record, attestandosi a 1.966,303 miliardi di euro, con un rapporto debito/pil pari al 123% circa. Nonostante tutte le manovre finanziarie per oltre 300 miliardi, la liquidità immessa dal presidente della Bce per circa 1.100 miliardi, fondo salva stati e scudo salva stati, lo spread ha superato i 520 punti. Questo vuol dire che senza dare un colpo secco allo stock del debito, l'Italia non recupererà mai la credibilità dei mercati. È necessario allora prendere provvedimenti per risolvere i nostri problemi.

Ormai quasi tutti gli economisti sono convinti che la strada maestra per abbattere il debito non può prescindere dalla dismissione di asset pubblici. Ma un'altra ipotesi per far fronte alla speculazione che ha investito l'Italia e altri paesi europei come la Spagna, potrebbe essere quella relativa ad un consolidamento del debito con l'emissione di titoli di stato a 30 anni per mille miliardi e a 10 anni per 750 miliardi, con rimborso del capitale in tranche attraverso due piani di ammortamento, dai quali si otterrebbero rate annue per 175 miliardi comprensivi di quote capitale e quote interessi.

Prendiamo il bilancio dello stato 2012. Sostituiamo alla voce "spese correnti" per 503,4 miliardi (di cui 89,8 per interessi) gli interessi complessivi risultanti dal piano di ammortamento per i vari anni; sostituiamo poi alla

voce "spese per rimborso di prestiti" il rimborso delle quote capitali dei vari anni indicati nel piano di ammortamento. Si ottiene che, per i primi dieci anni, il ricorso al mercato è pari a circa 97 miliardi all'anno costante. Dall'undicesimo anno, essendosi ridotti gli interessi a soli 52 miliardi e la quota capitale da rimborsare a 22 miliardi, l'avanzo primario per 89,8 miliardi copre la somma di entrambe le voci per cui non è più necessario fare ricorso al mercato. Al decimo anno avremmo raggiunto un rapporto debito/Pil pari al 66%. Il tutto ovviamente senza tenere conto di eventuali incrementi di Pil e di riduzione di spese.

Se il rimborso sia delle quote capitali che degli interessi fosse differito di uno, due o tre anni (ovviamente con il relativo onere) per questi stessi anni potremmo avere risorse disponibili per 175 miliardi annui che potrebbero essere destinate in parte ad una riduzione del carico tributario, almeno per un anno a far fronte al ricorso al mercato (97 miliardi) e alla realizzazione di infrastrutture per far ripartire l'economia.

Come detto, su mille miliardi di titoli a 30 anni e su 750 a 10 anni il rimborso annuale è pari complessivamente a 174 miliardi. Gli investitori avrebbero cioè ogni anno complessivamente 174 miliardi a disposizione che dovrebbero in qualche modo investire, con ricadute positive sul gettito tributario. Il gettito per il 10% su 174 miliardi porterebbe almeno 17 miliardi annui per i primi dieci anni e 7,4 miliardi annui dall'undicesimo al trentesimo anno. Il rapporto debito/pil scenderebbe dal 123 al 66,97% al decimo anno. In questo modo la riduzione del rapporto debito/pil avverrebbe in 10 anni e non in 20 anni come prevede il fiscal compact.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIVACY

Aumentano le tutele per i furti dei dati

► pagina 21

Privacy. Intervento del Garante

Tutele più ampie per la perdita di dati personali

GLI OBBLIGHI

Le società telefoniche e i provider dovranno avvertire gli utenti di attacchi informatici o distruzione dei dati

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Più sicurezza per i **dati informatici** personali. In caso di distruzione o perdita, infatti, le **società telefoniche** e gli **internet provider** d'ora in poi dovranno avvisare gli utenti interessati.

Il nuovo obbligo sancito dal Garante per la privacy, Antonello Soro, dovrebbe spingere le aziende di telecomunicazione e quelle che operano nel mondo del Web ad aumentare i livelli di protezione dei dati personali.

In attuazione della direttiva europea in materia di sicurezza e privacy nel settore delle comunicazioni elettroniche, di recente recepita dall'Italia, il Garante ha quindi fissato un primo quadro di regole in base alle quali le società di tlc e i fornitori di servizi di accesso a Internet saranno tenuti a comunicare, oltre che alla stessa Autorità, anche agli utenti le "violazioni di dati personali" che i loro database dovessero subire a seguito di attacchi informatici, ovvero di incendi o di altre calamità (i cosiddetti *data breaches*).

Le Linee guida adottate dall'Authority stabiliscono chi deve adempiere all'obbligo di comunicare, in quali casi scatta l'obbligo di avvisare gli utenti, le misure di sicurezza tecniche e organizzative da

mettere in atto in caso di perdita dei dati, i tempi e i contenuti della comunicazione.

Nel dettaglio, l'obbligo di comunicare le violazioni di dati personali spetta ai "fornitori di servizi telefonici e di accesso a Internet". L'adempimento non riguarda quindi le reti aziendali, gli internet point, i motori di ricerca, i siti internet che diffondono contenuti.

La comunicazione della violazione dovrà avvenire entro 24 ore dalla scoperta dell'evento. Aziende telefoniche e internet provider dovranno fornire le informazioni per consentire una prima valutazione dell'entità della violazione (tipologia dei dati coinvolti, descrizione dei sistemi di elaborazione, indicazione del luogo dove è avvenuta la violazione) e avranno tre giorni per una descrizione più dettagliata.

Per agevolare l'adempimento il Garante ha predisposto un modello di comunicazione disponibile sul proprio sito (www.garanteprivacy.it). A seguito delle verifiche, i provider dovranno comunicare al Garante le modalità con le quali hanno posto rimedio alla violazione e le misure adottate per prevenirla di nuove.

Nei casi più gravi, oltre al Garante, gli stessi soggetti dovranno informare anche ciascun utente delle violazioni di dati personali subite. I criteri per la comunicazione dovranno basarsi sul grado di pregiudizio che la perdita o la distruzione dei dati può comportare (furto di identità, danno fisico, danno alla reputazione), sulla "attualità" dei dati (dati più recenti possono rivelarsi più in-

teressanti per i malintenzionati), sulla qualità dei dati (finanziari, sanitari, giudiziari), sulla quantità dei dati coinvolti.

La comunicazione agli utenti deve avvenire al massimo entro tre giorni dalla violazione e non è dovuta se si dimostra di aver utilizzato misure di sicurezza e sistemi di cifratura e di anonimizzazione che rendono inintelligibili i dati.

Per consentire i controlli del Garante, i provider dovranno tenere un archivio delle violazioni subite che dia conto delle circostanze in cui queste si sono verificate, le conseguenze che hanno avuto e i provvedimenti adottati.

Non comunicare al Garante la violazione dei dati personali o provvedere in ritardo esporrà a una sanzione amministrativa che va da 25mila a 150mila euro. Stesso discorso per la omessa o mancata comunicazione agli interessati, siano essi soggetti pubblici, privati o persone fisiche: qui la sanzione prevista va da 150 euro a 1.000 euro per ogni società o persona interessata. La mancata tenuta dell'inventario aggiornato, invece, sarà punita con la sanzione da 20mila a 120mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIALLO

Il monitoraggio delle entrate sparito nel nulla

(Bassi a pag. 5)

DOPO LE POLEMICHE SUL BUCO NEI CONTI, IL RAPPORTO DI MAGGIO NON È STATO PUBBLICATO

Sparito il monitoraggio delle entrate

Il confronto tra l'andamento del gettito e le stime mensili in base all'ultimo Documento di Finanza è un obbligo previsto dalla legge sulla contabilità. Governo preoccupato per l'andamento dell'Iva

DI ANDREA BASSI

L'annuncio campeggiava fino a qualche giorno fa sul sito istituzionale del Dipartimento delle Finanze. «Il rapporto sulle entrate tributarie e contributive», si leggeva in bell'evidenza, «sarà pubblicato nei prossimi giorni». L'avviso, messo online il 9 luglio, in contemporanea con i dati sulle entrate di maggio, è sparito. Come si è persa traccia dello stesso rapporto che ogni mese la Ragioneria generale, guidata da Mario Canzio, e il Dipartimento delle Finanze, diretto da Fabrizia Lapecorella, pubblicano per verificare se quanto incassato dal Fisco è in linea con quello che il governo aveva messo in conto. Si tratta di un obbligo di legge. Lo prevede l'articolo 14 della normativa sulla contabilità pubblica, quella approvata nel 2009, che spiega che il monitoraggio deve, tra le altre cose, analizzare «l'andamento delle entrate rispetto agli obiettivi di gettito programmati con riferimento alle stime contenute nell'ultimo documento di finanza pubblica». Il problema è che gli ultimi due rapporti pubblicati dalla Ragioneria e dal Dipartimento delle Finanze erano andati di traverso a Palazzo Chigi. In quello

del 5 maggio, relativo alle entrate del primo trimestre dell'anno (si veda *MF Milano Finanza* del 15 maggio), era stato evidenziato uno scostamento di ben 4 miliardi di euro nelle entrate pubbliche rispetto alle previsioni fatte dal governo solo un mese prima con il Documento di economia e finanza. Il caso, però, era esploso definitivamente il mese dopo, quando tutta la stampa aveva dato evidenza del rapporto di giugno della Ragioneria e delle Finanze nel quale era stato nuovamente indicato uno scostamento, questa volta di 3,4 miliardi, leggermente inferiore al mese precedente, nell'andamento dei conti pubblici. I titoli sul «buco» delle entrate non erano piaciuti a Mario Monti che, immediatamente, aveva dato mandato al sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, di precisare il dato. La linea del governo, insomma, è stata da subito quella di sminuire il significato del rapporto mensile. Ceriani, infatti, aveva spiegato che si trattava di stime poco significative, perché molte delle misure adottate dal governo (come per esempio l'Imu) avrebbero dato i loro frutti solo nella seconda parte dell'anno. Un dato in grado di fornire qualche indicazione concreta

sull'andamento delle entrate, insomma, avrebbe necessariamente dovuto attendere almeno la nuova tassa sulla casa e il gettito dell'autotassazione chiusa solo il 9 luglio scorso. In realtà, il dato più preoccupante contenuto nel rapporto di aprile della Ragioneria e del Dipartimento delle Finanze, riguardava l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, una tassa già ritoccata nelle aliquote (l'aumento al 21% c'è stato a settembre dello scorso anno) e sganciata dalle scadenze legate all'autotassazione, visto che si versa su base mensile. Un vero termometro dell'andamento dell'economia. Nonostante l'aumento dell'aliquota dal rapporto era emerso che nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto alle previsioni, il gettito del tributo era crollato di quasi il 10% (9,6% per l'esattezza), facendo mancare 2,9 miliardi di euro alle entrate. L'imposta sul valore aggiunto, insomma, è la maggiore preoccupazione per il Tesoro. Il gettito dell'Imu è andato secondo le previsioni, facendo incassare un po' meno di 10 miliardi. Cifra scontata nel Def. Ma se l'Iva non recupera sarà difficile che le entrate fiscali riescano rispettare le previsioni del governo. Su queste ultime, allora, forse meglio sorvolare. (riproduzione riservata)



La proposta presentata da Alfano

Progetto Pdl: un fondo tagliadebito da 400 miliardi

**«L'operazione vale
400 miliardi di euro
Abbatterebbe il debito
evitando svendite»**

ROSARIA TALARICO
ROMA

L'idea è quella di creare un fondo a cui lo Stato cederebbe beni patrimoniali pubblici con la conseguente emissione di obbligazioni ad «affidabilità altissima e un rating che noi riteniamo di tripla A». È questa la proposta del Pdl, attraverso il suo segretario Angelino Alfano, per reagire alla crisi e ridurre il pesante debito pubblico dell'Italia. «Il vero scudo anti spread» lo ha definito lo stesso Alfano ieri in conferenza stampa. Una ricetta che sarà sottoposta al vaglio del premier Mario Monti non appena rientrerà dal suo tour europeo. Con il duplice obiettivo di rassicurare i mercati e scongiurare nuove tasse.

E non si tratta di un'idea estemporanea, ma del frutto del lavoro di ex componenti del governo Berlusconi e alcuni economisti come Paolo Savona, Francesco Forte e Rainer Masera. È un'operazione che vale «circa 20-25 punti di Pil, ovvero 400 miliardi di euro - prosegue Alfano -. L'obiettivo è non solo l'abbattimento del debito, ma anche il rilancio dello sviluppo e la diminuzione della pressione fiscale». Il fondo consentirebbe di evitare il rischio svendita del patrimonio pubblico valorizzando invece i beni, immobiliari e non. A coordinare il gruppo di lavoro è Renato Brunetta, per il quale la proposta «coniuga sviluppo e rigore». Mentre Alfano la considera non «uno schema da scienziati, ma da buon padre

di famiglia». Il presupposto è la consistenza del patrimonio pubblico italiano, si può cominciare da caserme, case popolari e municipalizzate. In un secondo tempo, il Pdl chiederà al governo «di rivedere le convenzioni con la Svizzera e di valorizzare il patrimonio demaniale, come le spiagge. A Monti - continua Alfano - diremo che l'azienda Stato italiano deve riposizionare il proprio sistema di regole e dopo aver votato 31 fiducie per le riforme, ora è il momento di concentrarsi sull'abbattimento del debito». Secondo il Pdl grazie al fondo si può arrivare a finanziare lo sviluppo del Paese e a garantire una riduzione delle tasse al ritmo di un punto in meno l'anno per 5 anni.

Un punto delicato riguarda la cessione delle quote di società controllate dallo Stato. Il controllo pubblico su aziende come Eni ed Enel è un asset strategico che non può essere dismesso, sostiene Alfano e contemporaneamente afferma il contrario «le presenze dello Stato nel settore dell'energia sono strategiche, ma della vendita di quote si può discutere, non è tabù». Insomma, occorrerebbe mettersi d'accordo su cosa è strategico e cosa non lo è. Ad esempio, sulla possibile vendita di aziende del gruppo Finmeccanica, la posizione di Alfano è autodeterministica: «in un mercato libero, se Finmeccanica le ritiene non strategiche non ci può essere un intervento dello Stato che si sostituisce ai vertici aziendali per decidere diversamente». Unica certezza la Rai, che deve restare saldamente in mani statali perché è «bene che ci sia un presidio pubblico». Non pervenuto l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti rimasto fuori dal gruppo di lavoro.



Piano da 400 miliardi

**IL DEBITO DA TAGLIARE
E L'IMPEGNO DI ALFANO
RIDURRE IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO
UN IMPEGNO NECESSARIO PER IL PAESE**

di MASSIMO MUCCHETTI

Il Pdl, per bocca del segretario Angelino Alfano, illustrerà oggi un piano per ridurre il debito pubblico di 400 miliardi di euro in 5 anni. L'iniziativa è interessante. In Italia questo obiettivo viene contrastato, di solito, dai fautori delle riforme di impianto liberista, perché si teme che, senza cambiare il Paese e tornare alla crescita, il risparmio ottenuto con le manovre taglia-debito verrebbe presto dilapidato.

I sostenitori di queste manovre, invece, ritengono che l'entità stessa del debito pubblico, quasi 2 mila miliardi, sia essa stessa un enorme fattore di rischio. La contrapposizione ideologica pro e contro questo genere di manovre ha poco fondamento. C'è del vero in entrambe le posizioni. Dunque, dopo la stagione dell'impegno riformatore, ben venga l'aggressione al debito pubblico. Il problema è la serietà delle proposte, la qualità dell'esecuzione e la destinazione delle risorse risparmiate.

Al momento va notato che l'obiettivo quantitativo enunciato da Alfano è almeno il quadruplo di quello indicato dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che, nell'intervista al *Corriere*, parlava di 15-20 miliardi l'anno per un quinquennio. Ed è comunque assai più ambizioso dell'obiettivo di 100 miliardi che si proponeva Mediobanca Securities mobilitando, attraverso la

Cassa depositi e prestiti, tutto quanto fosse facilmente ricollocabile nell'ambito del patrimonio pubblico.

Sarà dunque interessante capire se il Pdl pensa solo a valorizzare, conferendole al fondo, caserme, case popolari, ex municipalizzate, Eni, Enel, eccetera o se c'è dell'altro. L'accordo fiscale sulla tassazione in Svizzera dei capitali italiani colà clandestinamente costituiti, che Germania e Regno Unito hanno già fatto e che il *Corriere* propose invano ancora durante il governo Berlusconi, potrà aiutare e Alfano lo cita. Ma per arrivare a 400 miliardi ci vuole altro. Il Pdl pensa all'oro della Banca d'Italia?

Il Pdl non vuole prelievi fiscali straordinari sui patrimoni superiori a quelli già fissati dal governo Monti. La risposta alla domanda su che cosa verrà effettivamente conferito al fondo taglia-debito è dunque cruciale per capire su che cosa si fonda l'ambizione di veder attribuire addirittura la tripla A alle obbligazioni che il fondo medesimo dovrebbe emettere per finanziare l'acquisto dei beni dello Stato e degli Enti locali.

Se le risposte a questi interrogativi funzioneranno, si aprirà poi il dibattito sull'utilizzo della ritrovata flessibilità finanziaria del bilancio pubblico. Alfano vuole ridurre le tasse di 15 miliardi l'anno, finanziare lo sviluppo, e tenere comunque ribassato il debito. Vasto programma. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guerra a 260 miliardi di agevolazioni

*Forcing a settembre sui tagli per convincere il Nord Europa
In autunno l'«esame» di Bruxelles ed Fmi sui nostri conti*

Domani e il 10 Cdm per definire la «road map» dei nuovi interventi. «Chiudere tutto prima della campagna elettorale»

il fronte interno

Monti prepara la ripresa e accelera su detrazioni, dismissioni, evasione e terza tappa della spending review. Incertezza sui provvedimenti dei superconsulenti Giavazzi e Amato su finanziamenti a imprese, politica e sindacati. In autunno raffica di vertici internazionali decisivi per ottenere il meccanismo antispread più favorevole

DA ROMA MARCO IASEVOLI

In qualsiasi modo si concluda il minitour europeo, Monti stasera tornerà in Italia con un unico messaggio: preparare già in queste settimane un «settembre di fuoco» in cui mostrare alla Germania e ai Paesi del Nord Europa che il percorso del risanamento e delle riforme è ormai «irreversibile». È l'unica via per ottenere un meccanismo ampio e flessibile per stabilizzare lo spread.

L'accelerata più imponente è attesa sul fronte delle agevolazioni fiscali: il sottosegretario al Tesoro Vieri Ceriani si avvia a concludere il lavoro sullo sfoltimento di 720 voci che valgono 260 miliardi di euro. Quanto si vorrà risparmiare dovrà deciderlo il premier, scegliendo tra varie opzioni (dalla più hard alla più soft). Godranno di protezione massima le detrazioni familiari, quelle per le spese mediche e tutti i costi sostenuti per garantire fondamentali prestazioni sociali, e non saranno toccate nemmeno le voci ritenute cruciali per lo sviluppo (ristrutturazioni edili, risparmio energetico). Sono 83 i miliardi "intoccabili", ma il resto andrà

incontro ad una sforbiciata che si annuncia pesante. Il passaggio previo, però, è la rapida approvazione, alla ripresa, della delega fiscale da parte del Parlamento.

È il vero asso nella manica del premier, perché le altre due carte da giocare a breve termine - il rapporto Giavazzi sui contributi alle imprese e il documento di Giuliano Amato sui costi della politica e dei sindacati - non sono ancora stati tradotti in norme dai tecnici di Palazzo Chigi. Per motivi diversi. L'economista della Bocconi, fissati i criteri per selezionare gli incentivi da salvare, propone di istituire una commissione tecnica per entrare nel dettaglio e valutare caso per caso. I tempi, dunque, non sono brevi. La proposta dell'ex premier va invece ad incidere così profondamente sulla "casta", sui partiti, sugli indennizzi per gli amministratori e sulle prerogative dei rappresentanti sindacali da rendere necessarie ulteriori valutazioni politiche. Non è un caso che solo Monti ne conosca i contenuti precisi.

Invece il pacchetto Vieri-Ceriani, unito al nuovo intervento settembrino del commissario alla spending review Enrico Bondi (che sposerà i "costi standard" e abbandonerà definitivamente i tagli lineari), alle misure del ministro Piero Giarda per la riorganizzazione dei dicasteri e al piano di dismissioni in mano al titolare del Tesoro Vittorio Grilli (valore: 1 per cento di Pil annuo), appare il più indicato non solo per risparmiare e incassare soldi, ma anche per ricavare una nuova ondata di credibilità internazionale. Alla ripresa, infatti, i conti italiani saranno sottoposti all'esame definitivo dell'Ue e del Fondo monetario internazionale, un esame decisivo per ottenere il meccanismo antispread più favorevole. Le date parlano chiaro: il 14-15 settembre, a Cipro, c'è un Ecofin informale. L'8-9 ottobre all'incontro dei ministri economici si unirà l'Eurogruppo. Il 12-13 ottobre, poi, c'è il summit Fmi a Tokyo. Infine, il 18-19, un fondamentale Consiglio Ue. È in queste sedi che l'Italia dovrà dimostrare che le entrate e le uscite stanno procedendo come da previsioni (in questo senso si registra un intenso pressing per un nuovo sforzo anti-evasione delle Entrate e della Finanza), che le misure varate sono realmente in attuazione,

e che il cammino delle riforme prosegue.

Oggi, al rientro, Monti dovrà decidere la road map: un Cdm previsto domani (e un altro fissato al 10 agosto) potrebbe servire per un giro di tavolo. Possibile che qualcosa veda la luce già entro fine mese, ma è essenziale non "bucare" settembre. A ottobre è già tempo di legge di stabilità, il cui obiettivo è la sterilizzazione dell'aumento Iva. E dopo c'è il caldissimo inverno elettorale.

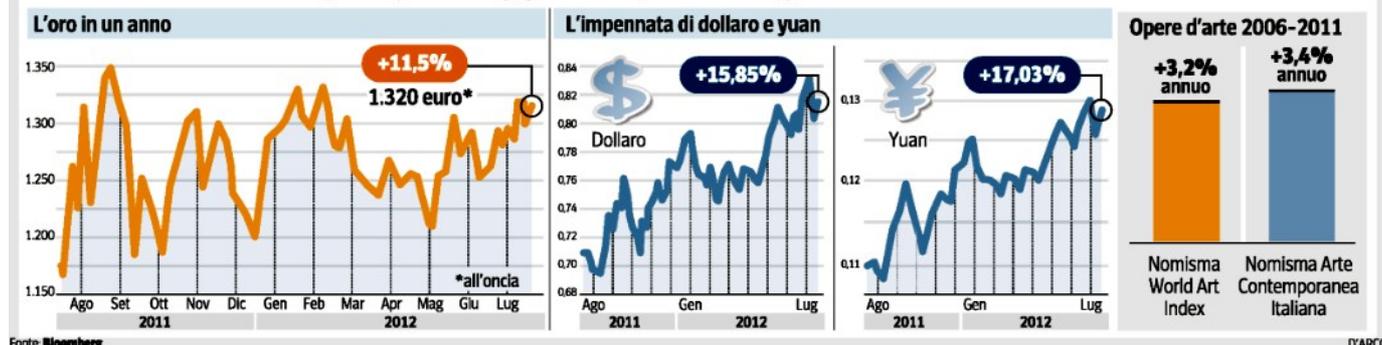
© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISPARMIO, LA CRISI NON SCUOTE I BENI-RIFUGIO

Nella corsa alla sicurezza totale il cambio dollaro-euro è la carta decisiva

Gli investimenti per proteggere il portafoglio



Fonte: Bloomberg

D'ARCO

La strategia più efficace per affrontare i periodi di crisi finanziaria — concordano i *fund manager* — consiste in una ampia diversificazione del portafoglio. Ma anche i classici beni-rifugio, l'oro, le valute e le opere d'arte, sebbene con livelli diversi di efficienza, sono in grado di fornire un buon livello di protezione della ricchezza.

Il principale limite dei beni-rifugio è connesso alla loro scarsa liquidità, particolarmente accentuata nel caso delle opere d'arte (e degli immobili). Le valute e l'oro, al contrario, sono investimenti facilmente accessibili e molto liquidi. Le valute perché possono essere raggiunte attraverso una notevole varietà di strumenti tecnici (conti valutari, obbligazioni, Etf, fondi comuni), mentre l'oro, grazie ai nuovi prodotti di investimento «cartacei», è diventato un bene smobilizzabile da un giorno all'altro con costi di transazione molto bassi. Vediamo come operano, e con quali risultati, queste forme di difesa «contraerea» nella trincea dei mercati finanziari.

a cura di **Marco Sabella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORO

Porto sicuro, ma il rialzo si è fermato

Il clima di euforia e di aspettative rialziste quasi senza limiti che ancora a gennaio circondava l'investimento nel metallo giallo — il bene rifugio per eccellenza — si è improvvisamente dissolto a partire dalla primavera scorsa. «Complice di questa improvvisa freddezza nell'atteggiamento degli investitori è la prudenza della Banca centrale europea, e più in generale di tutte le banche centrali, nelle politiche di espansione della base monetaria», spiega Manuela D'Onofrio, responsabile investimenti della divisione private banking di Unicredit. Il risultato è che le quotazioni in dollari del metallo giallo sono rimaste sostanzialmente invariate, con un modesto rialzo di appena lo 0,30% rispetto al luglio dello scorso anno. Ma poiché le quotazioni dell'oro sono espresse in dollari, valuta che si è rivalutata di quasi il 16% contro euro nello stesso arco di tempo,

ecco che un investitore europeo, che l'estate scorsa avesse scommesso sulle fortune dell'oro, avrebbe ottenuto un risultato a doppia cifra. Frutto unicamente della rivalutazione del dollaro contro euro. «In questo momento nei nostri portafogli l'oro occupa una quota di circa il 5% del totale, viste le ottime caratteristiche di liquidità dell'investimento», sottolinea D'Onofrio. I nuovi strumenti che permettono di investire nell'oro di carta, in particolare gli Etc (Exchange traded funds), hanno infatti il vantaggio di annullare i costi di «stoccaggio» del metallo che viene depositato nei caveau di una banca depositaria (di solito diversa dall'emittente dell'Etc). E di rendere le quote rappresentative del possesso di oro fisico — gli Etc, appunto — facilmente scambiabili sui mercati regolamentati per importi di qualsiasi taglia. I prezzi-obiettivo (in dollari) per le quotazioni dell'oro rimangono molto aggressivi presso quasi tutte le banche d'affari. E secondo gli analisti di Goldman Sachs e di Morgan Stanley il metallo potrebbe riportarsi su quotazioni vicine o superiori ai 1.800 dollari l'oncia entro i prossimi 12 mesi. «L'oro ha invece dimostrato di muoversi all'interno di un "trading range" compreso fra i 1.550 e i 1.650 dollari l'oncia nel corso degli ultimi mesi, ed è probabile che, almeno fino alla fine di quest'anno, continuerà ad avere un andamento laterale, privo di una precisa direzione di marcia», conclude D'Onofrio. È bene sottolineare che il metallo svolge al meglio le sue funzioni di protezione del capitale in un ambiente economico caratterizzato da bassi tassi di interesse, che corrisponde esattamente alla fase economica che stiamo attraversando. L'oro infatti non paga alcuna forma di interesse e di conseguenza subisce la concorrenza dei rendimenti delle obbligazioni. Una concorrenza che per il momento non fa paura, visto che i bond degli emittenti tripla A offrono cedole di poco superiori all'1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALUTE

I Paesi emergenti per diversificare

Il boom delle valute-rifugio non è certamente un fenomeno recente, ma la crisi dell'euro ha impresso alla diversificazione valutaria una accelerazione impensabile ancora fino all'anno scorso. Una quota investita in divise extra-euro fino al 20-25% del totale di portafoglio è considerata dunque assolutamente fisiologica nelle attuali condizioni di incertezza sulla stabilità della moneta unica europea. E le performance a 12 mesi di alcune valute forti confermano la bontà di questa impostazione. Con il dollaro statunitense su del 15,85% rispetto al luglio dello scorso anno (+5,39% da gennaio), seguito a ruota dagli alfieri del biglietto verde, il dollaro di Singapore (+11,92% a 12 mesi) e il dollaro di Hong Kong (+16,39%). Molto interessanti anche le performance di alcune valute dei Paesi emergenti, coinvolte in un trend di rialzo strutturale e di lungo periodo del tasso di cambio. Tra queste il renminbi cinese (+17,03% in un anno) e la lira turca (+9,36%). «Non tutte le divise estere offrono tuttavia le medesime caratteristiche di protezione nel caso di un avvistamento della crisi dell'euro», commenta Fabrizio Greco, direttore generale del gruppo di asset management Ersel. Il dollaro statunitense, a dispetto delle tante fragilità dell'economia a stelle e strisce (alto debito, elevata disoccupazione, tassi di crescita insoddisfacenti), rimane la valuta d'elezione «sia per il ruolo che il dollaro riveste negli scambi internazionali, sia per l'attitudine degli investitori a considerare il dollaro la principale forma di riserva valutaria». Accanto al biglietto verde godono di grande considerazione anche il dollaro di Singapore e il dollaro di Hong Kong, «valute rappresentative dell'economia di Paesi piccoli ma molto efficienti e con tassi di indebitamento estremamente bassi», sottolinea Greco. C'è invece da registrare una prudenza maggiore nei confronti del dollaro canadese e australiano, e in parte anche della corona norvegese, «perché queste divise sono fortemente sensibili al ciclo delle materie prime, che corrono il rischio di un deciso ripiegamento nel caso di un rallentamento della crescita economica globale», conclude Greco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERE D'ARTE

Per chi non ha bisogno di liquidità

Il meno liquido degli investimenti «alternativi», quello in beni artistici, ha dimostrato di reagire bene ai morsi della crisi. Lo provano i tanti record recentemente stabiliti alle aste di Londra e di New York dalle opere dei grandi autori moderni e contemporanei. «In generale ha poco senso valutare l'investimento in un'opera d'arte su di un orizzonte di pochi anni e ancora meno sull'onda dell'impatto di una crisi finanziaria», spiega Marco Mercatili, economista del mercato dell'arte di Nomisma, uno dei principali centri di ricerca economica italiani. Il periodo di riferimento per valutare la convenienza di un investimento in un'opera d'arte, secondo l'economista, non dovrebbe infatti mai essere inferiore ai 15-20 anni. «Un quadro d'autore non è certo rivendibile con la facilità di un titolo mobiliare. E poi bisogna tenere conto del diverso andamento dei vari segmenti del mercato dell'arte», sostiene Mercatili. Gli indici elaborati da Nomisma sui principali segmenti del mercato dell'arte nel periodo compreso fra il 2006 e il 2011 dimostrano che la maggiore vivacità delle quotazioni si registra nel comparto dell'arte contemporanea, sia in Italia che a livello globale. Il Contemporary Art Index di Nomisma, calcolato sulla base dei prezzi d'asta dei principali artisti contemporanei (opere successive agli anni Cinquanta) sulle piazze di Londra e di New York, indica un incremento medio dei valori delle opere del 4,2% annuo, con un indice di rischio (variabilità dei prezzi) molto elevato, pari allo 0,23. Anche l'analogo indice elaborato in riferimento all'arte contemporanea italiana dimostra che questo è il segmento più vivace del mercato, con un rialzo medio delle quotazioni nel quadriennio del 3,4%. Meno «caldi» i settori degli Old Masters, i grandi classici della pittura europea, con un decremento delle valutazioni dell'1,3%. Nel complesso il World Art Index, che raggruppa tutti i settori artistici di tutti i Paesi, mostra una crescita media annua del 3,2% nel difficile periodo 2006-2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

Rilancio, la sfida delle imprese in dieci mosse

«Patto per l'Italia», aziende e Abi presentano le proposte al governo

Guerrini

Nessuno vuole più investire in Italia anzi chi può scappa

Giusy Franzese

ROMA. «Dalla crisi si esce solo con più Europa. Non c'è alternativa credibile e di progresso economico, sociale e civile all'euro». In un momento che è davvero cruciale per il destino europea, il mondo produttivo italiano - dalle grandi alle piccole imprese, dai commercianti agli artigiani, dalle assicurazioni alle banche fino alle cooperative e all'agricoltura - ha voluto far sentire la sua voce con un appello al governo e alle forze politiche. Un documento in dieci punti, una sorta di «patto» che chiede a tutti di fare la propria parte «con azioni concrete» e di impegnarsi di modo che l'azione riformatrice avviata dal governo Monti vada avanti senza tentennamenti.

Avanti con «ulteriori riforme strutturali in grado di consolidare la credibilità del Paese e favorire la ripresa della competitività». Avanti con il risanamento dei conti pubblici, così da rendere l'azione di revisione della spesa «una prassi periodica normale». Avanti con la riduzione del debito/Pil come da impegni presi con il Fiscal compact. Avanti con le azioni per la crescita. E avanti anche con un nuovo rapporto tra Stato e cittadini. In questo conte-

sto la riforma del sistema elettorale «non è più rinviabile».

Alle forze politiche italiane Confindustria, Abi, Ania, Alleanza coop, Rete Imprese (poi si è aggiunta anche Confagri) chiedono impegni precisi: «Non è sufficiente affermare in termini generici che occorre proseguire sulla strada del rigore» avvertono.

«Azioni concrete» sono richieste anche ai governanti europei per «riaffermare che l'euro è un processo irreversibile e una moneta forte che sarà difesa ad ogni costo».

In attesa di una vera unione politica e fiscale, l'Italia deve agire ancora con più determinazione rispetto agli altri. Perché proprio il nostro Paese «rischia di diventare il punto di rottura dell'Unione Europea». «Attaccare l'Italia è il cuneo per far saltare tutto il sistema» dice il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi.

Ci tiene, il fronte delle imprese, a sottolineare che il documento preparato non è di critica verso l'attuale governo ma, al contrario, è di stimolo e «di incoraggiamento». Perché in ogni caso è sotto gli occhi di tutti che la situazione resta difficilissima. «Nessuno vuole investire al momento in Italia, e per di più chi può scappa, chi rimane viene letteralmente soffocato da una quantità enorme di tasse e da una burocrazia che ormai è diventata davvero asfissiante», dice Giorgio Guerrini presidente di turno di Rete imprese, la sigla che racchiude tutte le maggiori rappresentanze di commercianti e artigiani.

«Occorre una scossa forte» incita il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari.

Oltre a rimettere in ordine i conti

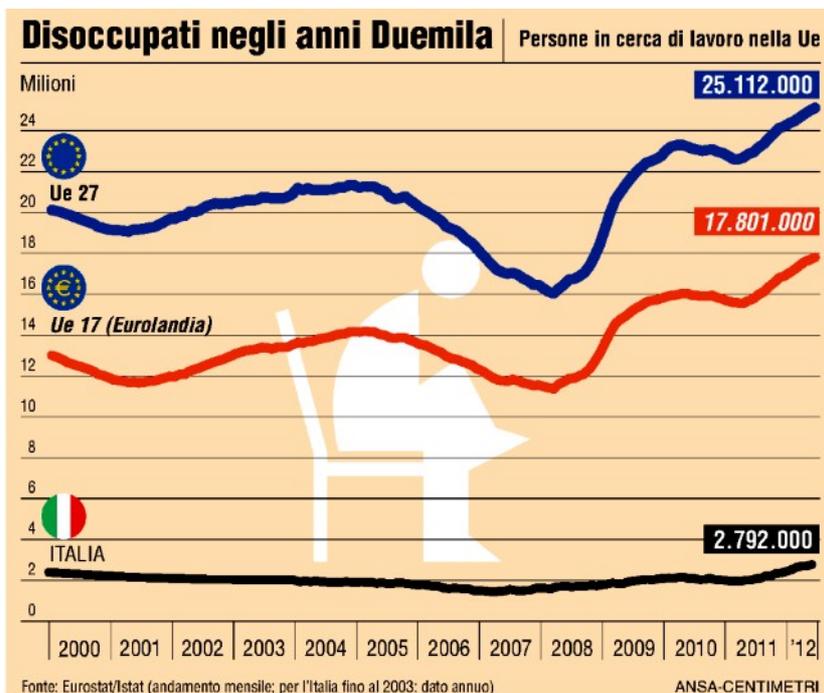
pubblici, naturalmente le imprese insistono sull'altro fronte, quello della crescita. Che si dovrà concentrare su innovazione e produttività, liberalizzazione e semplificazione, politica infrastrutturale. Comunque le imprese avvertono: no a nuove tasse che non fanno altro che aggravare la recessione; sì al contrasto all'evasione fiscale; impegno che le maggiori risorse recuperate vadano a ridurre le aliquote.

Intanto si muove anche il fronte sindacale. Italiano e spagnolo. Insieme i segretari generali dei sindacati più rappresentativi dei due Paesi (vale a dire la Cgil, la Cisl, la Uil, Ccoo e Ugt) hanno unito i propri sforzi. Ed hanno deciso di inviare una lettera a Monti e a Rajoy. Obiettivo: la richiesta di un «contratto sociale per preservare, migliorare e rinnovare il modello sociale europeo».

Secondo i sindacati, infatti, la difesa della moneta unica si fa soltanto potenziando tutti i poteri della Banca centrale europea e «respingendo anche gli approcci di eccessivo rigore e carenti di valutazioni e implicazioni di carattere sociale e di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I conti

Fabbisogno statale si conferma il trend positivo: meno 27 miliardi

Il Tesoro

Nel 2011
il saldo
tra entrate
e uscite
di cassa
era a quota
40,1 miliardi

Il bilancio

Il fabbisogno dello Stato nei primi sette mesi dell'anno è sceso a 27,4 miliardi, contro i 40,1 dello stesso periodo dell'anno scorso. Un risultato che per il ministero dell'Economia «conferma il trend positivo del 2012» anche se il solo mese di luglio è risultato meno brillante di quello dello scorso anno. L'avanzo infatti, in un periodo dell'anno in cui affluiscono i versamenti fiscali, è stato di 2,3 miliardi contro i 3,7 dello stesso mese del 2011.

Il fabbisogno è il saldo tra le entrate e le uscite di cassa del settore statale. È dunque un indicatore piuttosto diverso dall'indebitamento netto rilevante ai fini europei, che un saldo essenzialmente di competenza che comprende anche gli enti locali e tutte le altre amministrazioni pubbliche. Tuttavia la tendenza di fondo dovrebbe

essere la stessa, anche se il confronto mese per mese può essere reso meno significativo da voci straordinarie di entrata o di uscita.

Per quest'anno il governo prevede un indebitamento pari a poco più di 27 miliardi, pari all'1,7 per cento del Pil contro il 3,9 per cento registrato a fine 2011. Il percorso dovrebbe poi proseguire con l'ulteriore calo allo 0,5 per cento, valore che rappresenterebbe un azzeramento del deficit in termini strutturali (cioè in base alle regole europee che tengono conto dell'andamento del ciclo economico) anche se non in termini nominali.

Sul deficit del 2012 dovrebbe influire in senso positivo per circa 600 milioni anche il decreto sulla spending review che ieri ha ottenuto senza alcuna modifica il via libera della commissione Bilancio della Camera e ora si prepara per l'approvazione finale dell'aula, che equivale alla definitiva conversione in legge.

Dunque un trend positivo. Sì perché se si guarda a qualche mese a maggio il debito pubblico era in aumento. Secondo i dati diffusi dal supplemento al bollettino mensile della Banca d'Italia, il debito pubblico a maggio si è attestato a 1.966,303 miliardi di euro, rispetto ai 1.949,242 miliardi di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spread scende a 453 punti le Borse chiudono positivamente

*Il rendimento
dei Btp decennali
scende
al 5,93%* *Piazza Affari
in leggero rialzo
dopo una giornata
nervosa*

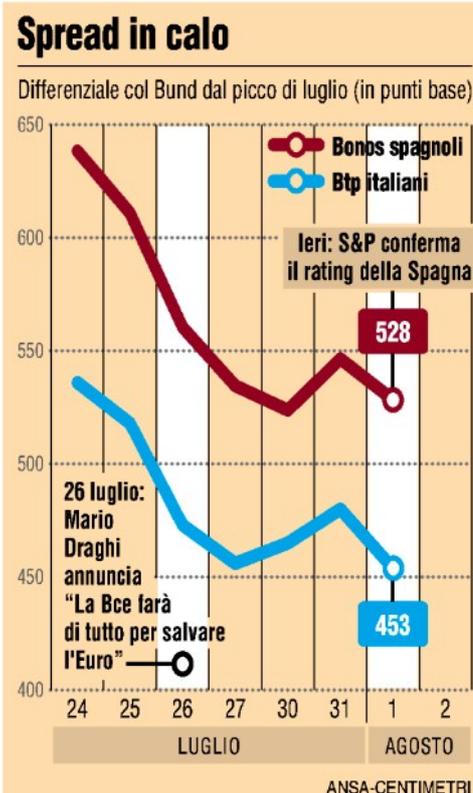
di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Grande nervosismo per tutta la giornata, con una serie d'inversioni di rotta. Ma alla fine delle contrattazioni, molte chiusure positive. Le Borse europee hanno vissuto ancora una volta una seduta volatile, nell'attesa delle mosse della Fed e della Bce. A sostenere il mercato ha contribuito l'andamento di Wall Street che, in qualche modo, ha controbilanciato le durissime parole del presidente della Bundesbank, Weidmann che, gelando i propositi manifestati da Mario Draghi, è tornato a respingere l'ipotesi che la Bce acquisti titoli di Stato di paesi in difficoltà. In verità, le dichiarazioni del numero uno della Buba sono state rilasciate un mese fa, ma sono state pubblicate solo ieri sul sito dell'istituto. Una circostanza che ha mitigato l'impatto negativo delle dichiarazioni. Tanto che anche il mercato obbligazionario è andato bene: il differenziale tra i Btp decennali e gli equivalenti bund tedeschi è sceso a 453 punti dopo la chiusura a 480 del giorno prima. Nel corso della giornata, lo spread aveva toccato un massimo di 479,32 punti. I Btp rendono il 5,93%.

I mercati hanno digerito senza scosse anche i dati macro

registrati nell'eurozona, che hanno messo in evidenza una congiuntura in peggioramento. L'attività manifatturiera, a luglio, ha infatti registrato una contrazione più marcata delle attese (l'indice Pmi sceso a 44 punti rispetto al 44,1 di giugno), piombando al livello più basso degli ultimi tre anni. Milano, ha chiuso in rialzo dello 0,27%, l'indice Ftse 100 a Londra guadagnato l'1,38%, il Cac 40 di Parigi lo 0,91%, mentre il Dax 30 di Francoforte ha registrato un -0,26%. A Piazza Affari, giornata difficilissima per Mediaset, che ha pagato i conti negativi del primo semestre e le incertezze degli analisti sul dividendo: il titolo ha ceduto il 10,83% a 1,26 euro, non lontanissimo dal minimo storico. Bene la Parmalat (+9,5%) all'indomani della diffusione di una semestrale migliore delle attese. L'andamento dei bancari è stato in linea con quello del listino principale ad eccezione di Mps che ha fatto meglio, con un rialzo dell'1,77%. Bene, nel comparto energia, Enel Green Power (+4,55%), mentre la capogruppo Enel ha lasciato sul terreno lo 0,34%. Debole anche Eni (-0,21%). Sul fronte dei cambi, l'euro passa di mano a 1,2293 dollari (1,2302 l'altro ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scudo anti-spread Helsinki apre a Monti

«L'idea di base è che proprio in questo momento l'Italia non sembra avere bisogno di aiuti particolari. Gli aiuti potrebbero essere necessari, forse, in relazione alla lentezza con la quale i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti». La dichiarazione, a sorpresa, indirizzata soprattutto ai falchi di Berlino, è

stata fatta dal premier italiano, Mario Monti, durante il suo viaggio in Finlandia, la seconda tappa del suo tour europeo dopo Parigi. Monti ha incontrato il suo omologo finlandese Jyrki Katainen per cercare una soluzione alla crisi e al pericoloso lievitare degli spread sui titoli di Stato.

A PAG. 2

Scudo anti-spread, Helsinki apre a Monti

Il presidente del consiglio ha ventilato l'idea di una richiesta di aiuti «se i mercati continueranno a non comprendere gli sforzi compiuti»
La Bundesbank però dice nuovamente no agli acquisti di governativi

MARIO TESTA

«L'idea di base è che proprio in questo momento l'Italia non sembra avere bisogno di aiuti particolari, certo non per il salvataggio di tutta la sua economia. Gli aiuti potrebbero essere necessari, forse, in relazione alla lentezza con la quale i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti». La dichiarazione, a sorpresa, indirizzata soprattutto ai falchi di Berlino, è stata fatta dal premier italiano, Mario Monti, durante il suo viaggio in Finlandia, la seconda tappa del suo tour europeo dopo Parigi.

Come già avvenuto con il presidente francese Francois Hollande, Monti ha incontrato il suo omologo finlandese Jyrki Katainen per cercare una soluzione alla crisi e al pericoloso lievitare degli spread sui titoli di stato. Con la non piccola differenza che l'intesa con la Francia è già molto solida, mentre la Finlandia è da sempre schierata con i falchi tedeschi.

Ieri, comunque, si sono aperti degli inattesi spiragli. Katainen, durante una conferenza stampa congiunta, ha spiegato: «Da Monti ho capito che la situazione è ingiusta non solo per noi».

E proprio durante la seconda tappa della missione per rafforzare i meccanismi del «salva-Stati», Mario Monti ha dovuto replicare alla

Bundesbank sul ruolo della Bce nel riacquisto dei titoli di Stato. «È delicato per un capo di governo parlare di quello che deve fare la Banca centrale europea. Mi auguro che tutti i membri del board della Bce mostrino lo stesso grado di rispetto per l'indipendenza dell'istituzione, così come fanno i capi di governo».

Ieri mattina la Banca centrale tedesca aveva frenato sul ruolo della Bce sugli acquisti dei bond dei paesi in difficoltà, che vedono i rendimenti sui titoli di Stato salire sempre più pericolosamente: «La Bce non deve oltrepassare il proprio mandato», aveva detto il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, aggiungendo che i governi sovrastimano le possibilità dell'Eurotower. L'istituto di Francoforte guidato da Mario Draghi, secondo Weidmann, deve attenersi alla lettera dei trattati, che non prevedono la possibilità di acquistare titoli di Stato dai paesi membri dell'eurozona.

Il premier finlandese ha inoltre sottolineato che «molti di noi trovano la situazione ingiusta, perché i finlandesi credono in un'Unione europea basata su regole severe, regole che pretendono che non ci siano diverse interpretazioni, ma che siano uguali per tutti. Abbiamo visto che non era così. In Finlandia molti hanno perso il lavoro per la

crisi del debito sovrano in Europa, non per un cattivo comportamento del Paese». E per affrontare la crisi dei debiti sovrani i Paesi devono proseguire sulla strada delle riforme intrapresa, ma serve anche una «soluzione europea» che dia il tempo ai mercati di valutare i progressi fatti dai governi.

Durante la conferenza Monti ha detto: «Credo che dare la licenza bancaria all'Esm aiuterebbe e credo che questo, a tempo debito, succederà». Per poi aggiungere: «Penso che i progressi nell'integrazione delle politiche di bilancio, bancarie e finanziarie debbano procedere di pari passo seguendo una logica comune di approfondimento».

Monti che è arrivato a Helsinki a meno di 24 ore dopo l'incontro bilaterale a Parigi con il presidente francese Francois Hollande, volerà direttamente dalla capitale finlandese oggi pomeriggio a Madrid, per l'incontro con il premier spagnolo Mariano Rajoy che chiuderà la prima missione in Europa del presidente del Consiglio.



EUROCRISI 
Vertice a Helsinki

Ora Monti
ammette:
“Lo scudo
serve anche
all’Italia”

Feltri pag. 6 

MONTI AMMETTE: POTREBBE SERVIRCI LO SCUDO. E ROMPE L’ASSE DEL RIGORE

Il premier trova l’appoggio dell’intransigente Finlandia
Scontro totale con la Bundesbank tedesca sul ruolo della Bce, oggi le attese decisioni di Draghi

di **Stefano Feltri**

Inviato a Helsinki

Il successo diplomatico è evidente, la sua utilità pratica più incerta. Nel giardino della residenza estiva del primo ministro finlandese Jyrki Katainen, con il mare di Helsinki sullo sfondo, Monti ribadisce quanto dichiarato nell’intervista pubblicata ieri dal quotidiano *Helsingin Sanomat*: “L’Italia non sembra aver bisogno di aiuti particolari, certo non per il salvataggio di tutta la sua economia. Gli aiuti saranno necessari, forse, in relazione alla lentezza con la quale i mercati comprendono gli sforzi compiuti e i risultati raggiunti”. Soltanto un mese fa, a Bruxelles, Monti sosteneva che all’Italia il “meccanismo anti-spread” non sarebbe servito.

La direzione del premier sembra sempre più chiara: vuole rassicurare i partner europei sul fatto che l’Italia non farà come la Spagna, rimandando la richiesta di aiuti fino all’ultimo e peggiorando le tensioni sul mercato, ma lo farà alle condizioni più favorevoli, forte di saldi di bilancio migliori di quelli degli altri Paesi sotto tutela. La Finlandia finora è stato il Paese che ha tenuto la linea più infles-

sibile, ancor più dei tedeschi. Per questo Monti, un paio di settimane fa, ha organizzato in tempi fulminei questa visita ufficiale. Il risultato diplomatico è stato raggiunto: il giovane premier conservatore Katainen, pur con nordico pragmatismo, ha concesso grandi aperture all’Italia: “I rendimenti dei titoli di Stato sono troppo alti per alcuni Paesi, come l’Italia, rispetto alle condizioni dell’economia”.

UNA CONDIVISIONE di vedute non scontata, visto che molti finlandesi (come molti tedeschi) sono convinti che Italia, Spagna e Grecia stiano semplicemente espiando le loro colpe e pagando il conto di vizi costosi. Monti può così dimostrare che non esiste un fronte del rigore (Helsinki-Berlino-Amsterdam-Vienna) contrapposto al fronte del debito. Ma che perfino la rigidità finnica è temperata dalla consapevolezza che i problemi dell’Italia sono problemi dell’Eurozona. In diplomazia tutto ha un prezzo: nell’incontro a due, dopo avergli manifestato stima e promesso appoggio, Katainen ha ricordato a Monti la questione delle acciaierie di Terni. La Outo Kumpu è un

gruppo finlandese (ha comprato gli impianti dalla Thyssen-Krupp a Terni) ma ora rischia una sanzione dalla Commissione europea, proprio da quell’Antitrust che Monti ha guidato per un decennio, per essere diventata quasi monopolista dopo la fusione con la tedesca Inoxum. Una buona parola del premier potrebbe aiutare.

La concordia tra due capi di governo di generazioni diverse (hanno 28 anni di differenza) e con Paesi tanto differenti da gestire (la Finlandia ha il 48 per cento di debito rispetto al Pil, noi il 123) non nasconde le divergenze sulle azioni concrete per affrontare la crisi. La Finlandia non crede che sia necessario dare la licenza bancaria al nascente fondo Salva Stati Esm, così che possa usare senza limiti i soldi della Bce per comprare debito dei Paesi in difficoltà. Monti



invece ieri si è sbilanciato affermando addirittura che “dare la licenza bancaria all'Esm aiuterebbe e, a tempo debito, succederà”. Tutto il meccanismo anti-spread pensato da Monti si fonda sul fatto che l'attuale fondo europeo Efsf (che ha circa 140 miliardi disponibili) compri titoli dei Paesi solidi ma in difficoltà sui mercati senza imporre troppe condizioni. Ma in un colloquio con il *Fatto* Katainen si dice assai più scettico: “Non siamo convinti che l'intervento di Efsf o Esm sul mercato secondario possa costituire una soluzione. Il programma della Bce della scorsa estate ha avuto risultati solo nel breve periodo”. E poi, a domanda precisa, Katainen spiega che la Finlandia pretenderà garanzie specifiche anche dall'Italia, qualora richiedesse aiuti dall'Efsf e dall'Esm. Proprio come ha fatto con Grecia e Spagna, così da essere sicura di mantenere la tripla A. La fiducia dei finlandesi in Monti, insomma, non basta a trattare Roma diversamente da Atene. Anche perché le elezioni incombono e, nota Katainen, l'incertezza consiglia prudenza: “Ai mercati non piacciono le sorprese. E dalla politica italiana rischiano di arrivare solo cattive sorprese”.

QUESTO dibattito, tra tecnici-

smi un po' oscuri e dichiarazioni di principio, rischia di essere spazzato via da Mario Draghi. La riunione del direttivo della Banca centrale europea di oggi è probabilmente la più attesa della storia dell'euro, visto che una settimana fa Draghi ha lasciato intendere che era pronto ad annunci sorprendenti. La pressione della Bundesbank, la Banca centrale tedesca contraria a ogni misura straordinaria che distolga la Bce dalla lotta all'inflazione, ha portato la pressione a livelli inconsueti nel mondo ovattato delle banche centrali. Ieri il sito della Bundesbank ha pubblicato una dichiarazione (stranamente datata dal 29 giugno, giorno del summit a Bruxelles) del presidente Jens Weidmann che ricorda alla Bce che “non deve oltrepassare il proprio mandato”. Da Helsinki Monti risponde a modo suo, durissimo: “Un presidente del Consiglio non può formulare auspici sulla condotta della Bce, ma tutti i componenti dell'Eurosistema dovrebbero manifestare lo stesso rispetto per l'indipendenza della Banca centrale”. La Bundesbank sta esagerando, insomma. Lo *Spiegel* on line titola subito “Monti apre il conflitto con la Merkel”. Oggi spetta a Draghi stabilire un eventuale vincitore.

Twitter @stefanofeltri

» | **Le misure** La richiesta degli interessati e l'adozione di nuovi impegni

Scudo anti-spread o salvataggio, due strade per sostenere gli Stati

Le condizioni per accedere ai fondi Efsf e Esm

Gli strumenti

Il fondo salva Stati in aiuto dei grandi debitori

✓ Lo European Financial Stability Facility (Efsf), creato nel maggio del 2010, è già stato utilizzato per sostenere Irlanda, Portogallo e Grecia.

Aumentano le risorse per affrontare la crisi

✓ Con una dotazione compresa fra i 500 e i 700 miliardi di euro, lo European Stability Mechanism, sostituirà l'Efsf a partire dal 2013

I mercati sperano in un nuovo Ltro dopo l'estate

✓ Il Long Term Refinancing Operation (Ltro) ha svolto un ruolo cruciale nel rifinanziamento delle banche dell'eurozona

Le banche

Con una nuova operazione di finanziamento alle banche della Bce, gli istituti potrebbero acquistare bond in asta

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO — L'Italia «non sembra avere bisogno di aiuti particolari, di sicuro non per il salvataggio dell'economia, o per fabbisogno di bilancio. Aiuti si renderanno forse necessari per la lentezza con cui i mercati comprendono e riconoscono gli sforzi intrapresi e i risultati raggiunti». Sono le parole scandite dal premier Mario Monti. «Direi — ha aggiunto — che quello che ha bisogno di essere aiutato è il funzionamento dei mercati dei titoli di Stato dell'eurozona». «Se questo aiuto viene dato, nel senso di una maggiore governance della stabilità dei mercati del debito dell'eurozona, allora l'Italia sarà aiutata de facto», ha precisato ancora il presidente del Consiglio.

Ma quali sono gli strumenti che l'Europa mette oggi a disposizione per aiutare le economie nazionali a superare la crisi, sul fronte del debito pubblico così come della crescita? Le sigle sono diverse, dai fondi Esm ed Efsf fino alle operazioni Ltro («Long Term Refinancing Operation»). Ecco, a seguire, i casi principali. Da prendere però in considerazione tenendo comunque a mente che proprio oggi, con l'atteso incontro ai vertici della Banca centrale europea, potrebbero arrivare altre novità. E ricordando che, dietro ai fondi che vengono messi a disposizione, ci sono naturalmente an-

che gli Stati — Italia inclusa — che li finanziano o garantiscono.

Il fondo Efsf

L'Efsf, fondo salva Stati già operativo (a differenza dell'Esm), può essere attivato in tempi veloci. Ma solo su richiesta del singolo Stato, e sulla base di determinate condizioni (come nuovi risparmi e riforme). L'intervento può avvenire in due modi: con un salvataggio vero e proprio oppure con il cosiddetto «scudo anti-spread». Quest'ultimo meccanismo, deciso al vertice Ue di fine giugno, prevede l'acquisto di titoli di Stato. In quali occasioni? Tanto in fase di asta — quando cioè il Tesoro nazionale colloca i bond — quanto sul mercato secondario, dove gli stessi titoli sono scambiati ogni giorno dagli intermediari finanziari. L'Efsf (European Financial Stability Facility) può operare a leva e può finanziarsi, come già ha fatto, sul mercato emettendo obbligazioni proprie.

Le risorse

Quanto valgono le sue risorse? Il fondo ha ancora a disposizione 218 miliardi: dei 440 miliardi iniziali, 192 sono stati impegnati per Grecia, Irlanda e Portogallo e 30 per le banche spagnole. Ma l'importo potrebbe scendere di altri 70 miliardi, vale a dire le ulteriori risorse che sono state previste per il sistema finanziario iberico. In sostanza, l'Efsf potrebbe non avere i soldi sufficienti per aiutare un Paese come l'Italia, se la crisi si avvitasse ulteriormente.

Il fondo Esm

A settembre dovrebbe arrivare il

nuovo fondo salva Stati: l'Esm (European Stability Mechanism). Il condizionale è d'obbligo, visto che manca ancora l'ok del finanziatore più importante — la Germania — dove è atteso, appunto per settembre, il via libera (o lo stop) definitivo della Corte Costituzionale di Karlsruhe. Subito da quest'anno il nuovo fondo dovrebbe avere in pancia 200 miliardi e a regime fino a un massimo di 700 miliardi. In realtà, la dotazione potrebbe salire ancora, potenzialmente in modo illimitato, se si dotasse l'Esm di licenza bancaria. Su questo, però, le opinioni divergono non poco, e l'opposizione di Paesi come la Germania (e quelli del «fronte del Nord») è forte e decisa.

La Bce

Passando dai fondi alle banche vere e proprie, c'è naturalmente da prendere in considerazione la Bce. Che può fare tante cose. A cominciare da una riduzione dei tassi, anche se lo spazio di manovra è ormai ridotto, visto che siamo già scesi fino allo 0,75%. L'obiettivo sarebbe quello di aiutare l'auspicata ripresa, tagliando il costo del denaro a imprese e famiglie, anche se la «cinghia di trasmissione» della po-



litica monetaria non funziona più come una volta. L'istituto di Francoforte può anche stabilire un rendimento negativo alle «deposit facilities», scoraggiando le banche dal parcheggiare somme miliardarie e iniettando nel sistema la liquidità. La Banca centrale europea ha poi una terza possibilità: mettere in piedi una nuova operazione Ltro della durata di tre anni oppure di cinque, per un importo che potrebbe essere illimitato. In questo modo Francoforte finanzia stabilmente (appunto, fino a cinque anni) le banche europee, alimentando gli acquisti dei titoli di Stato in asta e sul secondario da parte degli stessi istituti sui rispettivi mercati domestici.

Gli acquisti di bond

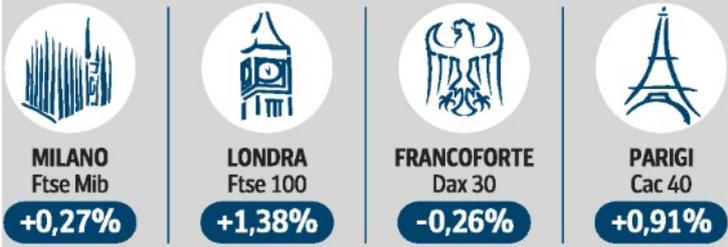
Poi, passando dai fatti alle prospettive, gli ulteriori strumenti — auspicati soprattutto dall'Europa meridionale ma spesso contrastati più a Nord — non mancano. Ci sono gli acquisti di titoli di Stato (da parte della Bce), che in realtà hanno già sperimentato un «primo round» l'anno scorso e che perfino secondo la Germania «non sono inammissibili». E c'è soprattutto la — contestata e controversa — licenza bancaria al fondo Esm. Ma per ora mancano tutti e due, sia la licenza sia il fondo.

Giovanni Stringa

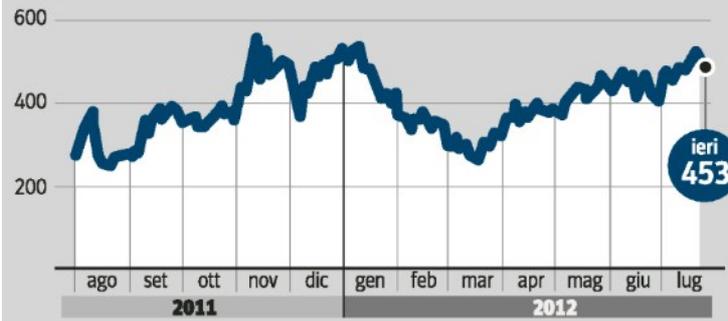
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati e gli aiuti

Le Borse



Lo spread (Btp/Bund)



I due fondi salva Stati

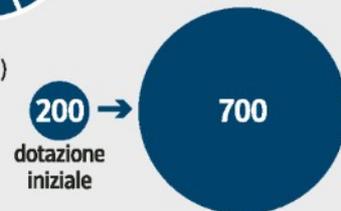
■ **L'Efsf** (European Financial Stability Facility) è stato creato nel 2010 per garantire la stabilità finanziaria dell'eurozona

Miliardi di euro



■ **L'Esm** (European Stability Mechanism) è nato nel 2011. Partirà quest'anno (se la Germania darà l'ok a settembre) e sostituirà l'Efsf

Miliardi di euro



I due strumenti della Bce

■ **I maxi prestiti alle banche** **529,5 miliardi di euro** distribuiti a circa 800 banche nell'ambito del programma «Ltro», l'operazione di rifinanziamento alle banche della durata di 3 anni e a un tasso dell'1%

■ **Gli acquisti dei titoli di Stato** **200 miliardi di euro** spesi dalla Bce fra agosto e novembre 2011 in acquisti di bond di Italia e Spagna

La Federal Reserve

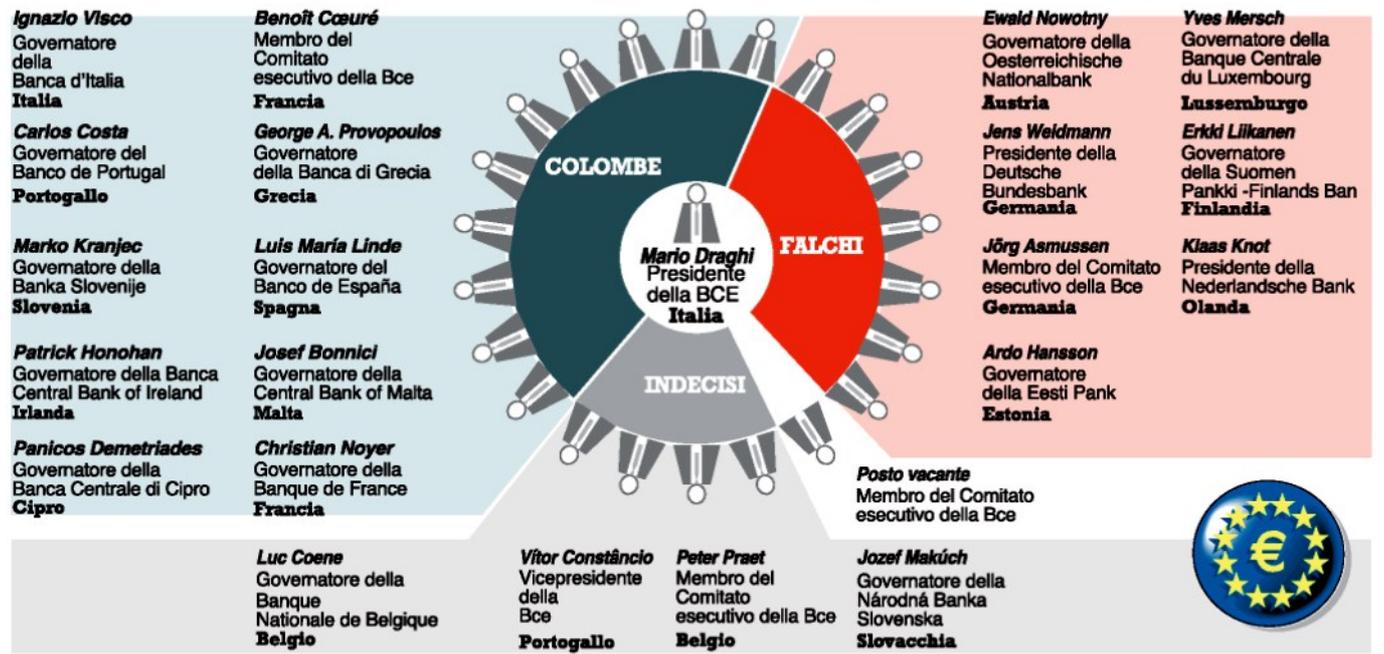
■ **1.425 miliardi di dollari** il primo intervento della Federal Reserve fra fine novembre 2008 e marzo 2010, per acquistare titoli legati al mercato immobiliare

■ **600 miliardi di dollari** il secondo intervento della Fed, che fra fine 2010 e metà 2011 comprò titoli di Stato a lunga scadenza del Tesoro americano

Draghi propone l'acquisto di titoli tra Banca centrale e fondo salva-Stati

Ha la maggioranza in Eurotower, ma vorrebbe evitare spallate

Il Consiglio direttivo Bce: gli schieramenti pro e contro Draghi



Oggi il presidente presenta il suo piano al consiglio Bce. Nuova offensiva dei "falchi" **Dieci consiglieri sono con lui, quattro ancora incerti e sette contrari**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Mezzogiorno di fuoco stamane a Francoforte. Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce) si riunisce sotto gli occhi dei mercati e del mondo intero. Secondo la *Sueddeutsche Zeitung* in edicola oggi, il presidente Mario Draghi presenterà un piano a due tappe per l'acquisto di titoli sovrani spagnoli e italiani con un'azione concertata della Bce e, da quando verrà varato e potrà funzionare, del fondo salva-Stati Esm. Dopo le promesse del presidente Mario Draghi di fare tutto il possibile per salvare l'eurozona, appoggiate da Merkel, Monti e Hollande ma attaccate di fatto ieri mattina col duro monito del numero uno della Bundesbank Jens Weidmann, contro «ogni deragliamento dai compiti della Bce», un confronto aperto tra i due appare inevitabile. E soprattutto, mercati e politici temono che le aspettative suscitate da Draghi vengano delu-

se. Secondo l'autorevole quotidiano di Monaco, lo Esm (solo dopo la sentenza del 12 settembre della Corte costituzionale tedesca sulla sua compatibilità con la Costituzione federale e quindi la sua entrata in funzione) acquisterà titoli sovrani direttamente dagli Stati e in piccole quantità, mentre da prima la Bce li acquisterà sui mercati secondari. Lo Esm interverrebbe direttamente nelle aste dei bond italiani e spagnoli facendone scendere lo spread. La *Sueddeutsche* scrive che Draghi avrebbe la maggioranza nel Consiglio, ma non tutti ne sono convinti. I due no giunti ieri da Berlino – prima quello di Weidmann a ogni scelta che spinga la Bce «oltre i suoi compiti di difesa della stabilità monetaria», poi quello del governo, schieratosi unanime in serata col falco vicecancelliere Philipp Roesler contro una licenza bancaria al futuro fondo salvastati Esm – rafforzano l'allarme. La partita è difficile: teoricamente le 'colombe' pro-

Draghi sono dieci oltre a lui, i falchi vicini a Weidmann sette, ma sommandoli con i 4 indecisi si rischiano una spaccatura e uno stallone. Una spaccatura che dividerebbe l'eurozona tra Nord e Sud. Per evitarla, Draghi potrebbe ripiegare su annunci di poco o nulla, di misure insufficienti per i mercati. La Bce deve fare di più, c'è perdita di fiducia, esorta la direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde. Ma i vertici politici tedeschi – dal vicecancelliere Roesler con l'appoggio secondo lui di Angela Merkel, alla Csu bavarese – sparano a zero contro provvedimenti ambiziosi: no all'unione dei debiti. L'ex capo economista bce Juergen Strack denuncia come «illegali» gli acquisti di titoli sovrani. Liberali, Csu, falchi d'ogni sorta alzano il tono sperando di convincere anche la Cancelliera a ritirare le sue aperture.

Il clima è pesante. *Spiegel online* accusa Monti di «aver aperto le ostilità in rotta di colli-



sione contro Angela Merkel con la richiesta di licenza bancaria allo Esm e spese illimitate». La paura di elettori e risparmiatori tedeschi di finire del baratro, con mille miliardi già impegnati tra aiuti, crediti e garanzie, cresce di ora in ora. Se Draghi tira troppo la corda, dicono gli osservatori a Francoforte, può essere rottura con la Bundesbank e scontro con Berlino. Ma se invece dopo aver creato tante aspettative, dovesse annunciare non una ripresa volu-minosa dei programmi d'acquisto (come invece preannuncia *Sueddeutsche*) bensì solo misure che ai mercati appariranno insufficienti, li deluderebbe.

Draghi preferisce decisioni all'unanimità rispetto a scelte a maggioranza. Ma non è facile mettere insieme una maggioranza forte per piani radicali. Ci starebbero (vedi la tabella/grafico) Portogallo – il presidente della Banca centrale, ma non il vicepresidente Vitor Constancio - Slovenia, Italia, Irlanda, Grecia, Cipro, Malta, Spagna, e i francesi. Dieci, perché alcuni paesi hanno 2 rappresentanti. I falchi, oltre ai tedeschi Weidmann e Asmussen, sono Austria, Olanda, Lussemburgo, Finlandia, Estonia. Quattro infine gli indecisi: il vicepresidente portoghese Constancio, lo slovacco Makuch, i due belgi Coene e Praet. Se, temono i mercati, verranno non misure forti ma timide, Draghi rischierebbe una vittoria di Pirro. E la tempesta perfetta tornerebbe a scatenarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La sindrome Schettino che pesa su Eurolandia

PIERO IGNAZI

LA LEADERSHIP si manifesta con la capacità di prendere decisioni nei momenti di crisi. Quando vi è un diffuso stato di incertezza e di ansia cresce l'aspettativa di una voce decisa e di una indicazione sicura. L'Europa vive frastornata dalla cacofonia assordante sui rimedi da adottare di fronte alla crisi, ed è alla ricerca di "qualcuno" che indichi una via d'uscita e se ne faccia pienamente carico.

Laddove "nessuno è in comando", come amano dire gli americani, o, come diremmo noi mediterranei, "nessuno è al timone", si rischia il panico. È questa la sensazione prodotta dal balletto delle dichiarazioni di chi detiene funzioni direttive nei governi e nelle istituzioni europee e internazionali. È come fossimo preda di una sorta di "sindrome Schettino": la barca di Eurolandia va alla deriva e rischia di affondare perché manca un comandante all'altezza della situazione.

All'inizio della crisi, nell'autunno del 2008, ci fu un momento in cui Gordon Brown, il Cancelliere dello Scacchiere britannico, forte della sua esperienza e dei suoi successi nella gestione dell'economia, sembrò in grado di indirizzare le scelte della comunità politica ed economica internazionale. Fu una illusione di breve periodo e quel momento di gloria servì più che altro a scopi interni, a rintuzzare l'offensiva di un "novizio" come David Cameron: "it is no time for a novice" sentenziò in quei giorni Gordon Brown. Da allora nessuno, nemmeno Barack Obama, è riuscito a indicare una strada.

Di meeting in meeting la politica ha mostrato la propria impotenza di fronte all'economia. O, in termini più maliziosi, alcuni politici hanno lastricato la strada al dominio degli attori economici. La destra americana si è schierata in prima fila a difesa della sacralità del mercato utilizzando tutto il suo armamentario retorico pur di impedire che l'Eurozona si risollevi e riaffermi il suo modello socio-economico, intimamente "socialista" agli occhi dei *neocons*. La ragione di tanto furore conduce, anche qui, al fronte interno: il vero obiettivo da colpire è il presidente Obama che, con le sue riforme, si ispira all'Europa welfarista e spendacciona. Per questo le teste d'uovo d'oltre Atlantico vanno all'attacco. Con pessime figure, peraltro. In una recentissima intervista Arthur Brooks, direttore del *think tank* conservatore American Enterprise Institute e in-

fluente intellettuale del partito repubblicano, arriva a raccontare che i paesi con il welfare più sviluppato sono "i più insoddisfatti e i meno prolifici"; peccato che i Paesi scandinavi, culla della socialdemocrazia, siano in vetta al tasso di natalità e di soddisfazione per il funzionamento del loro sistema. (Dati Eurostat ed Eurobarometro)

Ora, allo stato attuale, né François Hollande, per formazione e personalità, né Angela Merkel, condizionata dal fronte interno, malgrado tutti i passi e gli sforzi compiuti, sembrano in grado di mettersi sulle spalle il continente e guidarlo fuori dalla crisi grazie al loro carisma. (Altra storia se fosse arrivato all'Eliseo l'ex presidente dell'Fmi Dominique Strauss-Kahn, l'unico capace di dettare una linea dall'alto delle sue virtù politiche ed intellettuali: ma i vizi privati, altrove, si pagano...).

In questa situazione di paralisi e di veti incrociati si è finalmente distinta una voce chiara e netta, quella del presidente della Bce, Mario Draghi. In poche, taciturne, parole egli ha espresso il suo fermo convincimento a salvare l'Eurozona. Quando, alla fine di un discorso imperniato sulla volontà di mettere in campo tutti gli strumenti e tutte le risorse necessari per contrastare la recessione ha aggiunto "e, credetemi, sarà sufficiente", ha segnato un punto di non ritorno. Con quelle parole, offrendosi come il prestatore di fiducia di ultima istanza degli europei, Draghi si è caricato sulle proprie spalle una responsabilità enorme. Mentre i politici nazionali latitavano, il presidente della Bce ha raccolto la domanda di governo che veniva dalle opinioni pubbliche. Ha sopperito alla carenza di "decisione politica" degli attori politici nazionali, di coloro che sarebbero maggiormente intitolati ad intervenire. Ed ha obbligato tutti gli altri a misurarsi con le sue intenzioni. In una parola, ha esercitato una funzione di leadership. Ora il gioco tornerà nelle mani dei governi ma "il movimento" è stato creato. L'impasse in cui l'Europa si era impantanata per anni sembra aver trovato un filo, e un tessitore, a cui affidarsi. Ancora una volta, sono i tecnici ad essere, e a fare, i politici. Del resto, la leadership non si misura con i voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nodo del fondo
che non piace ai tedeschi



Con il meccanismo definitivo
l'intervento può essere deciso
anche a maggioranza qualificata

Così i due Fondi europei possono intervenire sui mercati

Agenda di impegni per il Paese che viene sostenuto

*La capacità
di prestito
combinata
è di 700 miliardi*

di LUCA CIFONI

LE sigle sono tre, e forse già questo basta a dare un'idea di come sia stata faticosa la reazione europea alla crisi finanziaria. Efsm, Efsf e Esm sono le strutture nate, in tempi successivi, per salvare i Paesi in difficoltà e con essi la moneta unica. Oggi le speranze (o per qualcuno i timori) si appuntano sulla terza: il meccanismo di stabilizzazione permanente che - come si augura Mario Monti - potrebbe ottenere una licenza bancaria e quindi attingere alla liquidità della Banca centrale europea. Ma prima che questo avvenga dovranno essere superate le perplessità della Germania e dovrà essere completato il processo di ratifica da parte degli Stati membri, compreso il pronunciamento della Corte costituzionale tedesca atteso per settembre.

Efsm e Efsf sono nati nella primavera del 2010 per fronteggiare l'emergenza finanziaria che allora si manifestava in Grecia, in Irlanda e in Portogallo. L'obiettivo contenuto nel nome di entrambi è la stabilità finanziaria, mentre diverso è la status: il primo è un fondo che opera con finanziamenti raccolti sul mercato e garantiti dall'Unione europea, il secondo una società veicolo finanziata dai paesi membri dell'Eurozona. Diversi anche i mezzi finanziari a

disposizione: 60 miliardi per l'Efsm, 440 per l'Efsf, entità concepita come temporanea ma attualmente operativa: le sue disponibilità si sono però ridotte a 213 miliardi dopo gli interventi a favore di Irlanda e Portogallo.

L'Esm, che dovrebbe essere il successore permanente dell'Efsf, ne assorbirebbe anche i residui mezzi, con una capacità di prestito combinata che dovrebbe arrivare a 700 miliardi; salvo appunto la possibilità di finanziarsi come banca presso la Bce. La differenza tra i due organismi sta soprattutto nel fatto che nel secondo un intervento di assistenza finanziaria può essere deciso, in caso di emergenza, non all'unanimità ma con la maggioranza qualificata dell'85 per cento dei voti espressi dai ministri finanziari dei Paesi membri.

In questa fase di interregno comunque dovrebbe intervenire in prima battuta l'Efsf che è già operativo, ma ha una potenza di fuoco limitata. Per quanto riguarda l'Esm, la procedura di acquisto di titoli sul mercato secondario è stata modificata proprio con il vertice di fine giugno. In particolare è previsto che l'intervento possa essere deciso anche senza una richiesta di salvataggio del Paese interessato, nel caso in cui questo rispetti gli impegni presi a livello europeo e tuttavia si trovi in difficoltà sul mercato del debito. Evidente l'obiettivo: permet-

tere a quel Paese di sottrarsi alla fase più acuta di pressione, per proseguire il proprio percorso di risanamento.

Il nodo però è nelle condizioni che verrebbero richieste per un intervento di questo tipo. Normalmente sarebbe necessario un memorandum, negoziato con Ue e Bce e «ove possibile» con il Fondo monetario internazionale, con precisi impegni in base al principio della condizionalità degli aiuti. Nel caso dei Paesi virtuosi il memorandum dovrebbe essere meno vincolante, ma il confine tra le due situazioni non è ancora stato formalizzato in modo chiaro. Ecco quindi che resta la possibilità di una vigilanza stretta sull'operato di chi riceve l'aiuto, con la presenza di una troika Ue-Bce-Fmi sul modello di quella che è all'opera in Grecia. Proprio ciò che il governo italiano vorrebbe evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

Efsf, nato nel 2010 per salvare Grecia, Irlanda e Portogallo

Efsf sta per European financial stability facility. Si tratta di una società veicolo (Special purpose vehicle) attivata nel 2010 per fronteggiare le crisi finanziarie di Grecia, Irlanda e Portogallo. Relativamente a questi ultimi due Paesi il Efsf ha proseguito l'attività del più piccolo Efsm. Compito dell'Efsf è salvaguardare la stabilità finanziaria in Europa fornendo assistenza ai Paesi membri. Ha una capacità massima di prestito di 440 miliardi, per finanziarsi emette obbligazioni sul mercato dei capitali e gode di un alto merito di credito.

Esm, organizzazione stabile per la stabilità finanziaria

Esm sta per European stability mechanism. Si tratta a differenza dell'Efsf di un'organizzazione internazionale finanziaria stabile, con il compito di mobilitare risorse e fornire un sostegno alla stabilità. A questo scopo raccoglierà fondi attraverso l'emissione di strumenti finanziari, oppure attraverso accordi con Paesi membri o altre istituzioni. Originariamente era stato concepito per entrare in azione dal 2013, poi è stato deciso l'anticipo a luglio 2012, ma si attende tuttora il via libera della Corte costituzionale tedesca.



I due fondi salva-Stati

Cifre in miliardi di euro



*capacità effettiva di finanziamento

**Esm da solo o sommando Esm+Efsf



^debutto effettivo dopo il completamento delle ratifiche

ANS-CENTIMETRI

La polemica

Bce in azione, assedio della Bundesbank

Il governatore avverte Draghi: «Resti nei limiti». Oggi il vertice della verità

La risorse

Crescono i dubbi sull'entità delle riserve da utilizzare per l'acquisto dei titoli

Alvise Armellini

BRUXELLES. Mario Draghi non si allarghi troppo: alla vigilia della riunione della Banca centrale europea, da cui ci si aspettano contromisure per ridurre gli spread di Spagna e Italia, dalla Germania ieri sono arrivati due altolà al governatore che vorrebbe «fare di tutto» per salvare l'euro. Prima è salita in cattedra la Banca centrale tedesca, poi ha rincarato la dose Philipp Roesler, ministro dell'Economia e leader dei liberali, alleati sempre più euroscettici del cancelliere Angela Merkel. Secondo il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, malgrado la Bce sia «vista come la sola istituzione capace di fare qualcosa», è sbagliato strumentalizzare il suo ruolo e chiederle di caricarsi sulle spalle i problemi dei governi. «I politici sopravvalutano le sue capacità e si aspettano troppo», ha dichiarato alla rivista interna della Bundesbank.

Affermazioni risalenti a fine giugno e pubblicate la settimana scorsa, ma tradotte in inglese e pubblicizzate su internet solo ieri, con tempistica non casuale. Weidmann - ex consigliere economico di Merkel - ha ricordato a quali patti la Germania accettò di abbandonare il marco in favore

dell'euro: la Bce si sarebbe occupata di tenere lontano lo spettro dell'inflazione, mentre «ogni Stato membro sarebbe rimasto responsabile della propria politica di bilancio». Una ripartizione di ruoli che non dovrebbe cambiare nemmeno di fronte alla crisi dei debiti sovrani: la Bce deve «rispettare e non oltrepassare il proprio mandato», ha insistito Weidmann.

Una settimana fa, Draghi aveva argomentato che contrastare livelli anomali di spread rientra nei compiti dell'Eurotower non perché sia suo dovere aiutare i governi, ma perché tali turbolenze alterano il funzionamento delle politiche monetarie che servono a mantenere la stabilità dei prezzi. Per questo, gran parte degli analisti si

attende che oggi a Francoforte i 23 membri del Consiglio direttivo della Bce decidano di riattivare gli acquisti di bond, che già l'estate scorsa avevano calmato la speculazione contro l'Italia. Si può decidere a maggioranza, aggirando un eventuale no tedesco, ma Weidmann ha fatto capire che si farà sentire. «Siamo la più grande e più importante banca centrale nell'Eurosystem (il network di banche centrali dell'eurozona, ndr) e abbiamo una voce in capitolo maggiore di molti altri», ha ruggito. Qualche forma di intervento anti-spread era stata implicitamente benedetta da Merkel venerdì scorso, quando di-

chiarò insieme al Presidente francese Francois Hollande di essere anche lei pronta a «fare di tutto» per la moneta unica.

Ma resta il dubbio sull'ampiezza dell'atteso piano europeo: da giorni si parla di affiancare alla Bce i fondi salva-stati EFSF e ESM, tramite un intervento congiunto sui mercati dei bond. Tuttavia, i 150 miliardi di euro che i fondi hanno a disposizione potrebbero non essere sufficienti, dato che quest'anno Spagna e Italia dovrebbero piazzare circa 300 miliardi di euro in titoli di Stato. Circola quindi l'idea di concedere una licenza bancaria al ESM, attraverso la quale potrebbe attingere alle risorse pressoché illimitate della Bce. Su questo è arrivato lo stop di Roesler. «Non può essere la nostra strada», ha detto, assicurando di parlare anche a nome di Merkel e del ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble. Nell'ottica dei falchi tedeschi, Spagna e Italia dovrebbero cavarsela da sole, come fece la Germania all'inizio degli anni 2000, quando era considerata il grande malato dell'Europa. E chi evoca un obbligo morale di Berlino di aiutare i partner più deboli ha idee «scorrette», ha tagliato corto Weidmann. Il numero uno della Bundesbank se l'è presa con «certi negli Stati Uniti e nel Regno Unito» - tra loro c'è anche l'economista premio Nobel Paul Krugman - che raccomandano ai tedeschi di diventare un po' meno competitivi per permettere a spagnoli e italiani di recuperare terreno. Tesi, ha commentato Weidmann, «quasi assurde».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio direttivo della Bce

COMITATO ESECUTIVO

presidente
Mario Draghi
(italiano)

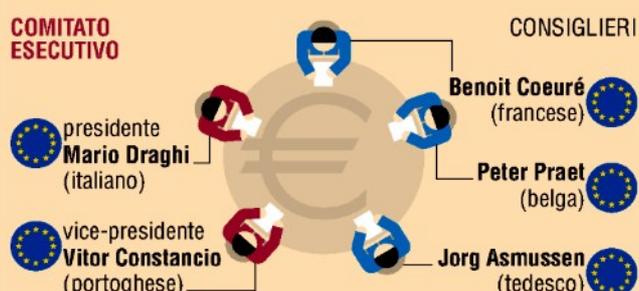
vice-presidente
Vitor Constancio
(portoghese)

CONSIGLIERI

Benoit Coeuré
(francese)

Peter Praet
(belga)

Jorg Asmussen
(tedesco)



GOVERNATORI BANCHE CENTRALI 17 PAESI AREA EURO

 Luc Coene Belgio	 Panicos Demetriades Cipro
 Jens Weidmann Germania	 Yves Mersch Lussemburgo
 Patrick Honohan Irlanda	 Josef Bonnici Malta
 George A. Provopoulos Grecia	 Klaas Knot Paesi Bassi
 Luis María Linde Spagna	 Ewald Nowotny Austria
 Ardo Hansson Estonia	 Carlos Costa Portogallo
 Christian Noyer Francia	 Marko Kranjec Slovenia
 Ignazio Visco Italia	 Jozef Makúch Slovacchia
	 Erkki Liikanen Finlandia

ANSA-CENTIMETRI

I Paesi virtuosi. Moody's ha cambiato da stabili a negative le prospettive del debito tedesco - La Finlandia perde competitività sui mercati esteri

Il fronte del Nord non sfugge alla crisi Ue

CONTI ANCORA IN ORDINE

Olanda, Germania, Finlandia, ma anche Austria e Lussemburgo, meritano però tuttora per i mercati la massima affidabilità

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ C'era una volta Gerrit Zalm. Toccò all'italiano Carlo Azeglio Ciampi convincere il durissimo ministro delle finanze liberale dei Paesi Bassi, uno stato con sei milioni di abitanti, che l'Italia, terza economia dell'Eurozona, meritava di entrare nel gruppo di testa dell'Euro. Zalm, considerato tra i falchi dell'Unione europea e principale oppositore all'ingresso dell'Italia, finì con il complimentarsi con Ciampi per il suo programma «molto costruttivo riguardo alla sostenibilità delle finanze pubbliche italiane». Le cifre sui conti pubblici italiani presentate all'Ecofin da Ciampi, all'epoca ministro del Tesoro nel primo Governo Prodi, come si sa, aprirono la strada all'ingresso dell'Italia nella moneta unica. Dopo quattordici anni, in una fase altrettanto cruciale della vita della costruzione europea, è toccato a un altro piccolo paese del "fronte del Nord", la Finlandia (5 milioni e 387 mila abitanti, patria del pesce in salamoia e dei cellulari

Nokia) manifestare prima dubbi e arcigno scetticismo verso i paesi considerati periferia dell'eurozona, in particolare in relazione al meccanismo anti-spread deciso nello scorso consiglio europeo, poi, ieri apprezzamenti per il nostro paese in occasione della visita del presidente del Consiglio Mario Monti.

C'è chi fa notare che la facilità con cui si mobilita l'istinto di solidarietà dipende anche da una variabile, come dire, territoriale, ovvero il grado di prossimità tra il benefattore e il beneficiario. E certamente, la grande distanza fra i nostri paesi non aiuta la comprensione reciproca. Di certo, poi, Olanda e Finlandia fanno parte del sempre più sottile gruppo dei paesi tripla A, quelli che godono del giudizio di massima affidabilità creditizia da parte dei mercati e delle occhiate agenzie di rating americane. Un gruppo che include ancora tra i paesi dell'Eurozona, Germania, Austria e Lussemburgo, ma va ricordato che i venti di recessione che soffiano sempre più forte sull'Europa hanno di recente convinto Moody's a cambiare da stabili a negative le prospettive del debito sovrano per Germania, dell'Olanda e del Lussemburgo, dopo la revisione, che aveva già colpito l'Austria; dunque in questo momento la Finlandia risulta in base alle pagelle dei rating la

vera e sola "prima della classe".

La Finlandia, del resto, insieme al Lussemburgo, è l'unico paese dell'area euro a registrare a fine 2011 un debito pubblico inferiore al 50% del Pil. Una caratteristica che certamente attrae i capitali e che ha permesso alle banche finlandesi secondo alcune stime di accrescere i propri depositi di circa 6 miliardi, con un incremento del 9,6 per cento (nello stesso periodo in cui la raccolta in Italia si riduceva del 7,2%).

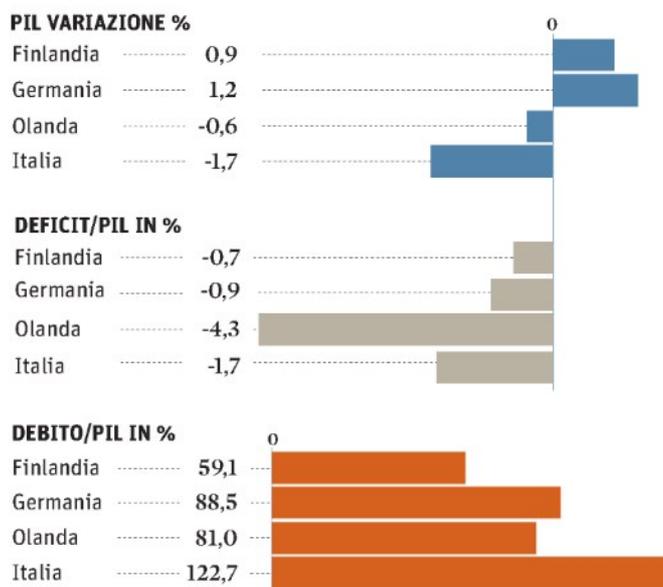
Tutto bene dunque? Non esattamente. Tanto la Commissione Europea quanto il Fondo monetario evidenziano alcuni elementi di nordica vulnerabilità. Dice la Commissione nel suo report sugli squilibri macroeconomici europei: in Finlandia si segnalano forti perdite di competitività nel mercato dell'export; inoltre il livello dell'indebitamento privato è stato in costante crescita negli ultimi dieci anni per effetto del crescente ammontare dei mutui. Aggiungono gli esperti del Fondo monetario internazionale che con ogni probabilità anche per i finlandesi la crescita economica frenerà portandosi al +0,5% nel 2012 e il tasso di crescita potenziale del paese potrebbe essersi abbassato, proprio per la recente perdita di competitività. Difficile, insomma, vivere felici in un paese solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I «rigoristi del Nord» e l'Italia

Confronto tra principali indicatori economici di Finlandia, Germania, Olanda e Italia. Anno 2012



Fonte: Ocse

LE ARMI DI FRANCOFORTE**Europa pronta al «big bazooka»**

Le parole di Mario Draghi hanno placato come per incanto le tensioni sui mercati; con la riunione di oggi del Consiglio della Bce, inizia il difficile compito di tradurre in fatti affermazioni molto impegnative, come «non abbiamo tabù», oppure «la Bce farà tutto quello che è necessario per salvare l'euro e, credetemi, sarà sufficiente».

Le attese si concentrano sulle armi a disposizione dell'istituto di Francoforte, a cominciare da un'ulteriore riduzione dei tassi, magari introducendo tassi negativi, cioè penalizzando i depositi delle banche presso la banca centrale.

Poi una terza edizione delle operazioni di mercato aperto a lungo termine, un nuovo round di acquisti di titoli pubblici in base al Smp (Securities markets programme), la trasformazione del fondo europeo in banca per consentire l'accesso al credito della Bce.

Il punto fondamentale è che l'Europa sembra finalmente aver raggiunto un consenso politico sufficiente a mettere in campo il "big bazooka" di cui si parla da oltre un anno, ma che finora era rimasto silenzioso nelle retrovie. Gli incontri di Tim Geithner con i leader europei hanno dato probabilmente un contributo decisivo. Tuttavia, è molto probabile che gli strumenti a disposizione dell'Eurotower vengano attivati con gradualità, non solo perché per ciascuno di essi vi sono molti dettagli tecnici da definire, ma soprattutto perché i problemi da risolvere sono tanti e sono peggiorati nel corso degli ultimi due anni.

Il drammatico ampliarsi degli spread dei Paesi periferici è il sintomo, certamente il più grave, di un malessere più generale, che ha annullato gran parte dei benefici dell'integrazione monetaria. I flussi da un Paese all'altro si sono improvvisamente inariditi anche perché, come ha ricordato lo stesso Draghi, le autorità dei principali Paesi hanno chiesto alle banche internazionali di mantenere la liquidità all'interno dei confini nazionali. Ma c'è di più. Gli interventi della Bce hanno effetti asimmetrici nei diversi Paesi: ad esempio, dopo l'eccezionale operazione a lungo termine (Ltro) realizzata tra fine 2011 e

febbraio 2012 (mille miliardi di euro lordi, metà dei quali netti) i tassi a lunga nei Paesi del centro Europa, a cominciare da Germania e Francia sono diminuiti, mentre quelli di Italia e Spagna sono aumentati. Lo stesso accade nel segmento dei tassi a breve e porta al paradosso di una manovra espansiva che ha effetti completamente opposti in due regioni della stessa area monetaria, rendendole sempre più distanti fra loro.

Come ha recentemente affermato il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer, in queste condizioni «la nostra politica monetaria non ha funzionato e semplicemente non funziona. E non si può continuare così». Nessun medico può usare farmaci che guariscono alcuni pazienti e aggravano le condizioni di altri. Non a caso, nel discorso di Londra, Draghi ha voluto dimostrare che l'uso di strumenti per quanto eccezionali rientra nel mandato della Bce, perché occorre ripristinare le condizioni di funzionamento della politica monetaria.

Ma è evidente che far ripartire il meccanismo di trasmissione della politica monetaria significa garantire che la liquidità immessa dalle banche centrali arrivi all'economia e alla realtà produttiva dei Paesi di Eurolandia. È questa la priorità principale delle decisioni che si dovranno prendere a cominciare da oggi. In effetti, la Ltro ha evitato un drammatico credit crunch, ma in senso positivo ha risolto i problemi delle banche, non certo quelli delle imprese. È stato un bene risolvere i problemi di funding delle banche, che avrebbero potuto rendere ancora più gravi quello del debito sovrano (di fatto l'ammontare lordo offerto rappresenta il 130% del totale delle obbligazioni non garantite in scadenza fino al 2014), ma - come rivelano le ultime indagini trimestrali - la disponibilità di credito all'economia sta nuovamente peggiorando.

Ma c'è un problema ancora più grave da affrontare, non a caso toccato negli interventi di Draghi e Noyer. Ripristinare le condizioni di efficacia della politica moneta-

ria significa ritornare a un grado consistente di integrazione delle condizioni finanziarie, ma dopo tutto quello che abbiamo scoperto sull'indulgenza, per non dire la connivenza, dimostrata da tante autorità nazionali nei confronti di banche impegnate in ogni sorta di politiche aggressive e imprudenti (quando non smaccatamente fraudolente), la fiducia delle banche europee può tornare solo quando si saranno gettate le basi per una vera unione bancaria. È infatti chiaro che le banche europee non vivranno più le condizioni quasi idilliache di cui hanno goduto dall'introduzione dell'euro fino allo scoppio della crisi, anzi dovranno affrontare un lento e difficile processo di ristrutturazione e di assorbimento degli eccessi del passato. Ma questo non è possibile quando, come hanno ampiamente dimostrato le esperienze recenti dall'Irlanda alla Spagna, l'accertamento delle perdite è affidato alla discrezione dei regolatori nazionali e la soluzione delle crisi (Bankia docet) risponde solo ad esigenze politiche. Di conseguenza, unione bancaria significa unitarietà nella supervisione, nei meccanismi di assicurazione dei depositi, nelle procedure di intervento nei casi di crisi.

Draghi si è dimostrato ottimista su questo punto, e ha lodato la celerità della Commissione che presenterà una proposta all'inizio di settembre. Sui tempi, nulla da dire. Ma sui contenuti, non va dimenticato che finora la Commissione ha brillato per una dote che Karl Kraus attribuiva ai giornalisti: non avere un pensiero e saperlo esprimere. Speriamo che questa volta sia diverso.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI PAGA

L'Italia primo contribuente per gli aiuti agli Stati in difficoltà

Alessandro Merli ▶ pagina 8

Salviamo l'euro

GLI ONERI DELLA CRISI

La ricerca di Erik Nielsen (Unicredit)

I tedeschi non stanno facendo regali alla periferia dell'Eurozona
«Si tratta di prestiti e i destinatari fanno bene i compiti a casa»

Aiuti, l'Italia «paga» di più

Primo contribuente per peso sul debito pubblico - Germania solo terza

CONTRO I PREGIUDIZI

Anche Madrid si impegna maggiormente di Berlino e i Paesi in difficoltà hanno compiuto notevoli aggiustamenti fiscali

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Dalla lettura della stampa tedesca, sembrerebbe che la Germania stia sopportando tutto il peso dei salvataggi dei Paesi in difficoltà nell'area dell'euro e che questi (seguito da un epiteto a piacere: corrotti, fannulloni, approfittatori) vogliano solo mettere le mani sui soldi del contribuente tedesco per poter continuare a fare la bella vita. E comunque non abbiano alcuna intenzione di mettere in ordine la propria casa (fare i compiti, si dice eufemisticamente) in cambio di queste benevole elargizioni.

«Questa percezione è falsa per tre ragioni», sostiene il capo economista di Unicredit, Erik Nielsen, che di recente ha pubblicato uno studio sulle prospettive dell'Eurozona nella seconda metà dell'anno.

Anzi tutto, non si tratta di regali, ma di prestiti; in secondo

luogo, il contribuente principale alle operazioni di salvataggio, in base a dati del Fondo monetario in termini di accresciuto peso sul debito pubblico, non è la Germania, ma l'Italia, seguita dalla Spagna; infine, i Paesi destinatari stanno comunque compiendo uno sforzo notevole per aggiustare i propri conti.

Il primo elemento è che nessun contribuente europeo ha finora fornito soldi fondo perduto ai Paesi in crisi. Questi non ricevono doni, ma dei prestiti sui quali pagano gli interessi.

Persino il quotidiano popolare Bild, uno dei più accaniti nella difesa dell'interesse del contribuente della Germania, riconosce finalmente che le casse di Berlino stanno anzi beneficiando della crisi, in quanto i rendimenti che il Governo tedesco paga sul debito pubblico sono molto più bassi del normale, grazie all'effetto di ricerca della sicurezza da parte dei capitali internazionali. Mentre i tassi d'interesse che pagano ai partner europei Grecia, Irlanda e Portogallo sui prestiti ricevuti sono ben più alti.

L'Eurozona, sostiene Nielsen, è diversa dalle altre unio-

ni fiscali, come la stessa Germania, o gli Stati Uniti, dove i soldi sono trasferiti dalle Regioni più ricche a quelle più povere senza condizioni e senza che ci si aspetti un rimborso. Di fatto, come dimostra il caso degli aiuti alla ex Germania Est, i flussi quasi mai invertono la direzione. Nell'Eurozona, invece, il denaro è dato a prestito, quindi nell'aspettativa che venga rimborsato, e con precise condizioni da rispettare, in termini di obiettivi fiscali e riforme strutturali.

Dati pubblicati dal Fondo monetario internazionale nel recente aggiornamento del "World Economic Outlook" mostrano inoltre che, se è la Germania a fornire, in valore assoluto, più aiuti di tutti ai Paesi in difficoltà, non è però Berlino a sopportare il peso maggiore della somma dei prestiti bilaterali alla Grecia, dei finanziamenti concessi alla stessa Grecia, all'Irlanda e al Portogallo, e ora alla Spagna per le sue banche, attraverso il fondo salva-Stati Efsf. Chi ha sopportato il maggior aumento del debito pubblico, in percentuale del prodotto interno lordo, per fornire questi aiuti è l'Italia, seguita dalla Spagna. La Germania è solo al terzo po-



sto, seguita dalla Francia.

Sempre sulla base di cifre dell'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale, Nielsen argomenta poi che, lungi dall'essersi semplicemente goduti i prestiti europei e dell'Fmi, i Paesi destinatari dei salvataggi, ma anche Italia e Spagna, hanno compiuto un aggiustamento fiscale durissimo.

In tutti questi Paesi, infatti, il saldo primario (la differenza fra entrate e spesa pubblica, con l'esclusione dei costi del servizio del debito) è migliorato, dal 2009 a oggi, fra il 5 e il 10% del Pil.

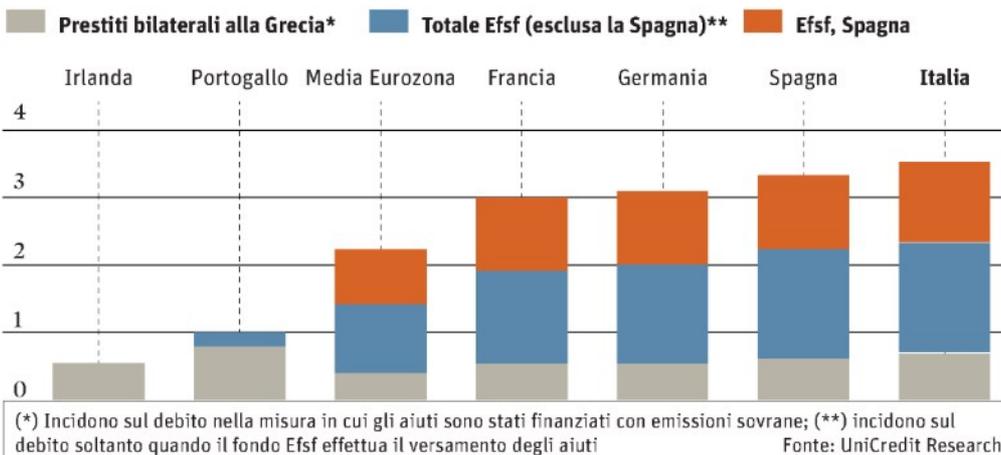
L'Italia in particolare dovrebbe raggiungere un surplus primario di circa il 3%, il più alto fra i Paesi industrializzati dell'Ocse. Una ragione in più per ritenere che i tassi d'interesse che paga sul debito pubblico dovrebbero ridimensionarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sforzi differenti

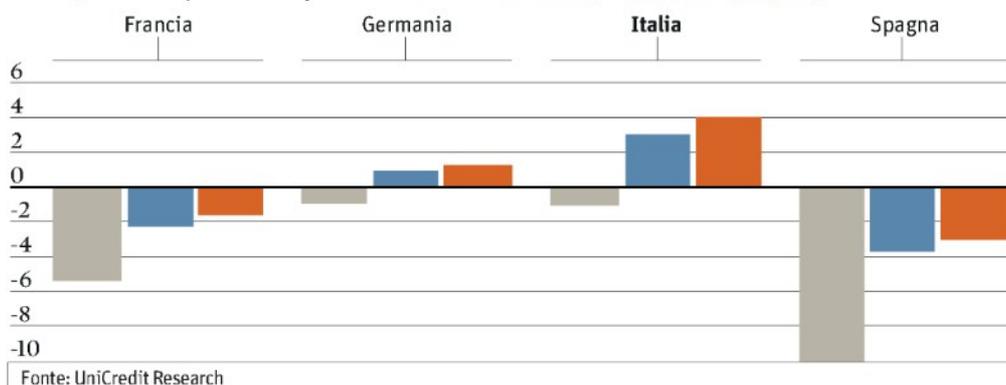
CHI CONTRIBUISCE DI PIÙ

Aumento del debito pubblico in seguito agli aiuti ai Paesi in crisi. In percentuale del Pil (stime)



ITALIA PIÙ VIRTUOSA

Avanzo/Disavanzo primario. In percentuale del Pil



OLTRE LA CRISI

Bce, l'ultimo efficace baluardo

Ha fondi illimitati e riesce a catalizzare la fiducia dei mercati

di **Alessandro Leipold**

Vi è ormai una sola speranza e si chiama Banca centrale europea. Al punto attuale tutte le attese di risoluzione di questa sofferta crisi sono infatti riposte nelle decisioni del Consiglio direttivo della Bce di oggi. Raramente si è vista una tale convergenza di vedute degli analisti: seppure tra differenze su esattamente cosa dovrebbe fare la Bce, tutti concordano che ormai è l'unica istituzione che possa dare una risposta decisiva per uscire dal tunnel.

Tale convinzione si basa in primo luogo sulla capacità di fuoco illimitata propria di una banca centrale. Ciò in evidente contrasto con le scarse risorse dell'Efsf e quelle ancora non disponibili dell'Esm. Altrettanto palese è la maggiore rapidità d'azione della Bce, dimostrata sia nel programma di acquisti di titoli di Stato che nella iniezione massiccia di liquidità bancaria. Anche qui il confronto con l'azione dei governi non è lusinghiera per quest'ultimi: i ritardi negli aiuti alla Grecia nel 2010 costituiscono il "peccato originale" di questa crisi. E si persevera diabolicamente nello stesso errore: non un euro è stato ancora esborsato alla Spagna o a Cipro (anche per il malposto orgoglio dei Paesi in questione).

Tutto ciò intacca la fiducia e la credibilità dell'azione pubblica, che sono la chiave di volta per l'uscita da ogni crisi. Si pensi infatti al percorso classico di risoluzione delle crisi. Oltre al contributo basilare dei "compiti in casa," le crisi nel passato si sono appianate anche perché la concessione di sostegno pubblico a un paese in difficoltà agiva come un catalizzatore, generando fiducia e innescando l'afflusso di capitali privati - si parlava infatti di "ruolo catalizzatore" del Fondo Monetario Internazionale. Anche se ulteriori studi hanno rivelato che tale ruolo ha spesso giocato più nel senso di arginare i deflussi di capitale che nello stimolarne l'entrata, il contributo resta im-

portante (si pensi all'emorragia attualmente in corso in Spagna).

Un esempio classico dell'effetto positivo dell'intervento pubblico si ebbe nel caso del Brasile nel 2002, quando il solo annuncio di una linea di credito Fmi riuscì a far superare l'incertezza dei mercati prima delle elezioni, e ad arrestare l'uscita di capitali legati alla prospettiva di una vittoria di Lula. Operazione, sia detto per inciso, allora assai controversa ma spinta da Timothy Geithner, all'epoca direttore per le politiche del Fmi.

L'inetta gestione della crisi europea da parte dei governi è stata invece generatrice di sfiducia a tal punto che l'intervento ufficiale ha ora l'effetto opposto e perverso di aumentare i timori del settore privato, portando ad una corsa verso le uscite. Gli sviluppi in Spagna il giorno stesso dell'annuncio degli aiuti al settore bancario sono uno sconsolante esempio di come iniziative anche apparentemente audaci, invece di avere un effetto di stimolo (di crowding-in) dei capitali privati, finiscono per facilitarne la fuga.

Di fronte all'indecisione, le lentezze e il dilettantismo dell'azione dei governi spiccano il professionalismo e la credibilità della Bce - il motivo per cui ogni speranza risiede ormai all'Eurotower di Francoforte. Una nuova discesa in campo della Bce potrebbe quindi generare il circolo virtuoso necessario al superamento della crisi. A tal fine, l'intervento (e si pensa soprattutto all'acquisto di titoli di Stato di Paesi solvibili quali Italia e Spagna) dovrà non solo essere deciso e sostenuto, ma anche immediatamente operativo. Si passi subito ai fatti, senza cercare di comprare tempo sino al 12 settembre, quando la Corte Costituzionale tedesca si pronuncerà sull'Esm. Certo, anche un'azione coraggiosa da parte della Bce non esimerebbe i governi dalle scelte che restano da fare, sull'unione bancaria ed oltre, ma potrebbe almeno creare le condizioni per una loro realizzazione in un clima

più tranquillo.

La fiducia nella Bce non è però senza limiti. Anzi, l'alimentazione delle aspettative in seguito alle dichiarazioni del Presidente Mario Draghi, e la focalizzazione dell'attenzione su un'unica riunione che si vuole sia risolutiva, è un gioco assai pericoloso, che potrebbe mettere a dura prova la credibilità dell'istituto. È in effetti una pellicola che abbiamo visto sin troppe volte durante questa crisi. Lo stesso Presidente Draghi ne è stato protagonista quando, nel dicembre scorso, sembrava avere delineato una sequenza per cui, data l'approvazione di un patto fiscale, la Bce avrebbe potuto intensificare l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Solo per poi sbarrare questa strada nella conferenza stampa successiva.

Questa volta non si può tornare indietro, e ogni via va tenuta aperta. Ne è certo pienamente cosciente lo stesso Mario Draghi, che pare abbia attentamente preparato il terreno. Essenziale è che ne sia altrettanto cosciente il Consiglio Direttivo della Bce, e che qualsiasi azione decisa non venga poi minata da distinguo pubblici. In quanto banchieri centrali, i membri del Consiglio dovrebbero avere ben presente la centralità delle aspettative nella gestione della politica monetaria. Si ricordino che ciò vale almeno altrettanto nella gestione delle crisi, e agiscano di conseguenza, nelle decisioni che prenderanno, nei loro tempi, e nella politica di comunicazione.

alessandro.leipold@lisboncouncil.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON È PIÙ TEMPO DI SCORCIATOIE

di MARCELLO MESSORI

Nonostante il pesante «no» di Berlino, che teme il via libera a condotte poco virtuose, l'intervento davvero efficace è la concessione di una licenza bancaria ai fondi «salva Stati» (l'attuale Efsf e il futuro Esm).

A PAGINA 34

INTERVENTI

Il tempo delle scorciatoie è finito

di MARCELLO MESSORI

Gli incontri europei, che Mario Monti ha avuto nei giorni passati, hanno prodotto ulteriori appoggi politici agli impegni assunti una settimana fa da Mario Draghi a difesa dell'euro. È stata sorprendente la reazione del premier finlandese Kaitanen alle argomentazioni del nostro capo del governo a sostegno di Paesi come l'Italia che stanno rispettando i vincoli europei su correzione dei deficit pubblici e recuperi di competitività. Smentendo la sua fama di «falco», Kaitanen ha riconosciuto la necessità di aiutare nel breve periodo tali processi virtuosi di lunga portata e di rafforzare i meccanismi «salva Stati» (l'attuale fondo Efsf e il futuro Esm) per contenere gli spread fra i titoli pubblici. Si tratta, adesso, di verificare come la Banca centrale europea (Bce) e altre istituzioni dell'Unione economica e monetaria (Uem) sapranno utilizzare questa rinnovata spinta in favore dell'euro per evitarne l'implosione.

L'intervento davvero efficace, che avrebbe anche il vantaggio di non scaricare responsabilità eccessive sulla Bce e di non depotenziare i controlli sui Paesi con aggiustamenti in atto, è la concessione di una licenza bancaria all'Efsf e all'Esm. Una soluzione del genere è stata ventilata da Monti ieri; ma a stretto giro di posta ha ricevuto un pesante rifiuto da parte del portavoce del governo di Berlino. Eppure, grazie all'accesso ai finanziamenti della Bce, i meccanismi «salva Stati» potrebbero segnalare — in modo credibile — a chi sta scommettendo contro l'euro di essere pronti a effettuare acquisti potenzialmente illimitati sia alle aste sia sui mercati secondari di titoli pubblici dell'Uem. Inoltre, per rispettare quanto deciso dal Consiglio europeo di fine giugno, l'Efsf e l'Esm sarebbero costretti a subordinare tale politica di sostegno al rispetto da parte dei Paesi in difficoltà degli impegni assunti. Pur non richiedendo la modifica di alcun Trattato europeo, la concessione di una licenza bancaria ai meccanismi «salva Stati» comporta decisioni congiunte da parte della Bce, del Consiglio europeo e dell'Eurogruppo. La posi-

zione negativa della Germania rende tutto molto difficile. Il governo tedesco teme che il rafforzamento dello scudo «anti spread» si tramuti, di fatto, in un incentivo a condotte poco virtuose nell'eurozona.

Il veto tedesco finisce, così, per addossare l'onere della difesa dell'euro alla Bce. In linea di principio, l'istituto di Francoforte potrebbe proseguire nella politica di taglio del costo del denaro, rendendo contemporaneamente negativi gli interessi sui depositi detenuti dalle banche presso di essa. In assenza di interventi più diretti sugli spread, tale tradizionale politica monetaria espansiva non sarebbe però molto efficace. La Bce potrebbe anche ripristinare l'illimitato finanziamento di medio-lungo periodo al settore bancario dell'Unione Europea (quello già attuato fra metà dicembre 2011 e fine febbraio 2012). Sugli spread l'impatto sarebbe positivo a seguito degli aumentati acquisti da parte delle banche di titoli pubblici «di casa»; ma si aggraverebbe la segmentazione del mercato finanziario europeo su base nazionale e si appesantirebbero i problemi strutturali dei gruppi bancari dei Paesi «periferici». Lo stesso ripristino del programma di acquisto di titoli pubblici dei Paesi in difficoltà nel mercato secondario, che è già stato attuato in favore della Grecia (nel 2010), dell'Italia e della Spagna (fra l'estate e l'autunno del 2011), ha avuto effetti solo momentanei. In tutti i casi si tratterebbe di soluzioni parziali e di brevissimo respiro, che Draghi potrebbe adottare oggi in mancanza di alternative migliori. Tali soluzioni non eliminerebbero la necessità di prossime soluzioni più efficaci e, prima di tutto, del conferimento di una licenza bancaria ai fondi salva Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il presidente della Bce vada avanti a maggioranza»

L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

Economista, è stato consigliere di Mitterrand all'Eliseo e ora collabora con Hollande

UMBERTO DEGIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«A rendermi oggi più ottimista di un mese fa, non sono i risultati, alquanto problematici, del vertice di Bruxelles di fine giugno, ma le parole di Mario Draghi, la sua determinazione a fare di tutto per salvare l'euro. Ora siamo al momento della verità. Al presidente della Bce mi sento di rivolgere un appello: vada avanti deciso sulla sua strada, non ricerchi né subisca l'unanimità a tutti i costi. Il dispositivo della Bce glielo permette». A lanciare l'appello, in questa intervista esclusiva concessa a *l'Unità*, è Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques de Paris e alla Luiss di Roma.

Professor Fitoussi, il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha ribadito la sua linea dura sul tema del salvataggio dell'euro, e questo proprio alla vigilia dell'attesa riunione del board della Banca centrale europea. Come interpreta questa presa di posizione?

«Il verbo giusto è proprio quello da lei usato: ribadire. Nel merito, infatti, non c'è nulla di nuovo nella presa di posizione della Bundesbank. Semmai sono i toni usati, eccessivamente forzati, a dar conto di un "fastidio" che più che rivolto alla posizione assunta da Draghi, sembra essere rivolto all'interno della Germania, in primo luogo alla classe politica. Quasi un richiamo all'ordine. Nel merito, la posizione della Bundesbank è chiara da tempo. Ed è una posizione di chiusura. Diciamo che l'atteggiamento manifestato da Weidmann è quello di chi vuole mostrare i muscoli prima del negoziato, per provare a ottenere ciò che io mi auguro caldamente che non avvenga».

Vale a dire?

«Un passo indietro da parte di Mario Draghi. Spero e credo che ciò non avverrà. Mi auguro che il presidente della Bce non cada nella "trappola" della ricerca dell'unanimità a tutti i costi. Non ne ha bisogno. Le decisioni che domani (oggi,

«La determinazione del presidente italiano nel difendere l'euro mi fa essere più ottimista»

«Spero e credo che adesso non voglia tornare sui suoi passi cedendo ai ricatti»

ndr) andranno prese devono corrispondere, in coerenza, con quanto detto da Draghi: fare di tutto per salvare l'euro. Per fortuna, il regolamento della Bce offre a Draghi la possibilità di non subire "ricatti" procedurali tendenti ad annacquare i provvedimenti da adottare. La Bundesbank non ha il potere di bloccare le decisioni della Bce. E la Bce ha gli strumenti, e il potere, per agire a difesa dell'euro».

Sulla base di queste considerazioni, di metodo e di merito, quale lettura politica può essere data dell'uscita del presidente della Bundesbank?

«La dietrologia non è un esercizio che mi appassioni...L'impressione che più che a Draghi, quelle parole di chiusura abbiano un destinatario interno: la cancelliera Merkel che, agli occhi dei "duri" della Bundesbank appare forse troppo "cedevole" in alcune recenti prese di posizione, ad esempio, il comunicato congiunto con il presidente francese Francois Hollande».

A poco più di un mese di distanza dal vertice Ue di Bruxelles, lei si sente più ottimista o pessimista sulla possibilità di salvare l'Eurozona?

«Io sono più ottimista, ma non per i risultati, alquanto problematici, raggiunti da quel vertice, ma per la presa di posizione di Draghi. Solo la Bce può salvare l'euro. È il momento di scendere in campo».

In precedenza, lei ha fatto riferimento ad alcune recenti aperture di Angela Merkel. Resta il fatto che la cancelliera continua a dirsi decisamente contraria agli eurobond.

«Io la penso all'opposto. Gli eurobond sono la vera soluzione strutturale alla crisi europea, ma purtroppo richiedono per la loro creazione una vero governo a livello europeo. E siamo ancora lontani da quello scenario. Quanto alla Germania, non si tratta di essere "generosi", ma lungimiranti. Nessuno, neanche il più forte, può oggi salvarsi da solo. E i tedeschi dovranno intendere, in un futuro non così lontano, che potrebbero di-

ventare vittime di questa crisi. Mi lasci aggiungere che la normalità è che siano i governi a tutelare i mercati. E i mercati a loro volta sanno che sono sottoposti al rischio di non poter sopravvivere senza l'aiuto dei governi. Questa è stata la grande lezione della crisi finanziaria: dire che bisogna cambiare il voto perché se non si fa dispiacere ai mercati significa aprire una ferita nella democrazia».

Per tornare alla riunione di domani (oggi per chi legge), del board della Bce. In un nostro colloquio dedicato alle prospettive che potevano aprirsi in Europa dopo la vittoria di Francois Hollande alle presidenziali francesi, lei aveva fatto riferimento, tra l'altro, ad una delle sfide più complesse e cruciali che attendono l'inquilino dell'Eliseo: la Bce, per l'appunto.

«Diciamo che sono stato buon profeta. Nel colloquio a cui lei fa riferimento sostenni che, da Presidente, Hollande poteva cominciare il cammino per trasformare la banca in *lender of last resort* vincendo il nucleo duro della Bundesbank: ciò significa che la Bce deve prestare denaro ai Paesi comprando titoli all'emissione e non più sul mercato secondario come fa ora, peraltro con un'interpretazione forzata dei trattati che rischia di non reggere. Alla Bce va dato pieno titolo e autorità per acquisti su tutta la linea. L'inflazione non è un pericolo, comunque ci sono a Francoforte tecnici in grado di tenerla sotto controllo. Si dice che la Bce deve tutelare le banche: bene, sostenendo i corsi dei titoli di Stato tutela la solidità patrimoniale degli istituti. Su questa linea Hollande ha trovato importanti convergenze: penso al primo ministro italiano, Mario Monti, ed ora a Mario Draghi».



Dalla Commissione Ue una memoria alla Corte di giustizia chiamata a valutare le norme italiane

Conciliazione promossa a metà

No a costi eccessivi e alla sanzione per mancata accettazione

DI ANTONIO CICCIA

Conciliazione promossa a metà dalla Commissione europea. La mediazione obbligatoria supera l'esame, ma non va bene se la legge costringe le parti a conciliare prospettando maggiori spese se rifiutano la proposta del conciliatore; e non va bene neppure se è troppo costosa.

Si profila, invece, una promozione per le sanzioni previste in caso di assenza ingiustificata alla seduta di mediazione e per la previsione della durata della procedura di quattro mesi.

A queste conclusioni sono giunti i consiglieri della Commissione europea, che hanno presentato una memoria di osservazioni alla Corte di giustizia, chiamata a valutare la conformità della legislazione italiana sulla media-conciliazione (dlgs 28/2010) alla normativa europea (direttiva 2008/52/Ce). La questione è stata prospettata dal giudice di pace di Mercato S. Severino in una vicenda di risarcimento danni da sinistro stradale.

Si tratta di un caso a mediazione obbligatoria e cioè di un caso in cui l'esperimento del tentativo di conciliazione è condizione di procedibilità dell'azione civile (e quindi non si può citare in giudizio se non dopo l'esperimento della conciliazione). Vediamo le conclusioni della Commissione europea.

Sanzioni per l'assenza alla mediazione

La legge italiana prevede che in caso di assenza, senza giustificato motivo, la parte non comparso alla mediazione subisce una condanna pecuniaria nel corso del giudizio successivo al fallimento del tentativo di conciliazione. Inoltre dall'assenza alla mediazione il giudice può trarre argomenti di prova (articolo 116 del codice di procedura civile) e pertanto potrebbe interpretare l'assenza come un indizio di responsabilità o di

ammissione del proprio torto. Secondo la commissione la normativa italiana non contrasta con la disciplina europea. Via libera, dunque, al dlgs 28/2010, nei passaggi in cui prevede che la parte che ingiustificatamente non partecipa al procedimento di mediazione sia sanzionata con la possibilità, per il giudice successivamente investito della controversia, di desumere argomenti di prova dalla

mancata partecipazione e con la condanna al pagamento di una somma corrispondente al contributo unificato dovuto per il giudizio. Tali sanzioni, conclude sul punto la memoria della commissione, non risultano tali da ostacolare o rendere particolarmente difficile l'accesso al giudice.

Proposta del mediatore

La legge italiana prevede che il conciliatore ha facoltà di formulare una proposta di conciliazione e che ha, invece, l'obbligo formulare tale proposta quando le parti glielo chiedono concordemente. Inoltre se la proposta del conciliatore viene rifiutata e se nel successivo giudizio la sentenza riproduce la proposta rifiutata, chi non ha aderito alla proposta deve pagare le spese all'avversario, anche se vince la causa. Sul punto la commissione bocchia l'impostazione italiana del procedimento di mediazione di tipo obbligatorio, in quanto prevedere sanzioni economiche significa incidere sulla libertà delle parti di porre fine al procedimento di mediazione in qualsiasi momento: si limita, quindi, in maniera sproporzionata, l'esercizio del diritto d'accesso al giudice. Diverso è il caso della mediazione facoltativa, in cui il condizionamento non appare di ostacolo all'accesso alla giustizia.

Durata di quattro mesi

La legge italiana fissa un termine massimo di quattro mesi, entro i quali deve chiudersi la

procedura di mediazione. Se questa fallisce, evidentemente, bisogna fare la causa e i tempi della mediazione si aggiungono a quella del giudizio. La Commissione non è sfavorevole alla regola dei quattro mesi. Prevedere per l'esperimento della mediazione obbligatoria un termine di quattro mesi, che in determinate circostanze sia destinato ad aumentare, non appare tale da comportare un ritardo nell'introduzione e nella definizione di un successivo giudizio che possa essere tale da risultare manifestamente sproporzionato rispetto all'obiettivo di garantire una composizione più rapida delle controversie. Aggiunge, tuttavia la Commissione, che spetta al giudice nazionale stabilire caso per caso se il ritardo che l'esperimento della mediazione obbligatoria comporta rispetto al diritto a una tutela giurisdizionale effettiva non sia tale da comportare una compressione di questo diritto suscettibile di ledere la sostanza stessa del diritto.

Costi bocciati

La legge italiana comporta il pagamento a carico dei partecipanti alla mediazione del costo del servizio, in base a un tariffario. Si tratta di costi che, in caso di fallimento della conciliazione, vanno a sommarsi ai costi del processo.

E su questo punto la commissione individua un contrasto con la normativa europea. La memoria in esame conclude, infatti, che non supera l'esame una normativa che prevede una mediazione obbligatoria onerosa. Il parere non chiude, però, tutte le porte e aggiunge che spetta al giudice nazionale stabilire caso per caso se i costi di una mediazione obbligatoria sono tali da rendere la misura sproporzionata rispetto all'obiettivo di una composizione più economica delle controversie.

© Riproduzione riservata



LA PAGELLA DELLA COMMISSIONE UE	
BOCCIATO	PROMOSSO
Eccessiva onerosità della conciliazione obbligatoria	Principio dell'obbligatorietà della conciliazione
Sanzioni economiche per mancata accettazione della proposta del mediatore in caso di conciliazione obbligatoria	Sanzioni economiche per mancata accettazione della proposta del mediatore in caso di conciliazione facoltativa
	Sanzioni per l'assenza ingiustificata alla mediazione
	Durata massima di quattro mesi